

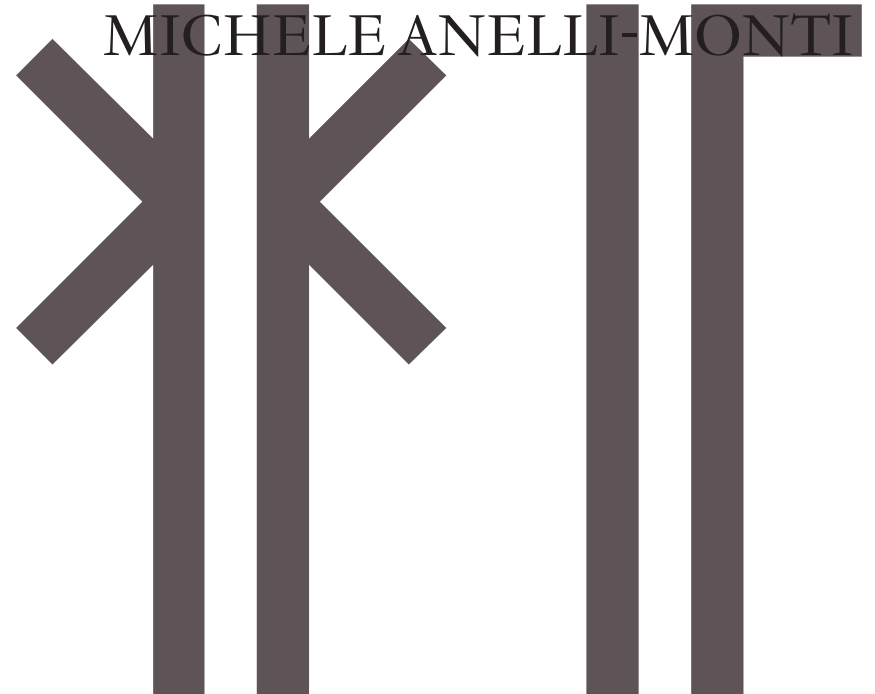
IL PROGETTO NEL TEMPO DI PAN

IL PROGETTO NEL TEMPO DI PAN

MICHELE ANELLI-MONTI

MICHELE ANELLI-MONTI

✱ ||
Σ
Y
L
V
Δ



Mimesis

IL PROGETTO NEL TEMPO DI PAN.
I VILLAGGI DELLA GRANDE ESTINZIONE,
PREFIGURAZIONI DELLA SYLVA DI DOMANI
Michele Anelli-Monti

La sesta estinzione di massa e il disfacimento degli ecosistemi cambiano i paradigmi del progetto. Se la Terra si muove, noi dobbiamo migrare con essa. In questo prefigurare domani e mondi, che guardano in un futuro di ritorno a mille anni fa, il libro tenta di provocare l'immaginario e cercare, tra teoria e prassi, gli strumenti del progetto per rifondare i presupposti, i mezzi e i fini. Il volume è la rielaborazione della tesi di laurea magistrale in Architettura, con relatrice Prof.ssa Sara Marini, correlatori i Proff. Matteo Meschiari e Ezio Micelli, discussa presso l'Università luav di Venezia nel marzo 2023.

EDITORE
Mimesis Edizioni
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
Ottobre 2024

ISBN
9791222315195

DOI
10.7413/1234-1234035

STAMPA
Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
Jlannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Michele Anelli-Monti

© 2024 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla
revisione di referees scelti tra i componenti del
Comitato scientifico.

I diritti di traduzione, di memorizzazione
elettronica, di riproduzione e di adattamento
anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono
riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
luav di Venezia nell'ambito del PRIN "SYLVA.
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità". Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università luav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA
Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO
Piotr Barbarewicz
Università degli Studi di Udine
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Esther Giani
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano
Eduardo Roig
Universidad Politécnica de Madrid
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Gabriele Torelli
Università luav di Venezia
Laura Zampieri
Università luav di Venezia
Leonardo Zanetti
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

IL PROGETTO NEL TEMPO DI PAN. I VILLAGGI DELLA GRANDE ESTINZIONE, PREFIGURAZIONI DELLA SYLVA DI DOMANI

S I
Y U
L U
V A
Δ V

8—9 INTRODUZIONE

2048. EREDITARE UN PIANETA INFETTO

(IL CAPITOLO DI DOMANI)

14 — 29 *DISASTRUM*. DIVINARE FUTURI

OGNI FUTURO HA UN PASSATO DI RITORNO.
L'ITALIA DELL'ANNO MILLE

(IL CAPITOLO DI IERI)

32—41 ~~IN~~GOVERNO DEL TERRITORIO

42—49 LE REGOLE

50—67 LE FORME DELL'AUTONOMIA

68—83 ECONOMIE DEI MONASTERI

84—89 PROSPERARE NEL PANICO

90—97 GIORGIOMARIA CORNELIO
L'UFFICIO DELLE TENEBRE

LA COMUNITÀ CHE VIENE

(IL CAPITOLO DI OGGI)

98 — 113 REVOLVĚRE

114 — 117 MATTEO MESCHIARI
NOCTURNAL SURVIVAL KIT

118—125 DIZIONARIO MINIMO

126—128 RINGRAZIARE DESIDERO

129—139 COSMOGRAFIE

140—143 BIOGRAFIE

INTRODUZIONE

Questo libro esplora la possibilità di “costruire un terreno” per esercitare un particolare modo di essere progettista: non si può più pensare al progetto senza pensare al collasso. Nel momento in cui gli ecosistemi cadono, come un domino franano le economie, gli Stati di diritto, le industrie. Le premesse all’Architettura e alla città per come le conosciamo vengono meno e la professione oggi esercitata obsoleta. Da queste inquietudini la ricerca si struttura in tre tempi e tre scritture e culmina con un “Atlante di progetto”, qui omissi, che ne stressa e verifica i presupposti.

2048. Ereditare un pianeta infetto utilizza una scrittura-non-creativa in cui è montato l’orizzonte del discorso: Pan, la selva, l’antropocene, il tempo, l’apocalisse. Da questo traguardare il futuro, si affonda all’indietro perché *Ogni futuro ha un passato di ritorno*. Scritto in forma saggistica il secondo capitolo si posiziona in questa dialettica temporale saccheggiando la storia per individuare le tracce altre di chi ha già convivuto con la “fine dell’Impero”, assumendole come strumento cognitivo per sondare tempi dell’analogo. I crolli che abbiamo già vissuto nel Medioevo e che ci apprestiamo a rivivere sono indagati in un eterno presente nell’intento di capire come prosperare nel panico. L’ultimo capitolo è l’oggi, racconto del possibile per la *Comunità che viene*. È una scrittura rischiosa che prova a farsi singolare-plurare intessendo quasi religiosamente una storia che riesca a legare gli interessi, le paure, i desideri. In questo prefigurare futuri e mondi si tenta di provocare l’immaginario e cercare, tra teoria e prassi, gli strumenti del progetto per rifondare i presupposti, i mezzi e i fini. Questa cosmologia come una preghiera, spera nuovamente che l’Architettura possa fare ancora mondo, e forse, in alcuni casi, partecipare a salvarne dei pezzi.

Il tempo di Pan è il collasso: qualcosa che cammina in cresta tra fronte interiore e assetto climatico. Poi, a un tratto, la linea di cresta sparisce. E il solido diventa gassoso.

Il '48 è una cifra simbolica, proverbiale di un tempo scosso nelle proprie fondamenta. Il 2048 è un esercizio dell'immaginario e del progetto per provare a prepararsi a un futuro che ci obbliga a cambiare. Insieme un atto scaramantico e pragmatico, una data tra il pretestuoso e il probabilistico per situare la ricerca in un tempo che incarna a pieno un futuro di instabilità che inizia oggi a manifestarsi e verso cui si spera di potersi preparare.

Come si progetta nel tempo di Pan è l'oggetto dell'indagine, un attraversamento delle possibili complessità e contraddizioni dell'Architettura, disciplina dai tempi lunghi, costosa e organizzata. Cosa resta della modernità, delle città; che passati di ritorno organizzano le tecniche e quali futuri continuano ad essere desiderati. Che alleanze e che battaglie si affronteranno con il non-umano, che cosmologia abbia radice in noi per una nuova convivenza necessaria.

Brindiamo allora alla cosiddetta fine del mondo: ora comincia la Storia, la fine del sogno tutto umano per cui la realtà ha senso solo per gli umani. Ora che abbiamo fatto il primo passo fuori dal bozzolo del mondo, abbiamo la possibilità di stringere nuove alleanze tra umani e non-umani. Nessuno può garantirci che oltre il baratro ci sia un Mondo Nuovo, nessuno può garantirci il contrario.

La fine del mondo è solo il mondo di domani.



2048. EREDITARE UN PIANETA INFETTO

(IL CAPITOLO DI DOMANI)

I

DISASTRUM. DIVINARE FUTURI

13

IL PROGETTO NEL TEMPO DI PAN

Un attimo di chiarezza dura così poco.

L'oscurità resta più a lungo.

Vi sono più oceani che terraferma. Più ombra che forma.

Adam Zagajewski, *L'attimo* ¶

TEMP(I)O DI PAN: IL COLLASSO

Il suo luogo originario, l'Arcadia, è una località tanto fisica che psichica. Le "oscure caverne" dove lo si poteva incontrare (si pensi all'Inno orfico a Pan) furono dilatate dai neoplatonici fino a indicare i recessi materiali in cui risiede l'impulso, gli oscuri fori della psiche da cui nascono desiderio e panico. Il suo habitat nell'antichità, come quello delle sue più tarde forme romane (Fauno, Silvano) e dei suoi compagni, era sempre costituito da forre, grotte, fonti, boschi e luoghi selvaggi; mai da villaggi, mai dagli insediamenti coltivati e cintati dei civilizzati; santuari in caverne, non templi edificati. Egli era un Dio dei pastori, un Dio di pescatori e cacciatori, un vagabondo privo persino della stabilità derivante dalla genealogia. [...] In quanto Dio di tutta la natura, Pan personifica per la nostra coscienza ciò che è completamente o soltanto naturale, il comportamento nel suo corso massimamente naturale. [...] Pan si rivela, oltre che nella sua affinità con i pastori, o nella radice *pan* di "pastore", "pastorale" e *pabulum* (nutrimento), anche nel suo ruolo nel seguito di Dioniso, dove Pan porta lo scudo del Dio nella marcia verso l'India. [...] Questa natura di Pan non è più uno spettacolo idillico per l'occhio, un certo luogo dove passeggiare o dove si desidera ritornare in cerca di dolcezza. La natura, in quanto è Pan, è calda e opprimente, è l'odore forte del suo pelo caprino, è la sua erezione, come se la forza arbitraria e imprevedibile e l'inquietante mistero della natura fossero sintetizzati in quest'unica figura. ⚡

PAN PORTA L'INSTABILE

Questa è la via terapeutica della paura. Conduce fuori dalle mura della città, in aperta campagna, la campagna di Pan. Il panico, soprattutto di notte quando la cittadella s'oscura e l'eroico io dorme, è una diretta *participation mystique* alla natura, un'esperienza fondamentale, addirittura ontologica, del mondo vivo immerso nel terrore. Gli oggetti diventano soggetti; essi si animano di vita mentre noi siamo paralizzati dalla paura. Quando l'esistenza viene sperimentata attraverso i livelli istintuali di paura, aggressione, fame o

sessualità, le immagini assumono una propria irresistibile vitalità. L'immaginale non è mai tanto vivido come quando siamo legati istintualmente con esso. ↓

LO SGUARDO DI PAN

Us di Jordan Peele▲ rende viva l'ombra dentro di noi. Sempre rinchiusa in gabbia come un coniglio: nel tempo di Pan esce a prendere la sua parte. Lo sguardo che porta il nostro rimosso bestiale non è altro che lo sguardo di Pan. Un ghigno grottesco e panico presente in ogni dietro:

come se [...] quel ghigno fosse l'emblema di una smorfia che è nelle stesse cose, in tutte le cose, di una minaccia alla loro stabilità, di un tremore che si trasmette alla mano e al disegno [...] in un segno nero che si interrompe e scompare nel bianco della piena luce meridiana – l'ora di Pan – così come si dilata e si confonde nell'ombra. †

La selva di specchi della nostra interiorità ha mostri che Peele rappresenta. Sono uguali a noi. Anche dimenticati, entrano comunque, se uccisi, rimangono solo loro.

PAN PARLA AI GIOVANI

La catastrofe climatica, come il crollo della società, sembra un'angoscia di generazioni specifiche, una paura che si coglie per età: un panico nell'incapacità di immaginare il futuro.

Non si tratta solo di gestire il rischio, l'emergenza, la catastrofe nelle loro declinazioni materiali, ma bisogna fronteggiare il trauma, perché sono i crolli interiori la vera entropia che genera il collasso di un'epoca. ‡

Morto Pan, anche Eco morì; non potemmo più catturare coscienza riflettendo entro i nostri istinti. [...] La natura cessò di parlarci oppure non fummo più capaci di udirla. La persona di Pan il mediatore, come un etere che avviluppa invisibile tutte le cose naturali di significato personale, di lucentezza, era scomparso. [...] Una volta che Pan è morto, la natura può essere controllata dalla volontà del nuovo Dio, l'uomo, modellato ad immagine di Prometeo o Ercole, che crea da essa e l'inquina senza alcun turbamento morale. *

SYLVA

Pan è Dio sia della natura "dentro di noi" che della natura "là fuori". Come tale, Pan è la configurazione che fa da ponte e impedisce a queste riflessioni di scindersi in metà

Pan e Dafni. Statua in marmo, copia romana da un originale greco di Eliodoro, III-II sec. a.C., Collezione Farnese, Roma. Elaborazione grafica di Michele Anelli-Monti.



sconnesse, divenendo così il dilemma di una natura priva di anima e di un'anima senza natura, la materia oggettiva là fuori e i processi mentali soggettivi dentro di noi. Pan, e le ninfe, tengono insieme natura e psiche. Essi dicono che gli eventi istintuali sono riflessi nell'anima; dicono che l'anima è istintuale. [...] Se si vuole restaurare, conservare e promuovere la natura "là fuori", anche la natura "dentro di noi" deve essere restaurata, conservata e promossa precisamente in egual misura. [...] Senza Pan le nostre buone intenzioni di correggere gli errori passati finiranno solo per perpetrarli in altre forme. ¶ Essere sano di mente potrebbe significare saper che quello che pensi e come pensi sono intrecciati. Ciò che potrebbe causare problemi non è esattamente che cosa credi ma come credi. In parole povere, ci sono credenze sulla credenza. Forse, se cambiamo il come pensiamo a cose quali il corallo e i rinoceronti bianchi, potremo essere più ecologicamente sani. E forse la salute mentale e la "salute" ecologica sono connesse. Credo che gli esseri umani siano traumatizzati dal fatto di avere reciso i propri collegamenti con gli esseri-non-umani, connessioni che sussistono nel profondo dei loro corpi (nel nostro Dna per esempio [...]). Noi recidiamo queste connessioni nello spazio sociale e filosofico, eppure esse esistono ancora, come i pensieri che riteniamo inaccettabili e fanno capolino negli incubi. Fa parte della nostra crescente consapevolezza ecologica anche una sensazione di disgusto data dall'essere letteralmente ricoperti e penetrati da esseri-non-umani, non per caso ma in maniera irriducibile. Se non hai un microbioma batterico nel sistema digestivo non puoi mangiare. Forse questa sensazione di disgusto si attenuerà se ci abituiamo alla nostra immersione nella biosfera, proprio come le nostre nevrosi calano via via che diventiamo più amici dei nostri pensieri. ¶ ¶

"A HOUSE IS A HOUSE FOR ME"

La ragione profonda per cui il concetto di sostenibilità è fallimentare dipende dal fatto che non viviamo più in un mondo, un mondo che possiamo chiamare Natura (contenitore in cui le cose oggettivate fluttuano o sono situate). È arrivato il momento di mettere in questione il termine stesso "ecologia", giacché ecologia è, alla lettera, riflessione sulla casa e dunque sul mondo (*oikos* più *logos*). [...] L'instabilità dell'*oikos*, e quindi dell'ecologia stessa, ha a che fare proprio con questa caratteristica degli oggetti: una "casa" è il modo

in cui un oggetto fa esperienza dell'entità all'interno della quale si trova, il modo in cui un oggetto si trova inevitabilmente all'interno di qualche altro oggetto. [...] Pensare su scala globale significa svegliarsi in un oggetto, o meglio, in una serie di "oggetti avvolti in altri oggetti": la Terra, la biosfera, il clima, il riscaldamento globale. L'essere-con dell'ecologia ¶ ¶ è una spaventosa giungla brulicante di creature, letteralmente. Significa migliaia di scale spaziotemporali parimenti legittime diventate di colpo disponibili e significative per gli umani. Siamo talmente abituati a vivere e pensare entro una ridotta gamma di scale temporali che gli studenti che apprendono il mestiere di geologo sostengono di essere costretti a sottoporsi a un processo di acclimatazione a lassi temporali assai più vasti ¶ ¶. Ora sappiamo che la consapevolezza ecologia significa pensare e agire eticamente e politicamente su una miriade di scale, non solo una. ¶ ¶ Potrebbe essere utile immaginare il riscaldamento globale come una bomba nucleare alla moviola. Gli effetti incrementali restano praticamente invisibili fino a quando un'isola non scompare sott'acqua. La popolazione povera – attualmente la maggioranza sul pianeta – percepisce l'emergenza ecologica come un accumulo di violenze che le sta alle calcagna, non certo come il degradarsi di un'immagine estetica come quella di mondo. Se non c'è mondo, quello che resta è semplicemente un certo numero di esseri unici (contadini, cani iris, matite, luci a LED, e così via) verso i quali sono in obbligo per il semplice fatto che l'esistenza è coesistenza. ¶ ¶ Incarnare l'obbligo non è scontato, ha a che fare con l'atto sensuale dell'appartenenza-per un altro, con la capacità di costruire legami e parentele.

Generare parentele in maniera imprevedibile e imprevista, [...] pone dei problemi importanti, per esempio il problema di verso chi si è davvero responsabili. Chi vive e chi muore, e come lo fa, in questa parentela e in quest'altra? Che forma ha questa parentela? Cosa deve essere reciso e cosa deve essere legato affinché la multispecie che abbonda sulla Terra – inclusi gli esseri umani e gli esseri altro-dagli-umani, stretti in legami di parentela – possano avere una possibilità? ¶ ¶

L'ANTROPOCENE È LA SELVA

Il mondo di domani è già qui, il paesaggio globale inizia a manifestarsi nelle sue coordinate geografiche e politiche come un territorio oscuro, selvaggio, aspro, forte e amaro ¶ ¶. Uno spazio dello smarrimento. Un tempo di iperoggetti ingovernabili: il collasso

climatico, la sesta estinzione di massa, le pandemie, la recessione economica, il crollo dei saperi, la radicalizzazione ideologica, le scorie nucleari, il ritorno della guerra, la fine delle risorse, i migranti climatici; manifestano tutti un'umanità persa in un pianeta in rivolta. Paradossalmente l'era geologica dell'uomo è la fine del suo mondo. L'Antropocene dunque è la selva,

un sistema ambiguo, provoca timori e attrazioni, non è dominabile. È un magma di "zone" nelle quali è facile perdersi ma è anche un "ambiente" attraversabile disegnando linee di incursione [...] che la assume come figurazione per interpretare il reale e che la analizza come spazio evidente, chiedendo la codifica di strumenti e modi per abitare questo luogo ignoto. Per abitare la selva serve aumentare la capacità di riconoscimento, definire le modalità di convivenza, in pratica serve sancire una "nuova alleanza". ♣ *

EREDITARE UN PIANETA INFETTO

Il Giappone è stato uno dei primi paesi a scontrarsi con le chimere dell'antropocene. Le bombe atomiche del '45 di Hiroshima e Nagasaki oltre a eliminare città e creature plasmandone geologia ♣ ♣ e morfologia; ha inciso indelebilmente l'immaginario per i decenni a venire annunciando "la crescita esponenziale delle azioni umane intese come forze geofisiche" ♣ ♣. Nel '84 è infatti in Giappone che viene prodotto uno dei film più rappresentativi della convivenza con la fine, "Nausicaä della Valle del vento", in cui sono messi in scena gli incontri-scontri tra un'umanità sopravvissuta e la "giungla tossica", una natura resa letale a seguito di disastri chimici. L'animazione di Miyazaki è di fatto un *bildungsroman* per generazioni che erediteranno un pianeta infetto, è una mitologia per i "bambini del compost" che si troveranno ad abitare un pianeta consumato, esausto, arrabbiato. Cosa significhi educare, crescere o banalmente cercare di prepararsi a questo, ancora non lo sappiamo.

UNA PARTITA A SCACCHI CON LA FINE

E nel crollo del XXI secolo cos'è che sta crollando se non l'idea di Tempo? Un pianeta destinato al multi-collasso è un pianeta sottratto al delirio di onnipotenza demiurgica dell'uomo, il che certamente è un bene, ma è anche un mondo in cui l'individuo non vede più il futuro, e di conseguenza anche le sue visioni del presente e del passato diventano più offuscate. ♣ ♣

SIAMO SOTTO ATTACCO DAL FUTURO

La mia idea è che Tenet non sia una mera spettacolarizzazione dell'Antropocene, ma un test cognitivo [...]. Il concetto di tutta l'operazione di Nolan è ostico ma elementare: il presente non va visto come una conseguenza del passato ma come un attacco da parte del futuro. Anti-intuitivo, certo, ma è l'unica possibilità per lasciare aperta una possibilità: se il presente è una conseguenza del passato e il futuro è ipotecato, allora non c'è più niente da fare; se invece il presente è un terreno invaso da un futuro catastrofico, allora resta un piccolo margine di azione per contrastarlo. In termini concreti, se immaginiamo il nostro presente come attaccato da potenze che devono ancora manifestarsi pienamente, per ora ancora invisibili e mimetizzate ma che stanno comunque arrivando (appunto collasso climatico, recessione economica, future pandemie, inquinamento nucleare, sovrappopolazione, esodi di popoli, e così via) allora possiamo prepararci all'impatto frontale, possiamo provare a "parlare" al futuro per cambiarlo. [...] Nolan affida all'architettura diegetica frammenti di messaggio che lo spettatore non deve ricomporre, ma deve lasciare agire sottopelle, inconsciamente, come un farmaco persuasivo. E il messaggio dice alcune cose cruciali: 1) l'equilibrio/conflitto tra ignoranza e conoscenza dei fatti conta; 2) il tempo non può più essere lasciato scorrere ma deve essere architettato in ogni dettaglio; 3) la conoscenza è "suddivisa" quindi è sempre meno intellegibile, ci vuole una visione d'insieme per non perdersi o impazzire; 4) questa visione si ottiene solo con l'abitudine al paradosso; 5) il paradosso interiore è la chiave per agire nel presente. [...] L'unico modo per rapportarsi insomma con l'iperoggetto Antropocene è la dimensione epico-narrativa-cosmologica, è entrare nella macchina-racconto-tempo, e Christopher Nolan ci sta dando una cosa folle e necessaria: davvero possiamo metterci in dialogo con il futuro. ♣ ♣

IMMAGINARE AL TERMINE DI UN MONDO

Calvino - E voi? Quando avete cominciato a capire che era la fine d'un mondo quella che stavate vivendo?

Montezuma - La fine... Il giorno rotola verso il tramonto... L'estate marcisce in un autunno fangoso... Così ogni giorno – ogni estate... Non è detto che torneranno ogni volta. Per questo l'uomo deve ingraziarsi gli dei. Perché il sole e le stelle continuino a girare sui campi di granturco – ancora un giorno – ancora un anno...

Calvino - Volete dire che la fine del mondo è sempre lì sospesa, e tra tutti gli avvenimenti straordinari di cui la vostra vita fu testimone, il più straordinario era che tutto continuasse, non che tutto stesse crollando? ❧❧

Che cos'è il collasso? ❧❧ È quando una civiltà diventa cieca e poi folle. Sparisce nella sua giungla interiore, tra le rovine, e i suoi abitanti non lasciano traccia, o quasi. È quando un corpo, un sistema, una città assorbono l'ultimo fattore di stress e cadono, come una marionetta dai fili tagliati. Perché un corpo, uno spirito, una civiltà, un'architettura culturale, un gruppo sociale finiscono sempre con un collasso. Non importa se violento o tranquillo, topico o diffuso, verticale o punteggiato. Il collasso arriva come una molecola disaggregante che scompone in modo irreparabile i nessi semantici, anche i più semplici, soprattutto i più semplici. Julian Jaynes, ne "Il crollo della mente bicamerale", parlando del collasso dell'età del bronzo, teorizza che le potenti civiltà dell'epoca abbiano subito un crollo dall'interno: la voce interiore aveva smesso di parlare dietro gli occhi dei suoi prosperi abitanti. In un momento le città non si videro più città. I re smisero di credersi re. I popoli non si riconobbero. Più che una teoria, è la narrazione di una storia né vera né falsa che ci dice qualcosa di non disputabile: il collasso è qualcosa che cammina in cresta tra fronte interiore e assetto climatico. Poi, a un tratto, la linea di cresta sparisce. E il solido diventa gassoso. ❧❧ L'Antropocene è un iperoggetto come lo descrive Timothy Morton, una realtà così vasta e complessa da frantumare le precedenti visioni del mondo e da innescare un enorme lavoro dell'immaginario per provare a costruirne di nuove. L'Antropocene è quello che, per parafrasare Marcel Mauss, potremmo definire un "fattore sociale globale". Se cioè, e a ragione, ci stavamo preoccupando di surriscaldamento globale, effetto serra, macro-incendi, fusione del permafrost, inquinamento radioattivo, microplastiche, combustibili fossili, desertificazione, migrazioni climatiche, pandemie ecc., nel frattempo l'immaginario collettivo del presente e del futuro della Terra che poteva funzionare fino a un decennio fa si è praticamente vaporizzato e, per dirla con Bruno Latour, la rivoluzione negativa, il collasso, ha già avuto luogo; il *turn*, come si dice, c'è già stato, l'Apocalisse è alle nostre spalle, anche se poi le conseguenze più concrete del crollo stanno appena arrivando. [...] Le visioni della fine hanno insomma un effetto retroattivo sulle visioni dell'inizio, e l'attuale atmosfera di declino, di futuro fosco, di collasso globale alle

Sostenitori di Trump invadono l'aula del senato statunitense. Washington, Stati Uniti, 06.10.2021. Elaborazione grafica di Michele Anelli-Monti.



porte, sta producendo un enorme lavoro, più o meno consapevole, allo scopo di inventare nuovi miti all'altezza dei tempi, miti che permettano di immaginare in modo nuovo le origini, la fine, il senso, l'idea di tempo, la posizione relativa e assoluta della nostra specie sul pianeta Terra. In altre parole una cosmologia. ♪ ♫

CADONO I PRESUPPOSTI

La caratteristica strutturale di ogni collasso è la perdita dei saperi. [...] Nella fattispecie è la perdita degli strumenti per scomporre e analizzare i problemi, della capacità di discernere tra fonti attendibili e *fake news*, della capacità di fare metacognizione, cioè riconoscere i *bias* cognitivi a cui siamo soggetti come individui, come gruppo culturale e come specie. [...] Ma a monte di tutto c'è il crollo dell'immaginario, la saturazione di immagini generata dall'universo digitale. [...] L'immaginazione è una facoltà che va allenata, come il disegno, il calcolo, la lettura. Se questo non accade allora smette di funzionare in modalità attiva, non produce più nulla di proprio ma si limita a consumare immagini prodotte e smerciate da altri. [...] Sto delegando ad altri la gestione del mio immaginario. E questo può essere un problema. Anzitutto di autonomia e libertà. ♪ ♫ Rovesciamo adesso la prospettiva e chiediamoci: la cecità di cui parlava Gosh, la follia di cui scriveva Paul Shepard, il ritardo nel percepire il collasso descritto da Jared Diamond, insomma questa deriva della civiltà verso il peggio, questo paraocchi cognitivo che ci proietta come specie al centro dell'abisso, è davvero un clamoroso fallimento del superorganismo umano? La stupidità di massa con tendenze autodistruttive è davvero un'accelerazione collettiva verso la catastrofe? [...] Sopravvivenza e cosmografia, nei momenti di crisi profonda, sono facce dello stesso cristallo. Ma, come sempre, prima di *Kosmos* c'è *Kaos*, e il caos del nostro tempo è non vedere il caos. [...] Stupidità come adattamento al collasso, dunque, cecità come protezione dal terrore. ♪ ♫

SALVARE IL MONDO A SPESE DI CHI?

Salvare ♪ ♫ cosa? Salvare chi? A quali prezzi ♪ ♫ e in quali tempi ♪ ♫? Come si risponde a queste domande se manca una lingua fondata con cui porle?

Come possiamo interpretare l'Antropocene, con le sue energie interattive, le sue caratteristiche emergenti, le sue

strutture nascoste? Come possiamo anche solo parlarne? Perché è difficile non solo parlare dell'Antropocene, ma anche parlare nell'Antropocene. La cosa migliore forse, è immaginarlo come un'epoca di perdita – di specie, di luoghi, di popoli – per la quale stiamo cercando una lingua della speranza. ♪ ♫

Cambiare abitudini verso il paradigma della sostenibilità comporta scomodità ♪ ♫. Come affrontare tutte le ipocrisie e i paradossi se

il comfort ♪ ♫ va difeso. [?] Una delle poche leggi ferree della storia è che i lussi tendono a diventare necessità e a produrre nuovi obblighi. La trappola del lusso porta con sé una lezione importante: la ricerca che l'umanità ha sempre condotto per avere una vita facile ha liberato forze di cambiamento immense che hanno trasformato il mondo in un modo che nessuno aveva immaginato o voluto. [...] A quel punto, nessuno ricordava di essere mai vissuto in un modo diverso. ♪ ♫

APOCALISSI

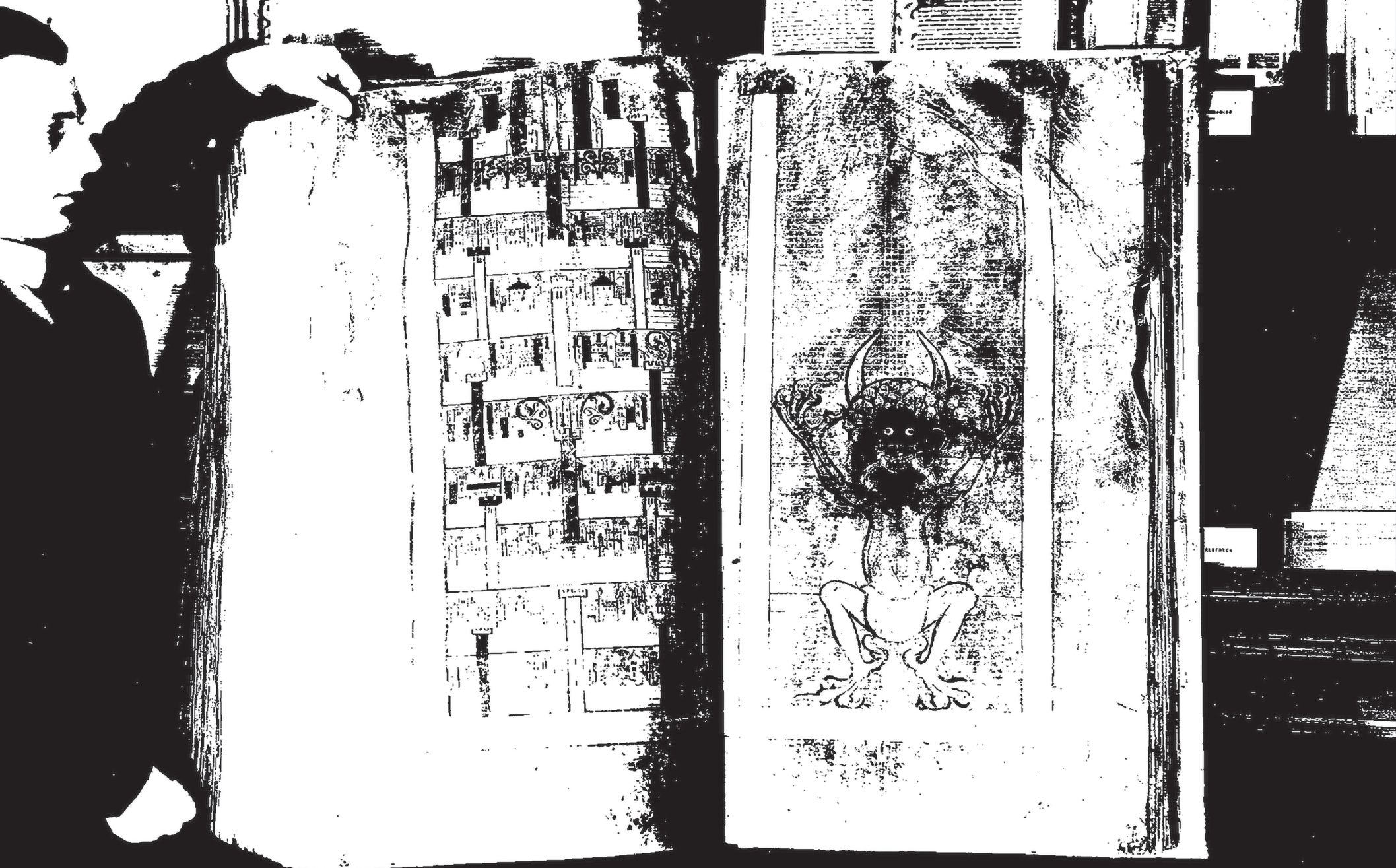
L'apocalisse è una rivelazione, nel suo etimo, uno svelamento di ciò che ora è celato. Svela senza dare direzioni, non ci sono mappe sul tavolo per la rotta, le bussole per seguire strade sicure sono rotte da tempo. L'apocalisse è un viaggio individuale che si compie senza ricette e senza garanzie. L'apocalisse è una notte che sgretola ciò che era prima del suo arrivo, porta il niente.

Il niente però, oltre che essere assenza della totalità dell'ente, è insieme anche la possibilità dell'evidenza di ogni ente, l'assenza a cui rinvia sempre necessariamente ogni presenza. Solo sullo sfondo della "notte chiara del niente" ♪ ♫ l'ente può farsi avanti e presentarsi alla coscienza, e a questa evidenza corrisponde quello stupore che è condizione di ogni domanda e di ogni rappresentazione. ♪ ♫

VIVERE UN '48

Il '48 è cifra simbolica, proverbiale di un tempo scosso nelle proprie fondamenta. Il 1348 è l'anno in cui il Boccaccio nel "Decameron" raccontò la peste che decimò il continente cambiando forma all'enorme progresso dell'Italia, testimone ne è il muro del transetto del Duomo di Siena, che si erge a monumento dei sogni interrotti d'una città intera. Il 1848 è l'anno dei *risorgimenti*, in cui i popoli d'Europa insorsero per regole che costituissero le proprie libertà, fossero esse Costituzioni o abolizioni della servitù della gleba. Il 2048 è un esercizio dell'immaginario

Gigas librorum. Bibbia del diavolo. 92 x 50 x 22 cm, 75kg, 1229, Biblioteca nazionale di Stoccolma. Elaborazione grafica di Michele Anelli-Monti.



e del progetto per provare a prepararsi a un futuro che ci obbliga a cambiare. Insieme un atto scaramantico e pragmatico, una data tra il pretestuoso e il probabilistico per situare la ricerca in un tempo che incarna a pieno un futuro di instabilità che inizia oggi a manifestarsi, e che si spera di scongiurare.

I LIBRI-DEL-DOPO

Come reagire al crollo, allora? Immaginando, preparando rifugi, inventando soluzioni, ma soprattutto ripensando i libri. Perché i libri, da sempre in bilico sulla faglia tra memoria e oblio, tra vecchio e nuovo, tra passato e presente, aiutano l'umanità a prepararsi, a reagire all'impensabile. Ma con quali parole, con quali immagini? ⚡ Oggi è necessario scrivere in prospettiva generazionale, cioè pensando a chi leggerà non nel presente ma dopo il presente, così il libro-del-dopo deve essere pensato in modo spregiudicato come un codice medioevale lanciato in avanti verso un possibile Rinascimento. [...] La sua fattura, la sua estetica, deve essere pensata come si progettano le strutture per conservare i semi destinati alle generazioni future. Oggetti lanciati verso il domani come capsule del tempo, codici di piccolo formato da usare adesso, ma anche abbastanza resistenti da sopravvivere al collasso, qualunque esso sia. Il libro deve insomma diventare un *tool* antifragile e al tempo stesso un amuleto, un antidoto, come un coltello svizzero, maneggevole, solido, bello da tenere in mano, da sentire in tasca attraverso il tessuto. Ma immaginate un coltello del genere prodotto con lame di plastica che non tagliano. Sarebbe un giocattolo, un imitazione. Invece il libro-del-dopo deve somigliare a un messale laico per uso quotidiano, un Libro delle Ore per l'Apocalisse, un *Secretum*, una mini-cinquecentina che racchiude tutto lo scibile indispensabile in forma portatile. Immaginiamolo concretamente: 13x16 o 14x17, stampato con font che ricordano la pulizia elegante della minuscola carolina o del primo Bodoni, carattere piccolo ma intagliato, vivagni che respirano, di tanto in tanto tra le pagine delle immagini in bianco e nero con timbri o xilografie o chine, carta resistente non trasparente ma sottile, rilegato a filo ma in modo molto semplice, copertina flessibile, conservato con i propri simili in una cassetta di legno e trasportabile singolarmente in un sacchetto di tela cerata che si può assicurare alla cintura. Eccolo: in bilico tra mini-incunabolo e mappa IGM, tra artigianato sobrio e *survival kit*, tra epitome di frammenti narratologici e manuale di

theory fiction, equidistante dal ciclostile come dal libro d'arte. E soprattutto senza editore, senza ISBN, senza prezzo. Perché il libro-del-dopo non si vende. Si regala, si scambia, si dimentica sul tavolo di una taverna. La catastrofe è perdere la cura dei dettagli, rinunciare al lato tattile del sapere, barattare il tempo della materia con il tempo completamente smaterializzato. Impugnare un libro contro il collasso è un gesto confuso e oscuro, probabilmente inadeguato, ma un collasso senza libri è la fine. ⚡

LA FINE DEL MONDO È SOLO IL MONDO DI DOMANI

Il riscaldamento globale ha esasperato la nostra idea di mondo portandola a un punto di rottura [...] Cosa resta se non siamo mondo? L'intimità. Abbiamo perso il mondo ma abbiamo guadagnato un'anima: le entità con cui coesistiamo si impongono alla nostra consapevolezza con un'urgenza sempre maggiore. Brindiamo allora alla cosiddetta fine del mondo: ora comincia la Storia, la fine del sogno tutto umano per cui la realtà ha senso solo per gli umani. Ora che abbiamo fatto il primo passo fuori dal bozzolo del mondo, abbiamo la possibilità di stringere nuove alleanze tra umani e non-umani. ⚡ Nessuno può garantirci che oltre il baratro ci sia un Mondo Nuovo, nessuno può garantirci il contrario. La fine del mondo è solo il mondo di domani. ⚡

Pour conjurer l'esprit de catastrophe. in Prima eggregora: "quando spare, quando screpa". Fotografia di Giorgiomaria Cornelio, Torcello (Venezia), 2022.



- ✠ A. Zagajewski, *L'attimo*, in *Dalla vita degli oggetti. Poesie 1983-2005*, Adelphi, Milano 2012, p. 137; ed. or. *Without End*, Farrar Straus & Giroux, New York 2002.
- ✧ J. Hillman, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977, pp. 50-54; ed. or. *An Essay on Pan*, in Id., Roscher W.H., *Pan and the Nightmare*, Spring Publications, New York-Zürich 1972.
- ⌋ J. Hillman, *Saggio su Pan*, cit., p. 74.
- ⌋ Si fa riferimento al tagliente film *Us* (2019) di Jordan Peele.
- ⌋ E. Garbin, *In bianco e nero. Sulla materia oscura del disegno e dell'architettura*, Quodlibet, Macerata 2014, p. 29.
- ⌋ M. Meschiari, *Geografie del collasso. Antropocene in 9 parole chiave*, Piano B, Prato 2021, p. 75.
- ✠ J. Hillman, *Saggio su Pan*, cit., p. 58.
- ⌋ Ivi, p. 130.
- ⌋ Si veda G. Baetson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1983; ed. or. *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Publishing Company, San Francisco 1972.
- ✠ T. Morton, *Noi, esseri ecologici*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. 69; ed. or. *Being Ecological*, Penguin Books, Londra 2018.
- ✠ T. Morton, *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*, NERO, Roma 2019, pp. 131, 133; ed. or. *Hyperobjects. Philosophy and Ecology after the End of the World*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2013.
- ✠ Si veda M. Bjørnerud, *Il tempo della terra: Come pensare da geologo può aiutare a salvare il mondo*, Hoepli, Milano 2020; ed. or. *Timefulness: How Thinking Like a Geologist Can Help Save the World*, Princeton University Press, 2018.
- ✠ T. Morton, *Noi, esseri ecologici*, cit., p. 59.
- ✠ T. Morton, *Iperoggetti*, cit., p. 161.
- ✠ D. Haraway, *Chtulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, NERO, Roma 2019, pp. 14, 15; ed. or. *Staying with the Trouble – Making Kin in the Chtulucene*, Duke University Press, Durham 2016.
- ✠ D. Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di S.A. Chimenz, Utet, Torino 2003, - Inferno - Canto I - [vv. 1-30].
- ✠ S. Marini, *Nella selva/ Wildness*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria/ Journal of Architecture, Arts & Theory", 3, 2020, pp. 10-12.
- ✠ Cfr. G. Ruiz-Larrea, *Geologías críticas postnaturale. Hacia una anarquología (posthumana) de la materia*, in A. Giraldez López, P. Ibáñez Ferrera (a cura di), *Más allá de lo humano*, Bartlebooth, Vigo 2018.
- ✠ T. Morton, *Iperoggetti*, cit., p. 18.
- ✠ M. Meschiari, *Geografie del collasso. Antropocene in 9 parole chiave*, cit., p. 81.
- ✠ Ibid.
- ✠ I. Calvino, *Calvino / Montezuma*, in AA. VV., *Interviste impossibili*, Bompiani, Milano 1975, pp. 83, 84.
- ✠ Si veda J. Diamond, *Collasso, come le società scelgono di morire o di vivere*, Einaudi, Milano 2005; ed. or. *Collapse: How Societies Choose to Fail or Succeed*, Viking Press, New York 2004.
- ✠ M. Meschiari, A. Vena (a cura di), *TINA. Storie della grande estinzione*, Aguaplano, Perugia 2020, p. 17.
- ✠ M. Meschiari, *Geografie del collasso*, cit., p. 40.
- ✠ Ivi, p. 18.
- ✠ Ivi, pp. 47, 52 -54.
- ✠ Si veda V. Dagnino, *Chi ci salverà dall'idea di salvezza?*, Marsilio, Venezia 2013.
- ✠ Si veda R. Patel, *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo*, Feltrinelli, Milano 2010; ed. or. *The Value of Nothing. How to Reshape Market Society and Redefine Democracy*, Portobello Books London 2009.
- ✠ Si veda IPCC, *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*, Cambridge University Press, 2022.
- ✠ Si veda R. Macfarlane, *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Einaudi, Milano 2020; ed. or. *Underland*, Penguin Books, London 2019.
- ✠ Si veda L. Mercalli, *Prepariamoci a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza... e forse più felice*, Chiarelettere, Milano 2011.
- ✠ Si veda S. Boni, *Homo Comfort. Il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Elèuthera, Milano 2014.
- ✠ Y. N. Harari, *Sapiens. Da animali a dèi: Breve storia dell'umanità*, Bompiani, 2014, p. 118; ed. or. *Kitsur toldot ha-enoshut*, Dvir Publishing House, Israele 2011.
- ✠ M. Heidegger, *Che cos'è la metafisica?*, in *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987, p. 70; ed. or. *Wegmarken*, Klostermann, Frankfurt am Main 1976.
- ✠ E. Garbin, *In bianco e nero. Sulla materia oscura del disegno e dell'architettura*, cit., p. 37.
- ✠ M. Meschiari, *Geografie del collasso*, cit., p. 37.
- ✠ Ivi, p. 29.
- ✠ T. Morton, *Iperoggetti*, cit., p. 142.
- ✠ M. Meschiari, *Geografie del collasso*, cit., p. 122.

OGNI FUTURO HA UN
PASSATO DI RITORNO.
L'ITALIA DELL'ANNO
MILLE

(IL CAPITOLO DI IERI)

II

INGOVERNO DEL TERRITORIO

Ad ogni momento sembrava essersi trovato in un tempo confuso. Là dove il passato si disseta di visioni in divenire. Là dove il divenire risale la curva dei secoli. Sembrava che l'errante fosse rimasto intrappolato in meandri di inizi e di nuove partenze, di riorganizzazioni e di lente reiterazioni. [...] Come fossero state un punto di approdo o di riavvio, una fine che si apre alla reintroduzione, la dinamica di una spirale in cui l'umanità arcuava la sua tragedia. Una tragedia così piena di luce e altrettanto intrisa di vigori animaleschi.
Patrick Chamoiseau, *Città di un altro mondo* ¶

I mille anni di storia che volgarmente chiamiamo Medioevo sono stati testimoni di un particolare rapporto tra uomo e ambiente, fatto di attacchi e ritirate, alleanze e battaglie, offese e difese. La vicenda del lunghissimo corpo a corpo tra umano e non-umano è oggi particolarmente rilevante per il nostro presente entrato in una *nuova era oscura*. Le strategie messe in campo in questo passato paradigmatico di instabilità e incertezze sono state fondanti del nostro Rinascimento già una volta: a noi la possibilità di abitare la stagione della storia che saremo in grado di costruire.

Un *regno della foresta e della palude*, così può essere nominato il territorio europeo nell'Alto Medioevo. A seguito del crollo dell'Impero romano d'Occidente il territorio a coltivo, misurato, governato e suddiviso dallo Stato, collassa su se stesso. Nella tempesta, senza più nulla a fermarlo, l'incolto avanza ¶ insieme ai barbari come una mareggiata senza nessuna riva su cui infrangersi. Venuta meno l'infrastruttura, la terra non più lavorata torna a un nuovo inselvaticimento tra guerre, spopolamento ed epidemie. Le antropizzazioni appaiono come radure assediate da un oceano di incolto, un arcipelago tra la selva, in cui lo sforzo per il controllo dell'ambiente è sfiancante e quotidiano: pena la perdita di quel limitato predominio faticosamente conquistato. L'ambiente però da risorsa non si trasformò in trappola, al contrario il selvatico assunse un'inedita centralità rispetto all'epoca classica, la ritirata dallo spazio normato e governato permise nuove cosmologie ¶ e nuove forme di convivenza biotiche. Nel mondo greco-romano salvo l'eccezione dei boschi sacri, l'incolto di foreste e montagne non era visto, se non come problema. I suoli messi a frutto erano disponibili tramite strade e canali, addomesticati e ordinati, chiaramente separati dagli spazi della foresta.

“Foresta” infatti, deriva dal latino *fores* che significa “fuori” [...], è quanto sta al di fuori dello spazio antropizzato, quello spazio o dimensione che non prevede presenza umana. O meglio: foresta è quanto sta al di fuori di uno spazio ordinato dall'uomo, dove ha “sede” l'umano, dove questi ha organizzato il suo

habitat. [...] La foresta non è definibile in quanto tale ma come quello spazio indeterminato che si spalanca al di fuori delle porte della città (*fōris* significa appunto “porta”).^Λ

A seguito delle invasioni barbariche invece, l'incolto viene integrato nella vita: la gente vive anche la foresta, va a caccia, fa legna e soprattutto fa pascolare le grandi greggi di maiali e pecore. In epoca longobarda (569-774) i sovrani

sviluppano una notevole attenzione per la gestione degli incolti [...] [non soltanto] vaste superfici boschive dove i re si recano a caccia a loro piacimento e i contadini raccolgono legna, [bensì] risorse che la monarchia gestisce, disponendone la valorizzazione economica o la concessione ad aristocratici, chiese e comunità di uomini liberi.[┐]

Questa relazione non porta a uno spazio domato, la foresta diviene uno spazio poroso. *Limes* tra “cultura” e “selvaggio”. In questa porosità è consentito contemporaneamente l'*oikos* (l'abitare) che il *poros* (il passaggio), spazio ibrido a metà strada tra chiusura e apertura, tra domestico e nomade, tra attraversamento e insediamento[┐].

Sarà poi intorno all'anno 1000 che l'umano attacca l'incolto. La popolazione ricomincia a crescere, l'economia prospera; serve più produzione. Inizia una lotta che dura secoli di allargamento dei campi, di bonifica delle paludi, di avamposti in territori ostili: inizia la stagione dei *grandi dissodamenti*. La produzione della ricchezza si lega strettamente al lavoro della terra fino agli inizi del '700. A colpi di roncola^{*} i contadini aggrediscono bosco e selva in modo capillare e concentrico, ma è soprattutto grazie allo sforzo di monasteri, signori, e città che aumenta la produzione agricola. Attraverso interventi progettati e pianificati oggi rintracciabili nella toponomastica[┐], intere foreste vengono abbattute (o tutelate)[┐] per lasciare spazio a nuovi villaggi. Un investimento che rovescia i rapporti di forza nel territorio, portando vantaggi economici e amministrativi, creando nuovi punti di controllo e difesa. Vengono finanziate azioni anche a chilometri di distanza dagli insediamenti: nuove terre chiamate Novalgia, Ampli, Èssar. Nascono nuovi patti, forme del diritto, tecnologie[✱] [┐]. Il commercio si rinvigorisce e la classe *burgenses*[✱] [✱] inizia a cambiare la società: è in questo sedime che la nostra modernità si è costituita.

OSTILITÀ INCONCILIATE

La guerra tra uomo e ambiente non si è mai pacificata. Anche nei momenti in cui sembrava decidersi lo scontro come la violentissima conquista-espansione dell'urbano dopo la seconda guerra mondiale: il dominio è stato solo temporaneo, il controllo solo apparente. Non abbiamo mai trovato vantaggiosi *contratti naturali*[✱] [✱].

Forse a dimostrazione della strutturale insostenibilità dell'insearsi dell'uomo, atti di civilizzazione contro natura[✱] [┐].

Anche nell'Italia del '200, nel fiorire della civiltà medioevale, il problema dell'inquinamento ambientale era grave. [...] Mancavano sistemi efficienti di smaltimento delle acque luride, i rifiuti solidi si accumulavano nelle strade, permaneva la pratica dei cimiteri parrocchiali all'interno delle aree abitate, le attività manifatturiere (come la concia delle pelli) producevano sostanze altamente tossiche, scaricate nei canali a cielo aperto. Il sistema ambientale degli agglomerati urbani era molto più critico di quello delle campagne, come dimostrava lo sviluppo endemico delle epidemie. In un quadro letterario a tinte fosche della vita urbana, il Petrarca descriveva l'*infelix habitare urbium*.[┐] ^Λ

È con una epidemia infatti che la selva fa cadere nuovamente la società. Nei primi anni del trecento il mondo Occidentale all'apice del suo sviluppo è attaccato dal territorio. Un cambiamento del clima[✱] [┐] porta in tutta Europa la perdita dei raccolti per tre anni consecutivi (1315-1317): se fino a prima si aveva fiducia nella crescita, ora si muore di fame per le strade. Inizia la *piccola era glaciale* che durerà fino al 1700, un clima impazzito e più freddo con piogge incontrollabili. Emerge il problema della sovrappopolazione perché in base ai mezzi tecnologici era stata raggiunta la massima espansione possibile nello sfruttamento[✱] [┐]: non ci si può più allargare. La popolazione era cresciuta fino al punto da non poter più sfamare tutti. Ma è con la peste nera del 1348 e i suoi periodici ritorni che avviene una rottura traumatica per la storia dell'Occidente[✱] [✱], ampi territori tornano ad essere dominio di boschi e sterpaglie, molti villaggi vengono definitivamente abbandonati e molte zone ridiventano paludose e malsane. Colta impreparata, la società è incapace di ordinare il panico che sta dilagando, di affrontare la malattia, di dare una spiegazione, di prendere misure efficaci al peggio. La selva torna, fisica e immaginifica nella vita. Luogo indomabile che – a patto di affrontare le bestie – può anche essere rifugio dall'umano, spazio di ritirata dallo scontro, di fughe, che nel Boccaccio trovano testimonianza:

– Pietro, campiamo, ché noi siamo assaliti –; e come seppe, verso una selva grandissima volse il suo ronzino; [...] Ma, non vedendo per la selva né via né sentiero, né pedata di caval conoscendovi, poscia che a lui parve esser sicuro e fuor delle mani di coloro che preso l'aveano e degli altri ancora da cui quegli erano stati assaliti, non ritrovando la sua giovane, più doloroso che altro uomo, cominciò a piangere e ad andarla or qua or là per la selva chiamando; ma niuna persona gli rispondeva, [...] e d'altra parte delle fiere che nelle selve sogliono abitare aveva ad una ora di sé stesso paura e della sua giovane, la

quale tuttavia gli pareva vedere o da orso o da lupo strangolare. [...] E già, tra per lo gridare e per lo piangere e per la paura e per lo lungo digiuno, era sì vinto, che più avanti non poteva. ¶¶

Il racconto è una viva evocazione dell'insicurezza che domina le campagne, dove bande armate si contendono il controllo del territorio, al soldo delle famiglie aristocratiche. Gli antichi equilibri agro-silvo-pastorali appaiono minacciati. In tale quadro restano attive comunità di allevatori di ovini, organizzate per l'autodifesa, che occupano insediamenti agricoli sparsi, in un clima diffuso di violenza. Fuori dalle mura di Roma, che un tempo "fu capo del mondo e oggi è coda", soltanto i castelli, controllati dalle famiglie signorili, offrono spazi di rifugio contro un pericolo che non viene da eserciti regolari ¶ 1
ma è agito dal territorio stesso.

Sarà nella seconda metà del XVI secolo che le campagne cominciano a risollevarsi e le produzioni agricole a crescere di quantità e qualità. La popolazione torna ad aumentare e i capitali a muoversi ed essere investiti, sebbene paradossalmente la classe contadina è l'unica a non beneficiare di questo benessere. La ricacciata dell'incolto d'epoca rinascimentale ha il suo culmine nella metà del XVIII secolo in uno scontro tra *Weltanschauung* ¶ rispetto il governo del territorio. L'oggetto di contesa affrontato da Marc Bloch nel saggio *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario* è

se sia più utile in Franca Contea dare a ciascuno la libertà di chiudere le sue proprietà per coltivare a suo piacimento o lasciarle aperte per il pascolo collettivo dopo la raccolta dei primi frutti. ¶¶

La questione sul pascolo collettivo (che oggi potremmo vedere come *corridoio-ecologico* ¶¶ *ante litteram*) ha in nuce il conflittuale rapporto tra sfruttamento consumistico del territorio e i suoi processi ecosistemici. Infatti uno dei più intensi allargamenti nella dissociazione tra dinamiche della società e della terra è rilevabile nell'epoca illuminista. La fiducia nella ragione umana, nella scienza e nella macchina ¶ – nonché nel gioco d'azzardo – portò la Corona francese alla disgiunzione tra cartamoneta e controvalore materiale in oro: la prima bolla finanziaria della storia ¶. I promotori dell'individualismo agrario che si contrapponevano a logiche di cooperazione e intersoggettività tra comunità agricole accusavano il pascolo promiscuo di opporsi "ad ogni disegno di miglioria" e insieme di essere "contrario alla libertà naturale". [...] Il tono era assai sostenuto: "diritti odiosi", "usanze barbariche", "monumenti della condizione rozza e selvaggia in cui l'umanità fu a lungo costretta. ¶ 1

Nel tempo della catastrofe climatica viene da chiedersi se

l'affanno alla produzione a discapito della distruzione degli ecosistemi sia stata, nel lungo termine, una cosmologia vantaggiosa.

Il desiderio di dimenticare che il bosco è all'origine del nostro corpo, all'origine delle città, all'origine della tecnologia è una forma di stupido orgoglio. [...] Ogni città è una comunità agricola e zootecnica interspecifica che ha rimosso ed esiliato la sua condizione di possibilità al di fuori del suo limite simbolico, le mura o la frontiera. Ogni città è un progetto agro-zootecnico che pretende di ignorarsi come tale. La causa di questa rimozione è anche l'immagine dell'agricoltura elaborata dalle scienze umane. Negli ultimi secoli l'agricoltura è stata associata all'epopea millenaria del controllo della natura. È solo dal punto di vista della città che lo spazio non-urbano appare come "selvaggio", "naturale", "incontaminato". D'altra parte, il termine "foresta" dovrebbe essere tradotto, letteralmente, con "campo profughi": la psicopatologia urbana ci permette di confondere una forma di esilio forzato con una forma di felicità primitiva e soprattutto permette di non cogliere il fatto che ogni città presuppone un genocidio preliminare di tutte le specie che abitavano lo spazio ora occupato dagli esseri umani. Questa patologia non rappresenta un destino: ha avuto una data di inizio e avrà, come tutte le malattie un decorso che porterà alla guarigione. E come tutte le forme di malattie dello spirito, i sintomi sono assieme espressione del disagio e prefigurazioni di una possibile via d'uscita. ¶ 1

UN ARCIPELAGO DI FORTIFICAZIONI

Il mondo sembrava tornato al grande silenzio delle origini, quando né animali né uomini lo popolavano. ¶ *

La città era ovunque decaduta a seguito del collasso dell'Impero romano d'Occidente, civiltà ora svuotata del suo fondamento: urbanizzare il territorio per dominarlo in una trama vasta e capillare i cui nodi erano nuclei cittadini. Un *monumento continuo* di ordine cartesiano, eretto in milioni di cardi e decumani su cui adesso pascolano le greggi. Caduto lo stato di diritto, venuto meno l'ordine teleologico, l'uomo non più cittadino è nuovamente gettato nel mondo, nel suo disordine. E quando le spalle della società non sono più coperte, quando si sente di precipitare, nel *panico*, l'istinto di sopravvivenza torna sui soliti passi. Chiudersi in clan, fortificare recinti, fondare storie che reggano la disperazione, che rileghino la comunità, come all'alba del tempo. Nell'orizzonte di città morte nell'Alto Medioevo sono i monasteri a colmare la loro mancanza, a seminarne la rinascita.

Il monastero è di fatto un nuovo tipo di *polis*, un'associazione o più esattamente una confraternita di persone che la pensano allo stesso modo ☿ ¶ , con una funzione di "protezione della ritirata" della civiltà, rispetto al suo regresso. E come i monasteri protessero la ritirata, le mura prepararono il "controattacco" ☿ ∟. Con più vigore di molte delle città superstiti venne organizzato il territorio, promossa la coltivazione, concentrato il commercio e l'artigianato, in strutture organizzative di vertice ecclesiastiche, politiche e culturali. Si sviluppa dal VII secolo un cantiere-riuso delle rovine, dello scarto materiale di quelle che erano *pietre vive* di un mondo ormai perduto, se non per una eco di unità nata dalla spada di Carlo Magno ¶. Un sogno di unificazione imperiale politico e amministrativo, che mise in moto non soltanto la dialettica tra potere del papa e dell'imperatore, ma l'attualissimo scarto tra governo locale e centrale, tra delega e autonomia.

Fino al X-XI secolo non si vede un intenso bisogno di fortificare il territorio, la guerra nell'Impero carolingio si porta fuori. È con la sua dissoluzione nell'888 e le *seconde invasioni* barbariche agitate dai Normanni da nord, gli Arabi a sud e Ungari a est che il continente riaffonda nella selva, in un tempo panico.

Il terrore – che pure da secoli caratterizzava a sussulti i rapporti fra gli uomini – si abbatté con particolare violenza per la seconda volta sull'Europa e, come alla fine dell'Impero romano, ne mutò la fisionomia politica e sociale, lo stesso paesaggio. ¶

L'avvento della società feudale ¶ ☿ intorno all'anno Mille, con la parcellizzazione del potere in signorie locali è gemella dell'incastellamento. L'insicurezza chiama difesa. Ovunque i villaggi si fortificano, le città ricostruiscono le loro mura, sorgono nuovi, numerosissimi castelli: il paesaggio europeo assume un rude volto militare. Ovunque si trova ricchezza, bestiame, terre, uomini da difendere, si avverte che il potere dell'imperatore è debole e lontano, e che per proteggere questi interessi si è da soli. Chiunque abbia mezzi fortifica. E una società che non obbedisce più a un re distante che gestisce un vastissimo territorio, ma a un signore che vive qui, che abita nel villaggio, che è il padrone del castello e garantisce una protezione che va pagata ¶¶. Saper comandare e saper fare la guerra diventano la stessa cosa. La dialettica tra potere locale e globale si è capovolta, le fonti del diritto vengono incarnate dal signore stesso, il centro dell'amministrazione diventa il suo corpo, non un palazzo o una residenza. Questa nuova geografia di fortificazioni ristruttura la tipologia dell'insediamento tardoromano.

L'aspetto più rilevante è la frattura con il sistema di organizzazione dell'habitat rurale vigente nella *curtis*. L'incastellamento

coincide con una decisa accelerazione verso l'accentramento, determinando la scomparsa delle dimore isolate dei mansi. La popolazione, che viene raccolta all'interno dei castelli ¶¶, abbandona le case sparse nelle campagne, tipiche dei precedenti insediamenti curtensi, per riversarsi all'interno dei recinti fortificati. [...] Rispetto alla *curtis*, il castello è un polo di aggregazione del potere locale. ¶ ∟

L'incastellamento non è una linea di confine con funzione esclusivamente militare, ma piuttosto una zona ¶ ∟ di progetti di controllo territoriale che ripopolano aree interne prima abbandonate, che permettono il recupero dall'incolto. Sono un'architettura fattasi territorio ¶ * capace di rigenerare economie, un'infrastruttura puntiforme fatta di monasteri, pievi, castelli, borghi, città murate e piazzeforti. In grado di dare risposta alla condizione esistenziale dell'assedio ¶ ¶, capace di garantire un presidio diffuso lungo i cammini, una presenza sicura, tappa necessaria lungo un pellegrinaggio: un vero e proprio *urbanesimo rurale* ¶ ∟. Le nuove libertà di movimento, di insediamento e dunque di progetto di mondo che si accompagnò all'arcipelago di fortificazioni basso medioevali, fu causa determinate di rivelazioni e rivoluzioni nell'abitare dell'uomo in un tempo di panico e in un territorio in rivolta.

Il dibattito per capire le ragioni "culturali" della rinascita che si verificò dal XI secolo nelle città con l'ascesa della classe borghese divise molti illustri storici.

Molti, tra i quali eccellenti studiosi come il Pirenne ¶ ¶, vedono nella rinascita dei commerci la causa diretta dell'urbanesimo e delle attività civilizzatrici che si verificarono a partire dall'anno Mille. Ma prima che questo potesse accadere erano necessarie un'eccedenza di prodotti agricoli e un'eccedenza di popolazione, tali da fornire beni da mettere in vendita e i clienti attivi ad acquistarli. [...] La verità è dunque esattamente l'opposto di ciò che sostiene Pirenne: fu la rinascita della città murata che permise la riapertura delle rotte commerciali nazionali ed internazionali e che determinò la circolazione attraverso l'Europa di beni in eccedenza. [...] Commercio, produzione industriale, meccanizzazione, organizzazione e accumulazione di capitali: ecco le cause che contribuirono alla formazione e all'espansione delle città. [...] La vita dinamica di questi centri aveva le sue radici nei progressi agricoli delle campagne, ed è una tesi assurda quella che isola la prosperità della città da quella della terra. ¶ *

Quanto quella che separa e ignora la società dallo spazio, e l'uomo dall'ecosistema, ma il peso di questo posizionamento lo si paga solo nel momento della scelta, nel periodo del negozio degli interessi, nella profondità del tempo su cui si sceglie di lavorare.

✠ P. Chamoiseau, *Città di un altro mondo* Nuova Editrice Berti, Parma 2021, p. 25; ed. or. *Livret des villes du deuxième monde*, Editions du Patrimoine, Parigi 2002.

☿ Oggi la selva in Italia invade nuovamente al rimo di un campo da calcio ogni 10 minuti come rilevato da F. Cotugno *Italian Wood*, Mondadori, Milano 2020, p. 87.

⇓ Si veda A. Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Bologna 2022.

Λ D. Gentili, F. Giardini, *Selva e stato di natura: variazioni cinestetiche per il contemporaneo*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, 3, *Nella selva* / *Wildness*, 2020, p. 79.

└ R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carrocci, Roma 2015, p. 107.

└ Si veda U. Napolitano, S. Lista, *Research Lab RAAR, Chiusi fuori*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, 4, *Esili e esodi* / *Exiles and Exoduses*, 2021.

✠ *Róncola* è “strumento agricolo, costituito da una lama a un taglio, alquanto ricurva, con breve manico da impugnare”, vocabolario Treccani online, consultato il 01 maggio 2022. Cfr. P. T. Sassi, *Dalla roncola all'alabarda. Lo strano connubio tra attrezzi agricoli e armi*, Città di Alessandria, 2009.

┐ Si veda E. Finamore, *Italia Medioevale nella toponomastica. Dizionario etimologico dei nomi locali*, Il sodalizio, Rimini 1992.

┐ Cfr. G. M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta. Dalla selva oscura alla tutela costituzionale*, Il Mulino, Bologna 2020; Bevilacqua P., *Venezia e le sue acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, Roma 1995.

✠☿ Si veda C. Frugoni, *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Laterza, Roma 2001.

✠✠ Si veda H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Newton & Compton, Trento, 1997; ed. or. *Le mouvement économique et social du Xe au XVe siècle*, Presses Universitaires de France, Parigi 1933.

✠☿ Si veda M. Serres, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019; ed. or. *Le contrat naturel*, Éditions François Bourin, Parigi 1990.

✠⇓ Si fa riferimento al deflagrante inciso di Giuseppe Ungaretti nel documentario *Comizi d'amore* (1965) di Pier Paolo Pasolini, 34:40s.

✠Λ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Einaudi, Torino 2003, p. 139; nello specifico “*infelix habitare urbium*” in F. Petrarca, *De vita solitaria*, 1346.

✠└ Il clima è sempre cambiato in tempi più

o meno rapidi, in meglio o in peggio rispetto gli interessi dell'uomo. Quello a cui assistiamo oggi è un collasso climatico.

✠└ Come allora, la nostra società è da decenni in ipersfruttamento: l'*overshoot day* arriva sempre prima.

✠✠ Si veda K. Bergdolt, *La grande pandemia. Come la peste nera generò il mondo nuovo*, Libreria Pienogiorno, Milano 2020.

✠┐ G. Boccaccio, *Decameron* (1349-1353), V. Branca (a cura di) Utet, Torno 1956, Quinta giornata, novella terza, pp. 434, 435.

✠┐ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, cit., pp. 183, 184.

☿☿ “Termine ted. visione, intuizione *Anschauung* del mondo *Welt*. Concezione della vita, del mondo; modo in cui singoli individui o gruppi sociali considerano l'esistenza e i fini del mondo e la posizione dell'uomo in esso”, vocabolario Treccani online, consultato il 01 maggio 2022.

☿✠ L'accademia di Besançon mise a concorso il tema. La memoria fu stampata e alcuni estratti apparvero nella *Gazette du Commerce*, 1767, in M. Bloch, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario*, Jaca Book, Milano 2017, p. 18; ed. or. *Le lutte pour l'individualisme agraire dans la France du XVIII siècle*, in “*Annales d'histoire économique et sociale*”, Parigi 1930.

☿☿ Si veda M. Caneve, *Ponti, migrazioni, una sola terra*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, 4, *Esili e esodi* / *Exiles and Exoduses*, 2021.

☿⇓ Si veda R. Banham, *Architettura della prima età della macchina*, Marinotti, Milano 2005; ed. or. *Theory and Design in the First Machine Age*, The Architectural Press, London 1960.

☿Λ Si veda A. E. Murphy, *John Law: Economic Theorist and Policy-maker*, Oxford University Press, 1997.

☿└ M. Bloch, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario*, cit., p. 19.

☿└ E. Coccia, *La natura comune. Oltre la città e la foresta*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, 3, *Nella selva* / *Wildness*, 2020, pp. 98-101.

☿✠ P. Diacono rievocando la desolazione a seguito della peste del VI secolo, in V. Fumagalli, *Pietra Viva. Città e natura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 7.

☿┐ L. Mumford, *La città nella storia*, Bompiani, 1977, p. 318; ed. or. *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, Harcourt, Brace & World, New York 1961

☿┐ Ivi., pp. 320-326.

⇓☿ Si veda A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Laterza, Roma 2004.

⇓✠ L. Mumford, *La città nella storia*, cit., p. 17. Si veda M. Bloch, *La società feudale*, Einaudi, Torino 1949; ed. or. *La société féodale*, Albin Michel, Parigi 1939.

⇓⇓ Si veda L. Franchetti, S. Sonnino, *La mafia è un sentimento medioevale*, Yorick Editore, Messina 2010.

⇓Λ Il termine, stratificato di immaginario, è facilmente fraintendibile e generalmente usato come sinonimo di fortificazione. Come scrive H. Pirenne, in *Le città nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 51, 52; ed. or. *Medieval Cities*, Princeton Press, New Jersey 1925, “I testi contemporanei danno loro i nomi più diversi: *castellum*, *castrum*, *oppidum*, *urbs*, *municipium*, la cosa più comune e in ogni caso la più tecnica di queste denominazioni è quella di *burgus*, parola presa a prestito dai germani dal latino del basso impero, e che si è conservata in tutte le lingue moderne (*burg*, *borough*, *bourg*, *borgo*). Erano delle cerchie di muraglie, e talvolta, alle origini, semplici palizzate in legno, non molto estese, quasi sempre di forma circolare, e circondate da un fossato. Al centro si trovava una torre possente, un torrione, un ultimo fortino di difesa in caso di attacco. Una guarnigione di cavalieri (*militēs castrenses*) vi era collocata stabilmente. C'era una chiesa con campanile al di sopra dei merli del borgo che ospitava il clero. Infine c'era il granaio e le cantine con i prodotti della terra”.

⇓└ R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., p. 133.

⇓└ Si fa riferimento al film *Stalker* (1979) di Andrej Tarkovsky.

⇓✠ Cfr. V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966; G. De Carlo, *La città e il territorio*, Quodlibet, Macerata 2019.

⇓┐ Si veda D. Balestracci, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2021.

⇓┐ Si veda P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Jaca Book, Milano 1983.

Λ☿ H. Pirenne fu un medievista belga (1862 - 1935). Il culmine della sua opera è il libro *Maometto e Carlomagno*, pubblicato postumo nel 1937. Due sono i contributi principali di Pirenne alla visione della storia europea: la cosiddetta “tesi di Pirenne”, riguardante l'epoca di inizio del Medioevo e una visione peculiare della storia medievale del Belgio.

Λ✠ L. Mumford, *La città nella storia*, cit., pp. 326, 329, 334.

Pare che avessero inventato un alfabeto. Inventarne uno non ha veri paragoni con quasi nessun'altra invenzione, è una magia della città, di un popolo, un incantesimo complicato che fallisce quasi sempre. Quasi tutti gli alfabeti dell'antichità erano elaborazioni di quelli di altri popoli, i pochissimi che ne avevano scoperto uno. Magia, miracolo sono termini che usiamo per comodità, nella nebbia che circonda lo sforzo di immaginare una civiltà senza alcuna possibilità di contatto che, a un certo punto del suo sviluppo, ha estratto, come dal nulla, un alfabeto. Ma niente di magico, lo sappiamo da Chomsky: un alfabeto emerge da una relazione tra i Sapiens, raggruppati in un luogo circoscritto, a cui non bastano più le figure per gestire la complessità dello stare insieme[¶]. E intanto, stando assieme, hanno cominciato a dominare, anche mentalmente, l'ambiente circostante. Linguaggio/paesaggio. Un altro binomio che parla di coevoluzione geografico-culturale, di sopravvivenza attraverso strategie cognitive che si appoggiano, che fanno simbiosi, che risolvono un problema contingente creando strutture che tuttavia contengono anche fragilità. Vulnerabilità. Questo dominio su luoghi e idee finisce con le guerre, o con i campi che diventano infruttiferi, o sempre più alberi tagliati, o meno pioggia.[⌘]

È per resistere a un mondo in fiamme che nascono i primi monasteri nella tarda antichità, inizialmente eremitici nei *padri del deserto* frutto di un incontro sincretico tra Oriente e Occidente[¶]. Esperienza di tutte le religioni, la ricerca solitaria e spirituale di perfezione presuppone l'allontanamento da un mondo vissuto come insostenibile: un'enclave per esistere alla propria maniera, per raggiungere un fine superiore non accessibile nella società. La necessità di fondare un mondo nel mondo ha bisogno di regole che tengano la rotta, che addomesticano la realtà e la comunità in convivenze. In questo senso il monachesimo è vissuto tra avanguardia e norma, tra *ortho* ed *hetero doksa*; è solo attorno al VI secolo con Benedetto da Norcia che il movimento si fa istituzione e viene pienamente riconosciuto dalla chiesa[¶]. La Regola benedettina è uno dei momenti topici della storia delle organizzazioni.

La differenza con i monasteri eremitici nord africani della tarda antichità è che questi appaiono strutture molto adatte ad affrontare i secoli che sarebbero venuti: il Medioevo. Sembra quasi che vedessero in anticipo i mille anni successivi e preparassero qualcosa che fosse in grado di affrontare quel "lungo inverno".[⌘]

Le regole degli ordini monastici cenobitici[⌘] sono state le più durature e le più adatte a resistere ai molteplici collassi medioe-

vali. Hanno permesso forme di sopravvivenza umana e dei saperi senza precedenti, determinando sia la cultura della città borghese sia quella dei castelli signorili.

UNA GEOGRAFIA DI ORDINI

La Regola benedettina non è legge statutaria e fissa, è fatto malleabile: evolve. La versione a noi giunta è del IX secolo, sebbene scritta da San Benedetto tra il 530 e 560 a Montecassino. È testo che fin da subito muta e si trasforma, più che singolare è cosa plurale, come plurale è il destino dei diversi ordini benedettini drammati nei secoli. La *Regula Monachorum* è stata capace di parlare al presente ma anche ai futuri, di conformarsi alle specificità delle comunità che si fondavano e necessitavano un canovaccio iniziale su cui progettarsi. La sua potenza risiede nella sintetica capacità di essere definita e al contempo aperta, nitida in primo piano ma sfocata sullo sfondo: permette l'aderenza alla circostanza*. Il suo successo però non fu immediato: nel 577 Montecassino è rasa al suolo dai Longobardi, sarà solo S. Gregorio Magno che, dal chiostro benedettino salito al trono pontificio (590-604), porterà la Regola a diffusione e applicazione.

Il suo muoversi fisico per l'Europa coincide con un movimento semantico che visto in prospettiva nei secoli forma una geografia di ordini dotati di un'autonomia, diversi dall'istituzione ieratica del papato. Tra clero e monaci, come tra vescovadi e monasteri, ci fu sempre competizione. Il clero non doveva prendere voto di povertà e castità all'epoca, il fatto che oggi sia obbligo, dà la dimensione plastica dell'influenza e della portata della cultura monacale. Il sentimento d'indipendenza dei monaci nasce dalla distanza, si fa strada un'idea più serrata di cristianità e rettitudine. L'autorità da rispettare era incarnata dall'abate, non più da vescovi o re.

Questa ricerca di perfezione e identità generò continue prove ed errori, iniziative e proliferazioni: esperimenti di comunità possibili. La forza e l'unità organizzativa dell'encalve rendeva i monasteri delle vere e proprie aziende* con una *vision* e una *mission* molto chiare. Per sopravvivere il cammino era in bilico tra carisma e istituzione, e la tensione si risolveva nell'incontrare un mercato, un pubblico, una domanda. Gli ordini militari vennero aboliti al termine delle Crociate come accadde ai Templari. Gli ordini mendicanti di Francescani e Domenicani si svilupparono con la rinascita delle città e la crescente domanda di convertire le masse urbane. Gli ordini certosini furono una risposta eremitica d'isolamento al diffondersi del cenobitismo. Il prosperare di questi movimenti di comunità dipendeva dalla dialettica tra norma e novità, tra canone e innovazione, tra legittimazione ed eresia.

Anche la prima riforma del mondo benedettino nel 909, ad opera di San Bertone abate del monastero di Cluny, nasce da uno scarto, un desiderio di cambiamento, di ritorno alle origini, un sentimento di lontananza dalla politica e dalle ricchezze concentrate nei monasteri del tempo. L'*ordo cluniacensis* risponde al desiderio di preghiera, di garanzie di vita eterna in tempi incerti. La Regola benedettina viene reinterpretata e strutturata attorno al canto perpetuo della liturgia: mulini di preghiere. Vestiti in nero, rispetto all'ideale benedettino di una frugale operosità, si cercò di liberare il monaco dal lavoro manuale, perché potesse dedicare il suo tempo e le sue energie alla preghiera. [...] Lo stretto legame mantenuto dalle varie fondazioni con la casa madre fu un fatto nuovo nella cultura monastica medievale e si configurò come la creazione, prima ancora di un ordine, di una congregazione di monasteri (verso la metà del XIII sec. 1100 monasteri riformati e quasi 1500 annessi), con a capo l'abate di Cluny secondo la logica gerarchica tipica dell'organizzazione feudale.*

Per questa ragione l'ordine divenne ricchissimo e politicamente determinante. Ciò portò al distacco di una sua parte, i Cistercensi. Nel 1098 Roberto di Molesme fondò a Cîteaux un nuovo monastero dove furono ristabiliti gli antichi precetti. Vestiti in bianco,

i membri seguivano una Regola basata su uno stretto rigorismo morale (solitudine assoluta, obbligo del lavoro manuale, di povertà, ecc.), e si dedicarono alla bonifica e alla colonizzazione delle terre svolgendo un ruolo importante nell'economia agraria medievale. [...] La *Charta Caritatis Posterior* (1190 ca.) serviva ad assicurare i rapporti tra i monasteri: vi si ordina che siano indipendenti, ciascuno *sui iuris*, e autosufficienti anche economicamente, secondo un criterio di tipo federalistico. [...] Gli abati venivano eletti dalle singole comunità monastiche e la riunione annuale obbligatoria al Capitolo generale di Cîteaux divenne un tipo di assemblea 'parlamentare', inizialmente allargata ai monaci di Cîteaux, ai quali venne in seguito negato l'accesso, conferendo peraltro al loro abate la qualifica di *primus inter pares*.*

Questo fatto mostra la complessa realtà nella gestione del potere e delle gerarchie in comunità che crescono e si arricchiscono. Dare ordine al complicato territorio del desiderio umano e al suo attrito con il mondo in organizzazioni che non abbiano violenza e autoritarismo è una storia non ancora scritta*. Le molteplici e continue proposte organizzative mettono in gioco le varie antinomie del fenomeno del monachesimo, in un costante pendolare tra dipendenza e autonomia, carisma e istituzione, sovvertimento e canone, proselitismo e isolamento, povertà e opulenza, politica e spiritualità, sacro e profano.

Il successo del monachesimo ebbe il suo apice nel tempo dell'incastellamento d'Europa, dove

per un secolo, tra 1030 e il 1120, tutti i testi che possiamo leggere furono scritti in monasteri, e le immagini dell'organizzazione sociale che abbiamo la possibilità di ricostruire sono dovute principalmente a dei monaci * A;

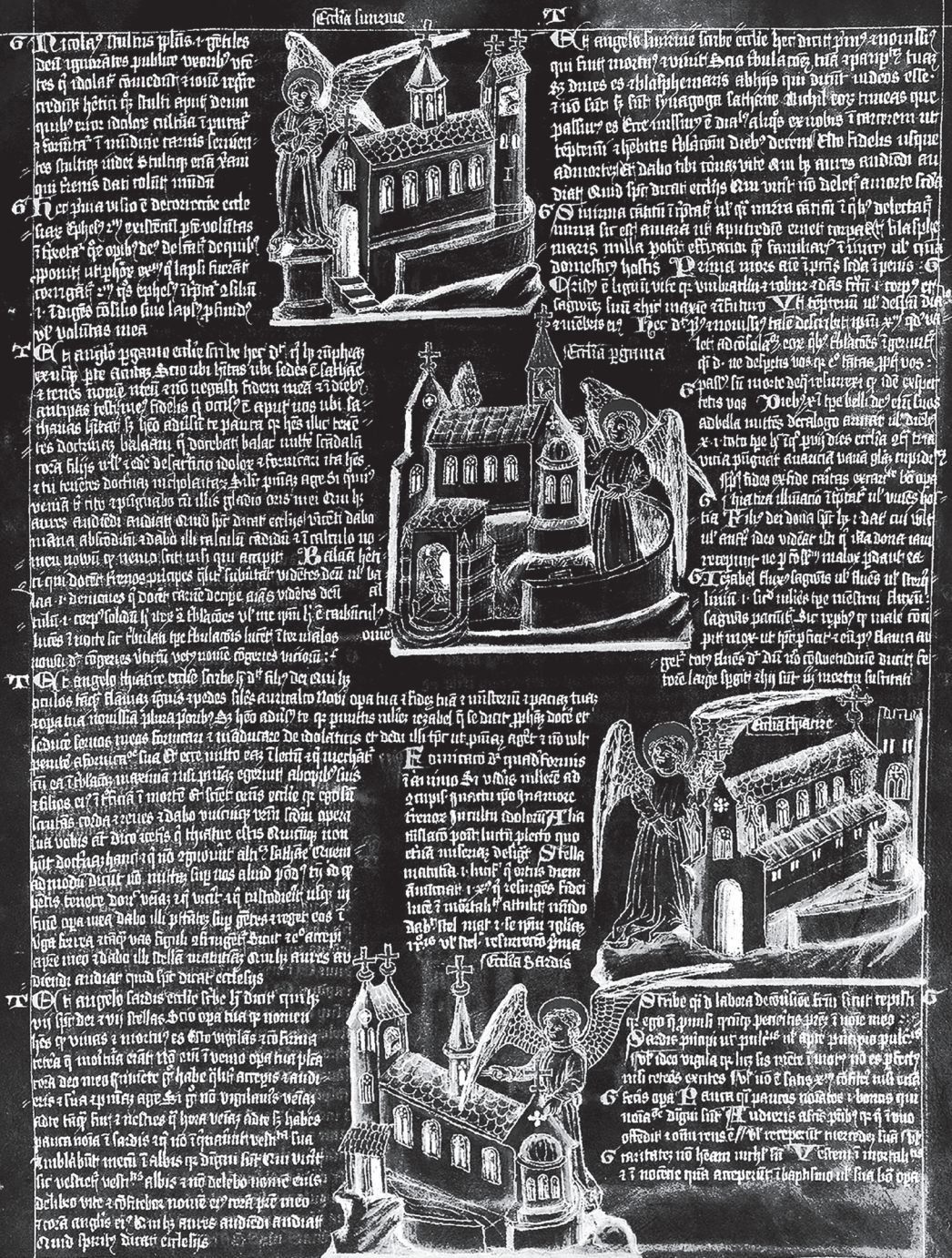
e con il moltiplicarsi dei numeri, si moltiplicano le complessità, un'abbazia è una città in miniatura. Le cariche sono in essa contemporaneamente gerarchizzate e molto diverse. Questo perché l'impresa è di per se stessa vasta, difficile e complessa. Non che il numero di fratelli sia sempre e necessariamente elevato – anzi lo è raramente – ma lo è invece il numero delle attività. * L

Gli ordini si scontrarono presto con le differenti possibilità dell'organizzazione nel gestire il conflitto tra obbedienza e responsabilità individuale. L'obbedienza cieca all'autorità fu la risposta all'iperprogetto panico; per gestire il caos si utilizzò il controllo totale * L.

Chiunque vive sotto l'obbedienza si deve lasciar portare e reggere dalla Provvidenza, per mezzo del superiore, come se fosse un cadavere [perinde ac cadaveru] che si fa portare dovunque e trattare come più piace. * *

La questione della sottomissione come necessità fece presto emergere la sua poca praticità. Celebre è l'aneddoto che coinvolge Elia da Cortona * I in cui un frate gli chiede di ordinargli se partire o meno per le Germanie in quanto incapace di scegliere autonomamente * A il suo futuro.

Il rigido assetto disciplinato dalla Regola garantiva un ordine sociale fisso e determinato, dove a capo si trovava l'abate. Il primo degli *oboedientarii* era il priore, figura che si diffuse a partire dal XIII secolo. Il *cellarius* era l'economo, l'amministratore, che a seconda del monastero poteva assumere un ruolo di prim'ordine. Il cameriere o ciambellano gestiva i fondi, ordinava gli archivi e custodiva i contratti, e in generale vigilava sul comfort dei fratelli. Il cantore guidava il canto liturgico in chiesa ed era responsabile dello *scriptorium*. L'*hospitalarius* era incaricato di accogliere gli ospiti di passaggio nella foresteria. Era un ruolo delicato, in quanto i monasteri come infrastruttura territoriale erano tappa necessaria nei viaggi e rifugio nei momenti di panico. Il cancelliere era l'usciera, controllava chi entrava e usciva. Il sacrestano si occupava del tesoro della chiesa e l'*infirmarius* della gestione dell'infermeria e della cura dei malati. L'elemosiniere distribuiva elemosine ai poveri, mentre il refettoriere era responsabile dei pasti nel refettorio, uno dei pochi spazi in cui la comunità si riuniva oltre la chiesa * I.



[Però] sarebbe un grande errore credere che un monastero fosse abitato solamente dai monaci. [...] L'abbazia brulicava di persone che non erano religiosi: fratelli laici, artigiani, servi che in cambio del lavoro partecipavano alle preghiere [...] operai salariati, apprendisti, scolari, fanciulli "offerti" dai genitori. [...] Vi si trovavano anche dei novizi, dei conversi e dei domestici, [...] e ovviamente visitatori o pellegrini. ⚡⚡

La grande varietà di mansioni, ruoli, e funzioni determinava strutture altrettanto stratificate. Era fondamentale dare ordine nello spazio alla comunità stabile dei monaci e alla comunità in movimento che vi scorreva attorno. Luoghi capaci di rispondere e manifestare la Regola: una parola costruita era la premessa per convivere. Come materializzazione terrena di un'ordine cosmico l'architettura dei monasteri era segno tangibile del mondo perfetto di Dio e della sua gloria. Le chiese un manifesto, le superfici libri di pietra.

L'architettura, infatti, è il grande libro dell'umanità, la principale espressione dell'uomo nei suoi diversi stadi di sviluppo [...] ogni pensiero umano ha in questo immenso libro la sua pagina e il suo monumento. [...] Perché ogni pensiero, tanto religioso quanto filosofico, tende per proprio interesse a perpetuarsi [...] e lasciare traccia. [...] Quanto è labile l'immortalità del manoscritto! E come l'edificio è un libro solido, durevole, e resistente! Per distruggere la parola scritta, basta una torcia [...]; per demolire la parola costruita è necessaria una rivoluzione sociale o terrestre. ⚡⚡

⚡ Si fa riferimento al film *Cave of Forgotten Dreams* (2010) di Werner Herzog.

⚡ M. Meschiari, A. Vena (a cura di), *TINA, Storie della grande estinzione*, Aguaplano, Perugia 2020, p. 31.

⚡ Si veda M. B. Graziosi, *Il monachesimo primitivo. Sulle orme dei Padri del deserto*, Monasterium, Lecco 2019.

⚡ Nei secoli successivi il processo di "accettazione" dei nuovi ordini non fu mai scontato, come ogni istituzione conservatrice, le novità e le libere iniziative non sono desiderate.

⚡ Si fa riferimento alle parole di Paolo Mieli in *Fuga Mundi, I Primi Monaci e Benedetto*, Rai, 16/11/2020, www.youtube.it, 55:30s.

⚡ Il cenobitismo (dal latino *coenobium*, a sua volta dal greco *koinós*, "comune", e *bios*, "vita") è una forma comunitaria di monachesimo, praticata in monasteri (cenobi) sotto la guida di un'autorità spirituale, secondo una disciplina fissata da una regola. Cfr. G. Cassiano, *Le istituzioni cenobitiche*, Scritti Monastici, Padova 2000.

⚡ Si veda E. Bianchi, *Regole monastiche d'occidente*, Einaudi, Torino 2001.

⚡ Si veda J. Leclercq, *Umanesimo e cultura monastica*, Jaca Book, Milano 1989.

⚡ Si veda G. M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Einaudi, Torino 2005.

⚡ Si veda M. Folador, *L'organizzazione perfetta. La regola di San Benedetto. Una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna*, Guerini Next, Milano 2016.

⚡ F. Gandolfo, voce "Cluniacensi", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale Treccani*, www.treccani.it, consultato il 01 maggio 2022.

⚡ M. Righetti Tosti-Croce, voce "Cistercensi", in *ibid.*

⚡ Si veda S. Boni, *Orizzontale e verticale. Le figure del potere*, Elèuthera, Milano 2021.

⚡ G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo: sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Laterza, Bari-Roma 1978, p. 222; ed. or. *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Editions Gallimard, Paris 1978.

⚡ L. Moulin, *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, Jaca Book, Milano 2016, p. 28; ed. or. AA.VV., *San Benedetto, Il fondatore*, Jaca Books, Milano 1980.

⚡ Si veda M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976; ed. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Editions Gallimard, Paris 1975.

⚡ I. di Loyola, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, 1540, paragrafo 547.

⚡ Frate Elia da Cortona (1178-1253) è stato un francescano e politico italiano, molto vicino a

San Francesco, del quale era stato uno dei primi seguaci.

⚡ Si veda È. de La Boétie, *Discorso sulla servitù volontaria*, Feltrinelli, Milano 2014; ed. or. *Discours de la servitude volontaire* o *Contr'un*, 1549-1576.

⚡ Si veda A. Davril, E. Palazzo, *La vita dei monaci. Al tempo delle grandi abbazie*, Edizioni San Paolo, Alba 2002.

⚡ L. Moulin, *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, cit., pp. 36-38.

⚡ V. Hugo, *Notre-Dame de Paris*, Edicatt, Milano 1996, p. 78; ed. or. *Notre-Dame de Paris 1482*, Charles Grosellin, Parigi 1831, in A. Squassina, *Il linguaggio arcano della traccia materiali. Un'esplorazione temporale dell'architettura attraverso la stratigrafia*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory", 6, *Magic*, 2022, p. 195.

LE FORME DELL'AUTONOMIA

Una fortificazione qualsiasi non consiste soltanto in un muro dietro il quale si nasconde un uomo nel disperato tentativo di ucciderne un altro in agguato dall'altra parte; quel muro, senza volerlo, costituisce il più spietato, inesorabile, veritiero banco di prova dei valori umani, politici, sociali, economici, tecnici e psicologici che, affioranti in quello speciale momento, luogo ed ambiente, reagiscono tra loro. [...] Un discorso anche generico delle architetture fortificate non può quindi trascurare la regola di fondo che le governa. Quella cioè delle azioni e reazioni che si affrontano e condizionano, delle offese e delle difese che si perfezionano reciprocamente, la offesa costituendo il principio attivo di un progressivo superamento, la difesa quello, trascinato e inseguitore nello stesso tempo, della conservazione. ¶

In questi termini le risposte architettoniche italiane attorno all'anno Mille hanno una possibile lettura comune. Siano essi castelli signorili con rocche e torri, cascinali, piazzeforti, recetti contadini, città mercantili murate o comunità religiose in abbazie e certose; tutte tra analogie e divergenze possono dialogare nel concetto di *castrum*, fortificazione. Non tanto una tipologia, quanto una mitologia: architetture per autodeterminarsi in tempi panici.

Sempre in bilico tra esigenze pratiche e esigenze dello spirito, porre in dialogo monasteri e castelli svela nuove terre al progetto, strutture che raccontano la storia delle organizzazioni dell'uomo: produrre, difendere, governare, rappresentare. L'autonomia all'inizio fu una necessità più che un diritto conquistato.

Quel che chiamiamo feudalesimo è anche questo: il frazionamento della monarchia, che non crea soltanto un potere autonomo in ogni provincia, ma, con un mutamento più profondo, strappa al sovrano il monopolio di certe virtù, di certi doveri, di certi attributi culturali, per trasferirli ai capi locali, ai quali non sono consacrati. ¶

E l'organizzazione benedettina ebbe il suo ruolo nella costruzione di un territorio di arche in un mare di selva,

un vero regno. Un'invasione. Dal momento in cui un qualsiasi monastero di campagna diventava un priorato cluniacense, nella sua diocesi si creava un'enclave, un ambito ormai chiuso a qualunque intervento del vescovo. Così, l'espansione sempre più rapida dell'*ordo cluniacensis* provocava dappertutto lo sgretolamento dell'autorità episcopale, determinando una dissociazione dei poteri regionali esattamente paragonabile a quella causata – con la disgregazione del potere dei conti – dalla crescente autonomia dei signori di castello. Fra i due fenomeni v'era perfetta contemporaneità. [...]

Certosa di Trisulti. XIII sec., Lazio, fotografia di Gianni Berengo Gardin, 1973.
© Gianni Berengo Gardin.

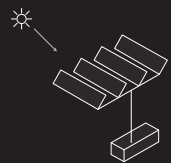


Il muro doppio. Sezione longitudinale prospettica con diagrammi climatici, disegno vettoriale, 84 x 59,4 cm, 2022.

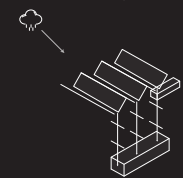
Un sistema duplice e simbiotico: un muro massivo e voltato che lavora a compressione e un telaio ligneo che funziona a trazione vi si innesta sopra. Uno attivo e rende possibile l'abitare dell'altro.



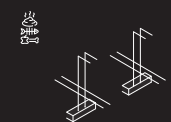
Sistema passivo: massa termica emissività + radiazione solare



Autonomia energetica: batterie conservano la luce



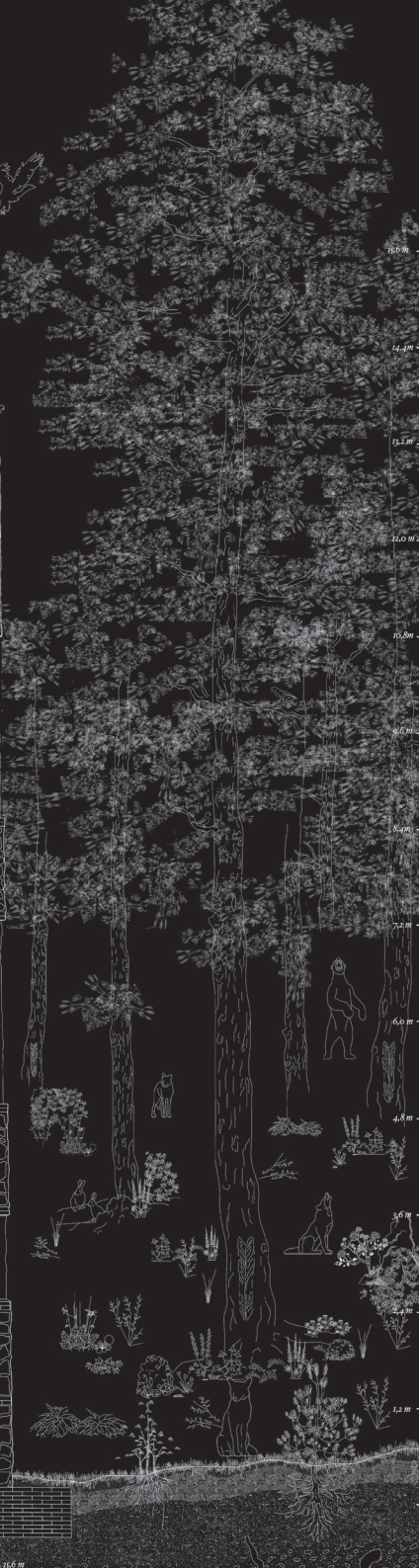
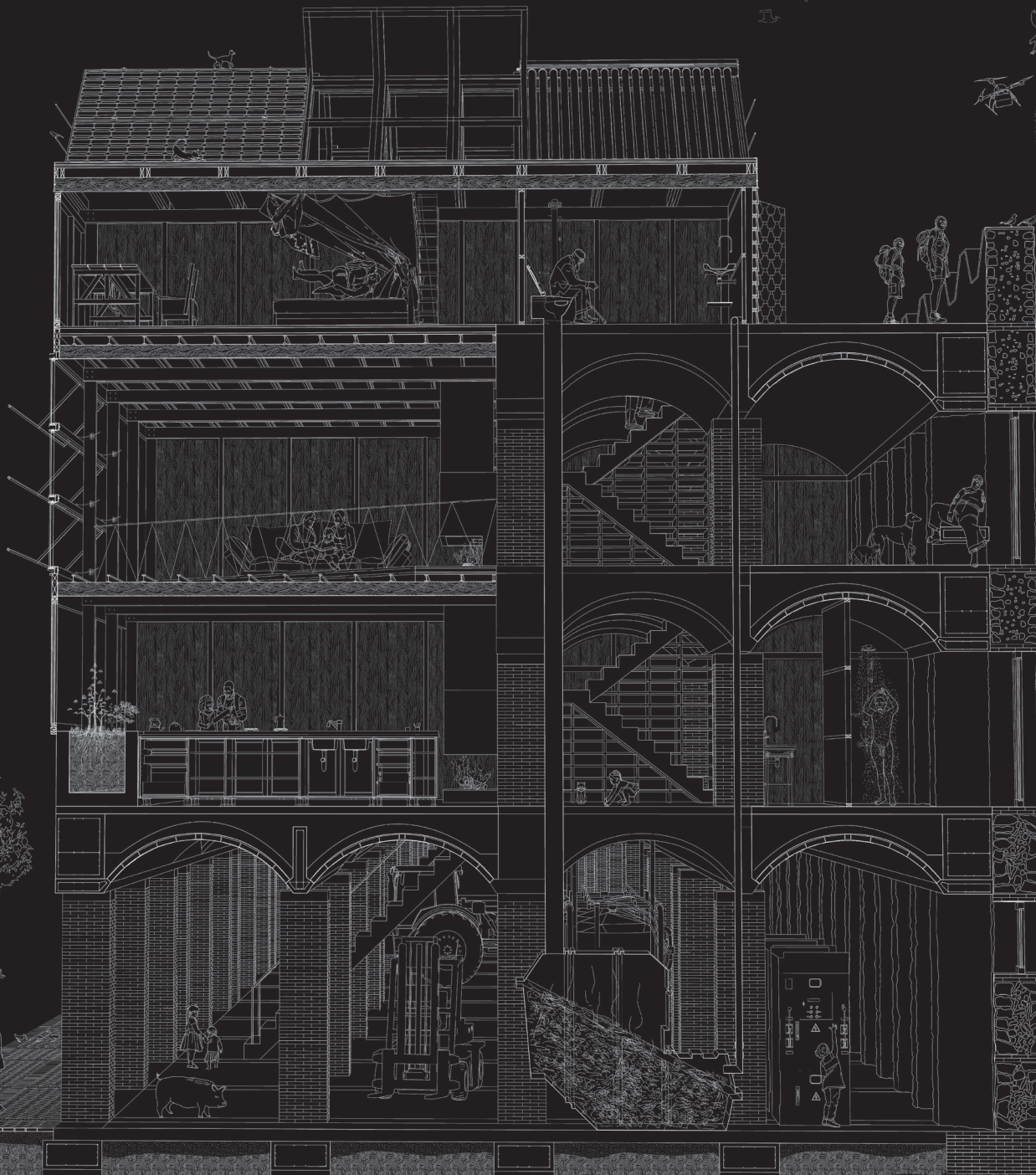
Autonomia idrica: cisterne conservano la pioggia



Nulla è scarto: la materia organica è compost.



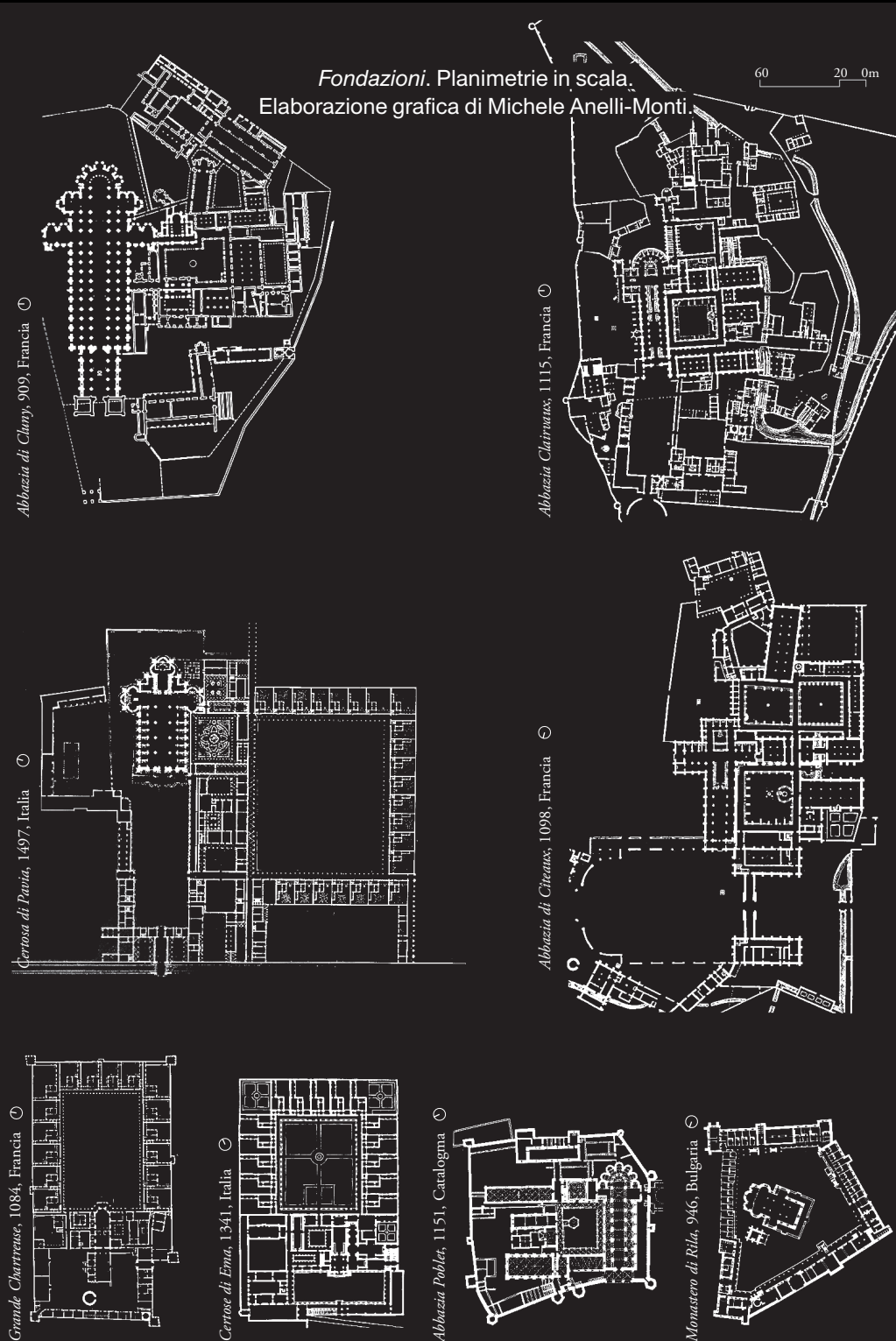
Ventilazione naturale: convezione + bassa pressione



Due facce della trasformazione radicale delle strutture di potere. [...] L'organizzazione dello spazio nelle case dell'ordine di Cluny testimonia meglio delle parole questa visione di società. La comunità monastica occupa l'area della perfezione delimitata da un muro di cinta, bastione contro gli attacchi del male. In questa clausura si apre un varco in certi giorni per lasciar penetrare un momento gli esclusi, perché essi contemplino da lontano la festa e il suo splendore li induca ad abbandonare tutto per parteciparvi. Gli ospiti, all'ingresso sono alloggiati in quartieri distinti. Uno è per i nobili [...] l'altro alloggio è per i "poveri". Due classi, dunque, *milites* e *rustici*; entrambe necessarie, poiché il monastero non ha ancora completamente rotto i vincoli, poiché appartiene ancora alla terra.▲

[Come il monastero] il castello è un segno di sicurezza e rifugio in mezzo a una natura inospitale e ai pericoli d'un mondo di violenza e di sopraffazione, [ma] è insieme un segno di mistero, d'ingiunzione, di timore. Le sue torri, le sue feritoie, il suo ponte levatoio, fanno parte d'un mondo guerresco, ma all'interno delle sue mura s'apre uno spazio diverso, occupato da oggetti che sarebbero impensabili nel "fuori" selvatico e feroce: come una scacchiera pronta alla partita L. [...] Un'architettura severa e minacciosa racchiude una presenza femminile seducente; quello spazio separato da mura così impenetrabili non potrà contenere cosa più preziosa che l'oggetto del nostro desiderio, la promessa d'un piacere difficile da raggiungere, che va oltre la nostra esperienza di cavalieri erranti o pellegrini sperduti nel bosco. L [In questi luoghi] tutto si svolge nell'interno, perciò non occorrono aperture sui muri esterni. Dalla pianta semplice e inconfondibile delle *domus*, il monastero prende l'avvio: c'era l'atrio e il *compluvio*, ora c'è il chiostro col pozzo; invece dei *cubicoli* ecco il dormitorio e le celle; il refettorio sostituisce il *triclinio*, la sala capitolare il *tablinio*. Altri quadranti si aggiungono al primo per le organizzazioni pratiche del lavoro e delle officine. L'architettura non dettata dalla Regola è nata dallo spirito della Regola, che ha una esperienza antecedente romana e risorge per uno slancio di fede della comunità. Le costruzioni benedettine ressero agli urti barbarici, alle invasioni, alle lotte fratricide delle città e delle regioni: Saraceni, Longobardi, Ungheri misero le tende in mezzo a quelle rovine. Chi lo ricorda più? *

L'attività monastica ebbe i suoi strumenti di lavoro: la chiesa per la vita liturgica e la vita dell'anima, lo *scriptorium* per la vita intellettuale di studio, la sala capitolare per le ragioni della vita



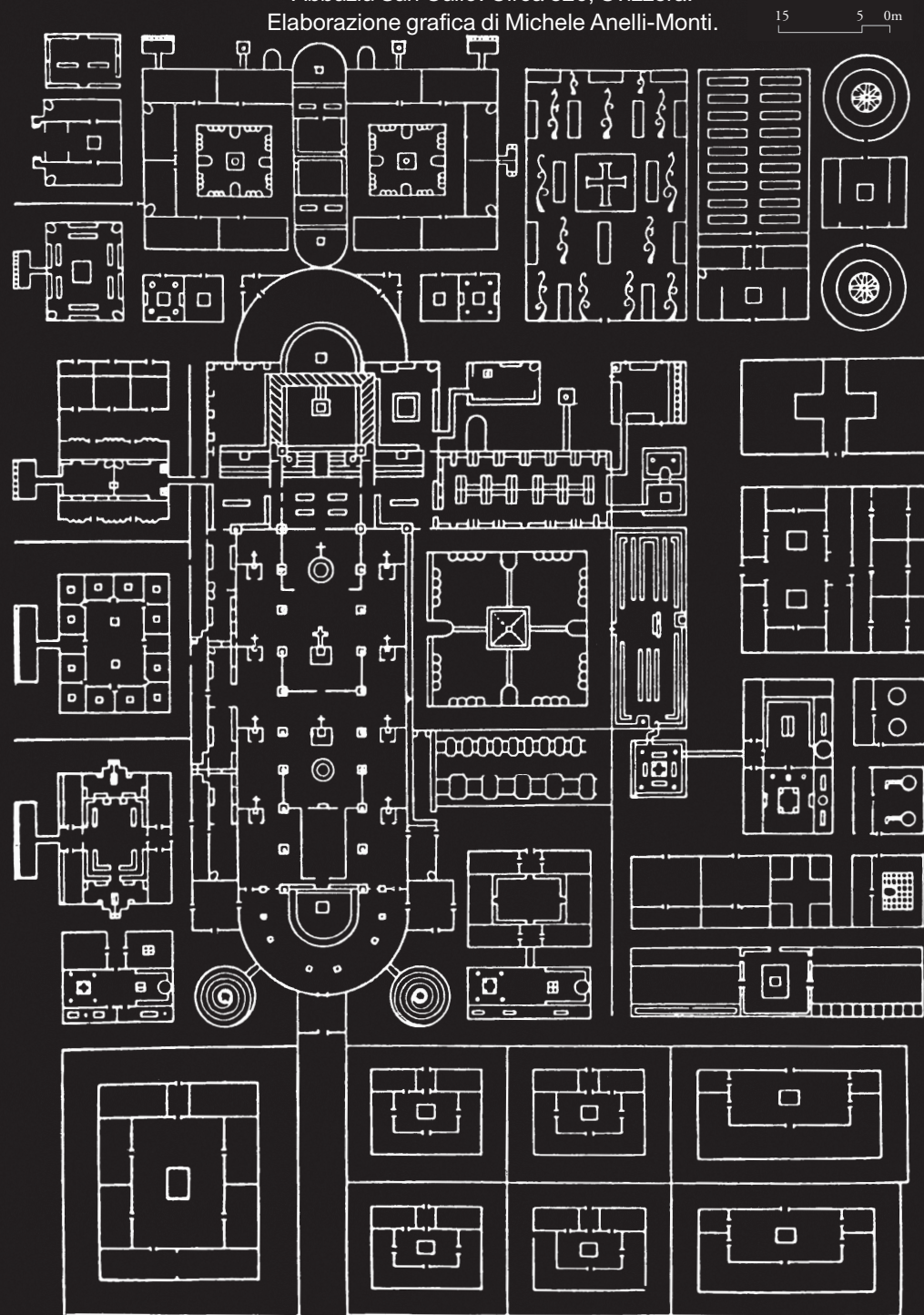
comunitaria, con gli ambienti necessari per la vita pratica come dormitorio, refettorio, cucina e annessi magazzini. Stanze che si raggruppano intorno al chiostro, spazi quadrati e rettangolari, contornati da portici, che formano un vero e proprio *corpus*.

Un documento grafico di eccezionale importanza, sia perché è datato al IX secolo, sia per la ricchezza di indicazioni che ci offre, è la pianta disegnata su pergamena dell'antica e celebre abbazia di San Gallo (820 circa), in Svizzera. [...] Distribuzione e destinazione delle parti rimangono praticamente immutate per secoli e in un'area geografica immensa; questo fondamento benedettino comune permane anche nelle riforme dell'osservanza, cioè anche presso i Cluniacensi e i Cistercensi. Tali pochi, ma ben saldi principi bastano a chiarire per secoli le variazioni architettoniche del tema monastico nell'unità di un ceppo comune e universale. ¶

L'unità e universalità di questi principi insediativi vennero accompagnati tra le epoche dalle loro molteplici complementarietà d'opposti. La ricerca del fondare un mondo nel mondo inevitabilmente ripropone dentro paradossi e traumi del fuori. Salvezza e perdizione, violenza e pace, autonomia e dipendenza, proselitismo e isolamento, povertà e ricchezza continuarono a scorrere muovendo la ruota del mulino del tempo. Così nell'immaginario ecco che il castello, oltre che rifugio e luogo di delizie, ci si rivela come spazio d'incantesimi, di misteri, di paure. Non che la foresta, il mondo aperto là fuori, sia meno misterioso, meno infestato d'apparizioni minacciose o inesplicabili: ma la particolarità del castello è questa, di aprirsi al cavaliere errante come rifugio dai pericoli della foresta e chiudersi alle sue spalle facendolo prigioniero d'un potere maligno, pronto a divorarlo, a inghiottirlo nelle sue profondità. Una volta entrato per il ponte levatoio, il viaggiatore è catturato da un'altra logica; quelle mura, quelle scale, quelle gallerie gli impongono un codice di regole e divieti il cui fine gli sfugge. Costruzione di pietre inanimate, il castello si rivela un essere vivente, dotato d'una oscura volontà, alla cui balia è difficile sfuggire. [...] Il castello contiene insieme l'oggetto del desiderio e l'ostacolo al desiderio. [...] E pure in questa dimensione, quello che vediamo è sempre il castello fantasmatico da chi sta fuori: l'ombra incombente del potere, una presenza misteriosa, da cui ci si aspetta il peggio. Per queste vie l'immaginazione fabulatrice raggiunge la nozione sociale di ciò che il castello significa come manifestazione visibile dell'autorità feudale, nell'inconscio di chi è escluso da quelle mura: un sentimento che è volta a volta di protezione, d'invidia, di paura. ʌ

Abbazia San Gallo. Circa 820, Svizzera.

Elaborazione grafica di Michele Anelli-Monti.



Kloster Säben, monastero benedettino, XVII sec., tra Brennero e Alto Adige.
Fotografia di Gianni Berengo Gardin, 1973. © Gianni Berengo Gardin.



Soave, paese fortificato con castello, XIII sec., tra Verona e Vicenza.
Fotografia di Gianni Berengo Gardin, 1974. © Gianni Berengo Gardin.



La forma è sostanza, la materia contenuto, l'onda d'urto che continua a premere sulla nostra immaginazione ha come matrice determinate immagini, determinate parole di un linguaggio non solo militare, ma eminentemente architettonico modellato sulla base empirica della necessità.

Le opere di difesa, lignee dapprima, laterizie o lapidee poi, sono recinti più o meno altri, semplici o doppi, quasi sempre curvilinei, con interposti rinterri di pietrame, armati da tronchi trasversali e variamente puntellati. L'altezza, di solito, non supera i 3 o 4 metri, corrispondete alla lunghezza media di una scala portatile. [...] Maggiore importanza decorativa e difensiva viene spesso riservata alle porte, simbolo di prestigio e in egual tempo punti di minore resistenza della cinta difensiva che necessariamente richiederà l'iniziativa nemica. [...] Lungo il recinto si elevano cortine interposte e torri dominanti, sporgenti dal tracciato di base e lontane tra loro quanto è lunga la massima gittata dell'arma in uso. In tal modo chi tenta di scalare una cortina anche se appena guardata da poche sentinelle viene inesorabilmente saettato dalle merlature delle torri fiancheggianti. La difesa offre poi il vantaggio di dominare dall'alto l'attaccante. Al riparo delle merlature, dai camminamenti di ronda continuamente riforniti, si rovesciano pietre, tizzoni ardenti, acqua e pece bollente, travi trancianti sul nemico che deve avvicinarsi. ✱ ✱

Successivamente dentro le mura urbane si mozzarono le troppo alte e le ormai superate torri nobiliari che, se crollate avrebbero sepolto le abitazioni circostanti. Dalle mura si tolsero le sovrastrutture:

coperture di fortuna, guardiole, bertesche e merlature troppo esili per resistere ai colpi dei grossi proiettili. Le alte torri angolari (come quelle sopravvissute di Ivrea e Bracciano) si abbassarono al piano delle cortine. Si cominciò cioè da quel momento a far discendere e quasi scomparire quelle stesse fortificazioni che, prima, con ragionamento opposto, si erano continuamente rialzate. [...] Ma il ritorno sintomatico rovesciò e superò totalmente quindici secoli di abitudini e di convinzioni. La discesa verso il basso del fuoco della difesa comportò due altre conseguenze: la camiciatura di rinforzo esterno con murature abbondantemente scarpate che raddoppiarono la base delle opere fortificate e, verso l'interno, il loro riempimento in terra ghiaia pressata per contraffortarle e metterle in grado di sopportare il peso delle nuove artiglierie. ✱ ✱ La castellologia italiana si è intanto trasformata.[...] Il filone delle costruzioni difen-

sive, già modificato secondo più progredite e civili esigenze delle grandi corti rinascimentali (Milano, Pavia, Ferrara, Mantova, Trento, Urbino, etc.) dà origine ad edifici residenziali che nulla ormai hanno a dividere con la dura necessità originaria. È lecito inserire a questo punto un discorso che era stato necessariamente rimandato. Quello dell'architettura fortificata che, superati i suoi limiti funzionali e le sue esigenze pratiche, diventa, rispondendo alle più profonde esigenze della vita dello spirito, scenario di un più vasto e complesso quadro umano. [...] Dentro i castelli la vita non si arresta: poeti, pittori, musicisti, buffoni, pensatori, sapienti, astrologhi, mercanti di gioielli e di tessuti preziosi vi si muovono come a casa loro, nei giardini si intrecciano danze ed amori. [...] Molti castelli promuovono a balconi, a loggette e a bifore le scarse feritoie che un tempo avevano parsimoniosamente traforato i loro muri. [...] I due filoni, che chiameremo del fortilizio e del palazzo, rispondenti a due diversi ordini di richieste si staccano e quasi si orientano verso direzioni opposte. Spesso il fortilizio avviluppa il palazzo; spesso il palazzo prende il sopravvento e nasconde il fortilizio. A questo punto, col termine oramai ambiguo di castello si designano, tra noi, anche serene ville toscane e giardineschi luoghi di delizia. ✱ ✱

LA SCACCHIERA DELLE RITIRATE

Ciò che impressiona, quasi sempre, nelle costruzioni dei monasteri e dei conventi è la posizione: Montecassino è aereo, al di sopra della pianura e del mondo; Fonte Avellana, sotto il Catria, è un cenobio austero, chiuso ai lati, ha come via d'uscita il cielo. [...] La foresta può recare non soltanto un'utilità pratica, essa implica lo sviluppo dei concetti della vita. [...] Immediatamente il concetto si amplia [...] la vita cenobitica, infatti, non esclude l'eremo, l'esperienza primitiva. Perseverare nella vita eremitica comportava un raggiungimento più alto nell'esercizio di virtù, un'esperienza straordinaria, più difficile. Vi erano i pericoli delle forme di ansietà e di ricerca esasperata, sino al senso di vuoto e d'inutilità delle cose, sino all'accidia di cui parla Cassiano, e che si potrebbe definire un *ferale tedium vitae*. Nasceva allora il desiderio del rientro nella vita comune, sotto la guida dell'abate. Queste recessioni e ritorni ci spiegano il dinamismo di un periodo così intenso del monachesimo, che trovato l'equilibrio e la misura, ebbe nella sua dialettica interna la forza di un superamento in nuove forme e strutture.

[...] Sull'Appennino, che attraversa l'Italia, riscontriamo una serie di orientamenti, osservando gli angoli riservati al culto, sui boschi e i poggi dedicati alle divinità, con le località interdette ai profani. I templi pagani furono trasformati, nacquero le comunità cristiane, spesso un gruppo di eremiti divenne il fattore di popolamento di regioni abbandonate. ¶

Analogamente al periodo dei comuni italiani si ascrivono i numerosi esempi di terre murate, di torri di segnalazione, di cinte urbane, di torri cittadine e di palazzi dei capitani del popolo che successivamente, fatto personale il potere, diventeranno dei priori e delle signorie.

Intere regioni risultano *incastellate*: mancando strade e alloggi, gli itinerari debbono permettere soste, rifugi, approvvigionamenti. Nessuno può circolare di notte in zone boschive e se assalito, deve trovare subito dove ripararsi. È ciò che chiedono i pellegrini ai luoghi santi, i mercanti, i corrieri, i presidi in moto lungo le strade che sono obbligati a percorrere. ¶ Nella breve parentesi federiciana con una catena di castelli costruiti simultaneamente e secondo un unico disegno per collegare attraverso vie interne la Puglia, la Basilicata, e la Calabria con la Sicilia, si offre forse il primo esempio in Italia di una fortificazione organizzata di ordine superiore. Castel del Monte, Prato, Enna, Bari, Trani, Gioia del Colle, Siracusa, Lucerna, Lagopesole costituiscono ancor oggi i cardini impressionanti di un nuovo sistema fortificato. Scacchieri di castelli collegati a vista tra di loro, governanti questa o quella vallata, assicuranti i pedaggi e le sicurezze tattiche dei passaggi obbligati, dei valichi, dei ponti o dei guadi, erano sorti ancora prima del sec. XI. ¶ La varietà, la moltiplicazione, la distribuzione geografica di questi insediamenti, apparentemente disordinati, non risultano affatto tali se si tiene conto delle condizioni necessarie all'avvistamento e alla comunicazione a vista allora indispensabili (fumate diurne, fuochi notturni) per individuare in tempo forze amiche o nemiche in arrivo, per ospitare nelle malsicure ore notturne convogli o milizie che non potevano dislocarsi per vie impervie nell'oscurità, per esigere pedaggi, per concedere o meno rifugio. Vallate intere fruiscono di questi tessuti connettivi militarmente organizzati e assicurati a scacchiera, dentro i quali casate antiche vivono e prosperano per secoli, appoggiate ad uno o più complessi fortificati. ¶ Per secoli avevamo visto il castello opporre al caos della foresta selvaggia l'ordine inalterabile e impassibile del regno minerale e della volontà di potenza. Nievo ci dice invece finalmente che il segreto del castello era il disor-

dine, il caos, il lasciarsi vivere nel tempo e nello spazio: "In tutti i miei viaggi non mi è mai accaduto di veder fabbricare che disegnasse sul terreno una più bizzarra figura, né che avesse spigoli, cantoni, rientrate e sporgenze da far meglio contenti tutti i punti cardinali e intermedi della rosa dei venti. Gli angoli poi erano combinati con sì ardita fantasia, che non n'aveva uno che vantasse il suo compagno; sicché ad architettrali o non s'era adoperata la squadra, o vi si erano stancate tutte quelle che ingombrano lo studio di un ingegnere. Il castello stava sicuro a meraviglia tra profondissimi fossati dove pascevano le pecore quando non vi cantavano le rane; ma l'edera temporeggiatrice era venuta investendolo per le sue strade coperte; e spunta di qua e inerpica di là, aveva finito col fargli addosso tali paramenti d'arabeschi e festoni che non si discerneva più il colore rossigno delle muraglie di cotto. Nessuno si sognava di por mano in quel manto venerabile dell'antica dimora signorile, e appena le imposte sbattute dalla tramontana s'arrischiavano talvolta di scompigliarne qualche frangia cadente. Un'altra anomalia di quel fabbricato era la moltitudine dei fumaioli; i quali alla lontana gli davano l'aspetto d'una scacchiera a mezza partita." ¶ Sull'immagine della scacchiera, che avevamo incontrato all'inizio, chiudiamo questa cavalcata; [...] scacchiera che a sua volta contiene le torri, gli eserciti, i cavalieri, le corti. ¶

✕ Si veda C. Martí Arís, *Le variazioni dell'identità. Il tipo di architettura*, Clup, Milano 1990.

↓ G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo: sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Laterza, Bari-Roma 1978

Ivi, pp. 179, 227.

Si fa riferimento alla figura della scacchiera nel poema incompiuto *Perceval. O il*

È I. Calvino, *Castelli di delizie e castelli del terrore*, in A. Natali (a cura di), *Italia meravigliosa*.

* G. Fallani, *Introduzione*, in A. Natali (a cura di), *Italia meravigliosa. Abbazie e Conventi*, vol.

Ivi, pp. 181, 182.

⌞ I. Calvino, *Castelli di delizie e castelli del terrore*, cit., p. 14.

✧ A. Cassi Ramelli, *Evoluzione dell'architettura fortificata*, cit., p. 33.

¶¶ Ivi, pp. 36, 37.

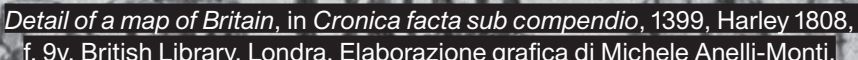
✧ ↓ G. Fallani, *Introduzione*, cit., pp. 11, 12.

✧ A. Cassi Ramelli, *Evoluzione dell'architettura fortificata*, cit., p. 35.

卍 卐 Ivi, p. 41.
 卍 卐

✠ ✠ I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*, Mondadori, Milano 2005, pp. 13, 14; ed. or. *Le*

✠ ¶ I. Calvino, *Castelli di delizie e castelli del terrore*, cit., p. 17.



ECONOMIE DEI MONASTERI

L'architettura è la più costosa delle arti. Costruire lo spazio comporta un notevole impegno finanziario, che assorbe grandi risorse e innesci nuove circolazioni di capitali. Nel realizzare un'opera, ieri come oggi, non sono tanto i materiali a costare, quanto la lotta contro il tempo. È il tempo la variabile maggiore del prezzo, e si affronta in termini di organizzazione: il territorio dell'economia.

L'attenzione verso gli aspetti economici dell'architettura aiuta a valutare con maggiore realismo la portata dei progetti e i rapporti con i centri di potere, ricordando che non esistono soltanto problemi di estetica e di stile.✧

Ogni opera è prodotto di una élite, siano essi contadini, monaci o famiglie reali. Ogni opera nasce per essere compresa e utilizzata all'interno della cosmologia di questa élite. In questi termini il committente è una figura di fondamentale importanza, [...] è colui che rende possibile un'architettura, offrendo i mezzi per realizzarla. Chi promuove una costruzione, però, tende sempre al controllo delle scelte progettuali e del processo produttivo, per ragioni di economia e per soddisfare al massimo le proprie esigenze. [...] Considerare la committenza significa esaminare il rapporto tra l'architettura e il potere. Un edificio è sempre frutto di un potere. Il potere di costruire si articola in tutti i livelli della società, dai micropoteri delle comunità locali fino ai vertici dell'autorità nobiliare, regia, imperiale, vescovile, papale✧. In questo senso il committente assume un ruolo "politico" che va ben oltre quello artistico. [...] L'architettura è da sempre una delle "arti di governo", e i mecenati coincidono con i poteri forti della società. Nei secoli anteriori al Mille il committente rimane la figura più documentata nella storia dell'arte, mentre gli architetti e le maestranze vengono lasciati nell'ombra.✧

Evento legato alla scissione tutta occidentale tra le medioevali Arti Meccaniche e Arti Liberali✧, e le ottocentesche *École de Beaux Arts* e *Polytechnique*. Fratture che producono ferite culturali ancora dolorose. Questo scisma tra mano e testa ✧, tra *archè* e *technè* ✧, forse può essere riconciliato da una consapevolezza profondamente economica essendo essa in origine il sapere sull'organizzazione del mondo nella sua dialettica tra il dare e l'avere. Così facendo il tempo della realizzazione di un'opera diventa fondamentalmente culturale ✧. Nel Medioevo

il cantiere si organizza come uno spazio attrezzato che circonda l'opera, con officine, tettoie, depositi di materiali, luoghi di ricovero per le maestranze. Nelle fabbriche più impegnative, che richiedono grandi quantità di lavoratori edili, si attuano fluttuazioni stagionali di manodopera, in base alle condizioni climatiche. [...] Nel Medioevo ogni cantiere è un

mondo a sé, con le proprie regole circa l'amministrazione, la retribuzione e la formazione della manodopera. [...] In rapporto alla formazione si attua sul cantiere un'integrazione continua tra saperi diversi. I singoli maestri scelgono a chi comunicare le proprie conoscenze e le modalità operative, organizzando una scuola che trova nella bottega il suo spazio di formazione. [...] Il cantiere delle grandi fabbriche gotiche può essere paragonato all'università della cultura materiale, luogo privilegiato per lo scambio di dottrine e di informazioni, in grado di interagire anche, tramite i committenti, con le forme più alte della cultura. ¶

In un tempo largo, con uno sguardo economico tra saper fare e saper pensare, tra "*ora et labora*", è possibile indagare come i monasteri, mondi nei mondi, abbiano prosperato in tempi di panico.

L'ORIZZONTE SOCIO-ECONOMICO

Nel Medioevo la ricchezza economica è sostanzialmente agraria: dipende dai raccolti stagionali. I contadini sono la grande maggioranza della popolazione, e il loro lavoro è la base produttiva per il sostentamento dell'intera struttura sociale.

Nell'Alto Medioevo, la natura non ancora addomesticata è una sfida per l'uomo che vede in lei risorse da sfruttare, suolo sottratto all'agricoltura e all'allevamento percependola quale dimora di emarginati sociali e creature pericolose¹. Nel lavoro si sfrutta la forza degli animali e l'energia meccanica dei mulini, ma è soprattutto alla propria forza che l'uomo deve affidarsi col supporto di tecniche e arnesi semplici in un costante corpo a corpo con l'ambiente. Il paesaggio si modifica lentamente, di generazione in generazione, la bonifica delle paludi, il disboscamento delle selve, la canalizzazione delle acque, stravolgono nell'arco di secoli l'aspetto del territorio – non già infrastrutturato dai romani – rendendolo un vasto artefatto, un palinsesto di solchi e segni ¶ ¶.

Tra i secoli VIII e IX in gran parte dell'Europa carolingia si vide l'affermazione del sistema produttivo curtense. Un sistema di gestione della grande proprietà fondiaria (*curtis*, *villa*)

che si basa sulla divisione delle aziende agricole in due ambiti distinti, uno a gestione padronale diretta, definito nelle fonti perlopiù come *pars dominica* ("parte del signore"), l'altro a gestione indiretta, la *pars massaricia*, così chiamata perché affidata a "massari", contadini dipendenti di condizione libera o servile. ¶ ¶

La *curtis* in quanto centro è luogo fortificato, i *mansi* invece sono formati da case coloniche e campi a coltivo o pascolo posti presso villaggi o in aperta campagna. Ogni *manso* è assegnato dal

signore a una famiglia di contadini, *servi casati* ¶ ¶ o coloni "liberi". Al di là della condizione giuridica, i contadini dei *mansi* sono obbligati a versare annualmente al signore o al suo amministratore prestazioni di lavoro, le *corvées*, sul *dominicum* in momenti di bisogno, come l'aratura o la mietitura. Questi dispositivi non sono un sistema compatto e unitario, si frazionano nello spazio disegnando una geometria sparsa nel territorio.

La dispersione è la regola. I possedimenti di uno stesso proprietario sono separati gli uni dagli altri da spazi sempre più vasti man mano che ci si allontana dal centro del fondo. [...] Nonostante la dispersione, la grande proprietà possedeva un'organizzazione fortissima che, nella sua essenza, si rivela identica in tutti i paesi. Il centro del possedimento era la residenza abituale del proprietario, chiesa, cattedrale, abbazia o castello che fosse. ¶ ¶

Il sistema carolingio si configura come un'economia chiusa e autoreferenziale in cui i pochi scambi commerciali si limitano ai mercati locali e dove nella *curtis* si tende a fabbricare tutto il necessario per il lavoro. Senza significative specializzazioni e senza la possibilità di capitalizzare le eccedenze in assenza di mercati dinamici, sistemi di credito e strumenti economici come la partita doppia ¶ ¶, lo sviluppo economico si calcola nel tempo di secoli ¶ ¶. Il progetto della crescita è un progetto di terre.

Nel corso del secolo IX, i poteri pubblici e amministrativi dell'Impero si sfaldano. In questo contesto i proprietari fondiari iniziano ad assumere poteri giurisdizionali non solo sul *dominicum*, ma anche sul *massaricum* erodendo la convivenza tra piccole produzioni e grandi possedimenti, dando luogo alla "Signoria fondiaria", ovvero l'estensione della giurisdizione, illegittima da un punto di vista giuridico, sui piccoli proprietari e le loro terre. In particolare tra il IX e il X secolo, in una situazione di endemica conflittualità e panico, i grandi proprietari proseguono il progetto di estensione del potere locale in assenza di un potere globale a normarli. Capaci di fortificare le proprie residenze e di possedere seguiti militari, con l'intimidazione o, al contrario, con l'offerta di protezione territorializzano la loro giurisdizione, che si estende ora anche su terre e uomini non di loro pertinenza ¶ ¶. Si afferma così la cosiddetta "Signoria rurale" (o territoriale), che caratterizza le campagne europee sino al XIII secolo. È un'organizzazione patriarcale in cui sempre più il padrone di terra diventa anche il signore di uomini ed esercita forme di potere tra le più diverse e graduate a seconda delle situazioni ¶ ¶. Essa non si afferma ovunque allo stesso modo e nello stesso momento. Spesso convive con la signoria fondiaria e altre forme di potere e controllo di terre e persone come abbazie o città.

La sua affermazione va di pari passo con la localizzazione dei poteri, che si manifestano visivamente attraverso la costruzione di fortificazioni che fungono, al contempo, da strumento di controllo e difesa del territorio e da centro gestionale della grande proprietà.

Ciononostante gli abitanti di una qualunque campagna medievale erano ben consapevoli di che cosa l'abate, il signore o il comune che forniva loro protezione poteva chiedere. Uno strumento formidabile per la creazione di una forza contrattuale necessaria all'emancipazione nel mondo contadino e l'ascesa dei nuovi diritti della classe borghese urbana fu costituita dal cosiddetto "livello", o *libellum*, il quale con precisione quantifica e definisce i reciproci obblighi dell'uno rispetto all'altro ¶ ¶.

La capacità di rivendicare i diritti cresce all'aumento diffuso del benessere. È intorno all'XI secolo con l'epoca dei *grandi dissodamenti* e l'aumento della popolazione che le opere di controllo del territorio si fanno infrastruttura ¶ ¶. Vengono distrutti migliaia di ettari di foresta per aumentare la superficie delle terre arabili e dei pascoli. Il bosco è una risorsa vitale: oltre a sfamare i porci, era il principale combustibile sia per uso domestico che per uso industriale, serviva nella costruzione delle case, dei mulini, dei ponti, delle installazioni militari, delle botti e dei tini dei vignaioli, fino alle navi come pure le macchine e i telai dei tessitori. Il Medioevo è una *civiltà del legno* ¶ ¶.

L'acqua è l'altro bene essenziale per l'economia agraria, la forza motrice dell'acqua è il petrolio medievale. Il corso dei fiumi oltre essere la principale via di trasporto, vede la nascita di innumerevoli mulini con cui si macinano cereali, si spremono olive, si lavorano il cuoio e i tessuti, molteplici funzioni e una sola fonte energetica: motore dopo il 1000 di un'intera società. I mulini ¶ ¶ soppiantano le macchine a mano le quali vengono sequestrate dalle guardie inviate dal signore che vedono in esse un mancato guadagno; infatti le infrastrutture siano esse ponti, mulini, darsene o dighe diventano anche strumento di controllo e di esazione fiscale.

A cavallo dell'anno Mille le élite conservatrici che tengono la società sono re e principi, potere temporale, e papa e vescovi, potere spirituale. Le forze rivoluzionarie sono incarnate da

cavalieri e monaci, "giovani" che contestavano il potere dei vecchi, dei "saggi", dei "signori"; "giovani" che era urgente ridurre alla disciplina, sottomettendo i monaci ai vescovi e i cavalieri ai principi: tutto ciò nel quadro di un'obbedienza domestica, cioè imponendo quel rispetto che in ogni casa ben ordinata gli adolescenti devono agli anziani. ¶ ¶

Grazie alle nuove cosmologie da loro sorte, si accostano le energie delle città comunali. Attraverso il controllo di nuovi mez-

zi di produzione della ricchezza come il credito finanziario ¶ ¶, la classe dei *burgenses* lentamente costruisce le necessità di un proprio posto nella società, così come l'ha il clero e il ceto signorile. La *libertas* che vogliono è medievale, cioè una partecipazione ai privilegi.

La libertà diviene la condizione giuridica della borghesia. Lo diviene al punto che non si limita più a essere un privilegio della persona, ma un privilegio territoriale intrinseco al suolo urbano, come la servitù è condizione intrinseca del suolo feudale. Ormai per goderne basta aver abitato per un anno e un giorno entro la cinta muraria della città. *Die Stadtluft mach frei*, dice il proverbio tedesco: l'aria cittadina rende liberi. [...] Non appena se ne oltrepassano le porte e il fossato, si penetra in un altro mondo o, per essere più esatti, in un altro dominio giuridico. Il territorio cittadino non gode di privilegi minori di quelli dei suoi abitanti. È un asilo, una zona di immunità che pone chi vi si rifugia al riparo dai poteri esterni, come se costui si fosse rifugiato in una chiesa. ¶ ¶

A partire dal XIII secolo, nell'estremo benessere dell'Italia duecentesca, le autorità cittadine estendono il loro controllo sul contado circostante in un processo di progressiva sottomissione delle campagne che avviene attraverso alleanze con le comunità rurali e i signori terrieri. Spesso la stessa autorità cittadina procede a liberazioni collettive di intere schiere di *servi casati* con un pagamento in denaro ai loro padroni. Non si tratta di un'operazione umanitaria ¶ ¶ ma di calcolo economico: i contadini liberi sono obbligati a pagare le tasse, producono di più e sono spronati, viste le migliori condizioni, a ripopolare le campagne. Con l'acquisto di terre da parte dei cittadini sulla scena appare la nuova figura del *mezzadro*, colui che abita e coltiva la terra del padrone, dividendo equamente a metà le spese e la produzione. Nonostante i cambiamenti,

le popolazioni della campagna sono considerate dalla borghesia un puro oggetto di sfruttamento. Ben lontana dal cercare di renderle partecipi delle sue franchigie, essa ne ha sempre negato loro con ostinazione il godimento. E, sotto questo aspetto niente è più contrario allo spirito delle moderne democrazie dell'esclusivismo con cui le città medioevali non hanno mai cessato di difendere i loro privilegi. ¶ ¶

Il tema dell'isola-fortezza oggi come ieri, domina il paesaggio in tutta la sua violenza ponendo una domanda: chi e cosa si salva da solo? Siano le retoriche del *trickle-down* ¶ ¶, dei resort anti-apocalisse – fino – all'area naturale protetta (protetta da chi?), il principio dell'ecofortezza è il medesimo: approntare per alcuni oligarchi economici un *bug out* di lusso dove fuggire e arroccarsi in caso di disastro ¶ ¶,

Il giardino e la fortezza. Coreografia ed esploso assonometrico del villaggio, disegno vettoriale, 84 x 59,4 cm, 2022.



Il primo giardino è quello dell'uomo che ha scelto di interrompere le proprie peregrinazioni. [...] Il primo giardino è alimentare. L'orto è il primo giardino. È atemporale perché non soltanto fonda la storia dei giardini, ma la attraversa e la segna profondamente in ogni suo periodo. Il primo giardino è un recinto. Convieni proteggere il bene prezioso del giardino; la verdura, la frutta, e poi i fiori, gli animali, l'arte di vivere, quello che, col passare del tempo, continuerà a sembrarci "il meglio". [...] La scenografia destinata a valorizzare il meglio si adegua al cambiamento dei fondamenti del giardino, ma il principio rimane costante: avvicinarsi il più possibile al paradiso. [...] Il Paradiso, o il Giardino, è dunque in primo luogo una fortezza, un luogo di protezione.

G. Clement, *Breve storia del giardino*, Quodlibet, Macerata 2012, p. 17

sia esso ambientale, climatico, sociopolitico. Nell'abitare il tempo panico del dio Pan, i desideri infetti presenti in tutte le economie e in tutte le comunità sono il primo demone con cui imparare a parlare.

ORA ET LABORA

Il monachesimo è una radice dell'economia di mercato. [...] Il capitalismo non è stato generato soltanto dal monachesimo, ma non sarebbe nato senza di lui. Ben prima della *Riforma protestante* ⚔, è stato il monachesimo il primo grande episodio di "eterogenesi dei fini" dell'economia moderna. [...] Ha cambiato l'Europa, l'ha fatta più bella e più ricca, ha accresciuto la sua biodiversità culturale, spirituale, artistica, forestale, enogastronomica, e poi, quasi per sbaglio, ha inventato un'altra economia. Tranne pochissime (e tarde) esperienze, come l'Arsenale di Venezia, le cattedrali o le botteghe dei grandi artisti/artigiani, il mondo borghese medioevale non conosceva la cooperazione produttiva vasta, stabile e razionale di intere comunità di uomini (o donne). In alcune regioni italiane e francesi i monasteri erano centinaia, e nel Medioevo ebbero una durata media di cinque secoli. ⚔

Il monachesimo infatti, come il Medioevo, è un *iperoggetto* complesso e selvatico. Per nulla uniforme, la sua longevità getta luci e ombre sfaccettate. La sua durata possibile grazie alla *Regola*, la vera "leader" del monastero. L'abate, diversamente dal fondatore di comunità, è dunque un seguace non un leader. [...] La longevità, la resilienza e la sostenibilità dei monasteri sta proprio nella spersonalizzazione della leadership, come la fragilità e la breve durata delle comunità (e imprese) carismatiche stanno nella personalizzazione del fondatore, che spesso diventa l'ipostasi del carisma della comunità. ⚔

La Regola di San Benedetto (530-560) in particolare non è un ordinamento teologico o una legge immutabile, non è una prescrizione fideistica, essa è una tecnologia sociale della sopravvivenza che fece nascere nel suo sviluppo nuove cosmologie ⚔. Un manuale pratico esistenzialista di coesistenze che rispondeva al *come* vivere insieme nel tempo panico del crollo dell'Impero romano d'Occidente, diametralmente opposto alla risposta dirigitista del Codice giustiniano (*Codex Iustinianus primus*, 529) monumento del diritto statale, *Corpus iuris civilis* che rallentò la caduta dell'Impero romano d'Oriente.

La Regola di San Benedetto si fece *zeitgeist* dell'Europa cristiana del tempo creando una *praxis* per l'ideale di perfezione, che

molto riprese del mondo romano dell'etica stoica delle virtù ⚔ e della sua antinomia, i vizi capitali ⚔, gli *abiti del male* aristotelici ⚔, fecondando nuove esperienze di etiche organizzative. Il sogno di perfezione cristiana fu vissuto come una sorta di cammino verso una perfezione morale

e il monachesimo è stato un luogo dove questa idea di perfezione si è sviluppata e attorno al quale crebbe una teoria pratica della penitenza, che influenzò molto l'economia europea. [...] C'è un rapporto tra penitenze nei confessionali e l'economia. [...] Siccome il dato empirico è che gli essere umani non sono perfetti, quando si pone l'ideale di perfezione, il *gap*, lo scarto, tra l'ideale e il reale diventa ciò che veramente conta, quindi attorno alle imperfezioni vennero costruiti sistemi di penitenze per poter gestire questa imperfezione. Confessione e penitenza divennero gli strumenti di *management* di persone eternamente imperfette, che vivono come colpa lo scarto tra la loro vita reale e l'ideale. ⚔

È con il monachesimo irlandese di San Colombano (che nel VI secolo scese in Italia riportando il vino), che la confessione cominciò a diventare da pubblica a privata come nei primi secoli del cristianesimo. Una faccenda privata tra monaco e padre confessore dove anche i pentimenti si fecero confidenziali, e

cominciano a diventare penitenze "a tariffa", cioè degli elenchi di codici molto dettagliati, dove ad ogni colpa corrispondeva una tariffa e un tipo specifico di penitenza. La penitenza diventa oggettiva. Una sorta di merce che, in quanto oggetto, non era più dipendente dalla singola persona peccatrice. Ciò che contava era la soddisfazione oggettiva della penitenza, quindi qualcuno peccava e qualcun altro poteva scontarla. La prima borsa valori globale e universale nel Medioevo è stata la religione cristiana, perché ha creato tutto un sistema di pene e compensazioni molto sofisticato. Prese quindi piede nel Medioevo l'idea che la pena potesse essere scambiata, trafficata, commercializzata. Si tratta di un fenomeno molto favorito dall'introduzione del mezzo monetario del denaro. La penitenza si sganciò così dalla persona e nacque il primo titolo derivato della storia, perché la penitenza poteva essere rinegoziata come un ente in sé autonomo. Passando poi dai monaci ai laici, questo sistema crea un immenso mercato monetario e siamo già arrivati a Lutero, alle indulgenze, alla riforma. Cioè il salto di specie dalla religione all'economia ⚔, fu molto semplice, perché quando la modernità sviluppò i mercati trovò già un'etica economica molto sviluppata e sofisticata, nata attorno alle penitenze e in qualche modo anche attorno ai monaci. ⚔

In questo primo monachesimo il fulcro della vita è estraniarsi dal mondo attraverso la preghiera per ascendere spiritualmente. I monaci innanzitutto pregano. Pregare è vivere congiuntamente tra refettorio, dormitorio e chiesa, sempre in comunità. Pregare vuol dire pregare tutti insieme. E pregare a tutte le ore del giorno. È una vita fisicamente durissima, è una vita che ti toglie dal mondo. Allo stesso tempo è la produzione di beni e servizi che la collettività vuole. L'intera società è grata ai monasteri, sono luoghi popolari e popolati, luoghi amati e tutti, dall'imperatore in giù, sono disposti a spendere per mantenere le comunità dei monaci. In un tempo panico di violenze in cui l'idea del paradiso e inferno, di salvezza dell'anima, sono vivissimi, il potere salvifico della parola nella preghiera è universalmente riconosciuto. La presenza di un incessante *mulino della preghiera* vicino è rassicurante.

È un evento che tutti sentono, gli imperatori e i re pensano che il loro interesse è proteggere il loro paese costruendo fortezze e castelli sui confini e costruendo monasteri sul territorio: fortezze per difendersi dai nemici in carne e ossa e fortezze per difendersi dal nemico invisibile che attacca l'anima. E la tecnologia per difendere lo spirito è la conoscenza, per pregare bisogna studiare. Per fare orazione bisogna saper leggere i salmi in latino, saper cantare il canto gregoriano. Bisogna essere eruditi. Allora l'altro lavoro fondamentale è nello *scriptorium*: la fabbrica di libri. I libri si scrivono tutti a mano, fabbricandoli dal niente. Certe volte diventano vere e proprie officine, paragonabili quasi a fabbriche di oggi, diventando luoghi cruciali nelle imprese culturali anche del potere secolare. In epoca feudale Carlo Magno si preoccupa perché troppe chiese nel suo Impero non hanno una Bibbia completa, i libri costano carissimi. Decide che bisogna produrre Bibbie in serie nel più grande monastero della Gallia, San Martino a Tour. L'imperatore regala intere greggi di pecore per fabbricare la pergamena, intere foreste per cacciare i cervi con la cui pelle si fanno le copertine. E i 300 monaci lavorano a tempo pieno producendo Bibbie in serie: due esemplari all'anno.

All'inizio il progetto di vita dei monaci non prevede di dover lavorare per vivere. Prevede che ci siano delle ricchezze che appartengono al monastero. Non esiste un monastero senza una grande quantità di terra e di contadini che pagano delle decime. Fondare un monastero vuol dire quello: un progetto della rendita. La Regola di questo periodo è rigida, una volta fatti i voti i seguaci non devono più uscire dal monastero. Non possono andare a lavorare nei campi, raccogliere il fieno, seminare il grano; i contadini che lavorano per loro. Però ci sono anche dei rischi in questo sistema. Un abate di un grande monastero è una potenza, governa un'azienda gigantesca. Nel VIII secolo, al tempo di Carlo Magno, il

monastero Saint Germain des Prés a Parigi, conta circa 15.000 contadini che lavorano per lui. È allora che tra i monaci si diffonde l'idea che il movimento si sia corrotto, che vada rivoluzionato tornando alle origini. Un monastero che nasce con questo programma è Cluny (909). Ma in poco tempo i paradossi del monachesimo tra sovvertimento e canone, povertà e opulenza, politica e spiritualità, cadono anche sui Cluniacensi. Cluny non è solo un monastero (da novecento monaci) ma è a capo di centinaia di monasteri, dalla Svezia alla Sicilia. L'abate di Cluny a cavallo del 1000 è uno degli uomini più potenti d'Europa.

È per questi scontri ideologici nel 1098 un altro ordine riformatore viene fondato a Cîteaux. I Cistercensi nascono con l'intento rigorista di umiltà e autonomia, si insediano in territori ostili, diventando motore di ripopolazione dell'incolto delle selve;

l'impressionante primato a livello agricolo raggiunto dai Cistercensi del XII secolo non fu risultato soltanto di nuove tecniche rivoluzionarie o di principi economici, ma era in gran parte un effetto secondario della organizzazione e delle aspirazioni spirituali dell'ordine. [...] La dedizione dei monaci al loro ideale di povertà e la decisione di vivere in una totale separazione dal mondo, liberi da qualsiasi coinvolgimento negli affari secolari o feudali, li costrinse a rinunciare alle fonti abituali delle entrate ecclesiastiche e a ricercare "deserti" remoti e incolti dove gli unici mezzi di sussistenza erano costituiti, necessariamente, dal lavoro manuale degli stessi monaci con la bonifica delle terre di cui disponevano. Infatti, in un'epoca di relativa sovrappopolazione rurale, non avevano altra scelta che accettare qualsiasi terra fosse ancora disponibile, o che i loro benefattori fossero disposti a concedere. [...] Si trattava certamente di aree poco invitate, situate al di là dei confini delle terre feudali, campi di cui nessun altro si preoccupava di far fruttare. [...] Gli inizi di tutte le fondazioni erano inevitabilmente difficili, ma in genere l'afflusso delle donazioni andava di pari passo con la crescita delle comunità, mentre l'immunità dai tributi ecclesiastici e dalle tasse regali proteggevano i monaci da pagamenti gravosi. I Cistercensi non accettavano fonti di reddito né feudali né ecclesiastiche: sembrava giusto quindi che non fossero tenuti neppure a pagare decime o altri contributi analoghi. La Regola di San Benedetto raccomandava ai monaci di provvedere personalmente alle proprie necessità e di rendere le loro case autosufficienti, per evitare qualsiasi rapporto o scambio con l'esterno. [...] Il lavoro manuale dei monaci, nei campi del monastero, divenne mezzo di sopravvivenza e i monaci stessi dovevano fabbri-

care gli strumenti e gli utensili necessari per il loro lavoro, così come provvedere al proprio abbigliamento e alle proprie calzature. Essi dovevano anche fornirsi del materiale di costruzione, procurarsi il combustibile per una diversità di scopi, e rispondere insieme a numerose altre necessità indispensabili per vivere.▲

Però la strada per farsi carico di ogni responsabilità del proprio mondo è irta di paradossi e contraddizioni, infatti

era comunque ovvio che nessuna abbazia avrebbe potuto raggiungere una totale indipendenza economica; per questo, anche la più antica legislazione dell'Ordine autorizzava a vendere i prodotti che eccedevano. [...] La maggior parte di queste restrizioni venne però sostituita ben presto da concessioni più larghe e le entrate dei monasteri ottenute in denaro liquido, grazie al commercio, furono spesso superiori a tutte le altre fonti di reddito. [...] La tendenza crescente verso il commercio verificatasi nell'economia cistercense, consisteva senz'altro nella vasta esenzione dalle tasse di cui godeva l'Ordine; ad essa si aggiungevano i privilegi concessi alle merci provenienti per via mare dai paesi lontani, e l'esonero dal pagamento di diritti di transito, per altro diffusissimi. Queste immunità fiscali rendevano possibile unire prezzi bassi all'alta qualità, il che rendeva i monaci terribili concorrenti di altri produttori. [...] Un altro grande vantaggio della produzione dei Cistercensi era collegato alla stessa situazione geografica di gran parte delle abbazie, costruite in vallate, benedette da un abbondante approvvigionamento di acque. I monaci sapevano utilizzare con estrema bravura l'energia di veloci corsi d'acqua e se ne servivano non solo per azionare dei mulini, ma anche per numerosi altri lavori, dove una squadra di fratelli ben addestrati poteva facilmente assicurare una produzione migliore degli artigiani laici dei dintorni, che lavoravano da soli. Una descrizione famosa e spesso citata dell'abbazia di Clairvaux del XIII secolo, diviene perfino lirica, là dove si sofferma sulle benedizioni che l'Aube apportò ai monaci, i quali, canalizzandone le acque irruenti in varie conduzioni, irrigavano i loro giardini, alimentavano i loro vivai di pesci, azionavano i loro mulini ricolmi di grano, e rifornivano di acque abbondanti la cucina, la birreria e la conceria.▲

Nel frattempo l'antica etica monacale in cui si manifestava l'integrazione tra lavoro materiale e intellettuale della preghiera si era fatta mondo.

Nella romanità il primato dell'uomo libero era occuparsi della *res publica*, "privato" era chi si privava della partecipazione

ad essa, si rendeva inutile. *Privatus* era parola totalmente negativa. Il miglior modo per esercitare l'occupazione della *res publica* è quella esaltata da Orazio: l'*otium*. La negazione dell'*otium* era il *negotium*, lavorare e commerciare era spregevole, lavoravano gli schiavi "tutti gli artigiani, inoltre, esercitano un mestiere volgare: non c'è ombra di nobiltà in una bottega".▲

Diventiamo moderni nel Medioevo, quando al lavoro della sola *res publica* cominciamo ad attribuire il valore fondamentale dell'individuo, il privato, e questo slittamento viene dal meticciamiento alla cultura giudaico-cristiana dove l'uomo diventa centrale: "ama il prossimo tuo come te stesso" (Matt. 22, 37:40) cambia i rapporti tra uomo e società. È nel monachesimo medioevale che ci si rende conto che una nuova etica andava costruita.

Innanzitutto dobbiamo rinunciare a considerare il rapporto tra preghiera e lavoro soltanto come una divisione pratica del tempo di vita. I monaci dovevano gestire la tensione tra due parole bibliche: "pregate sempre" (Lc 18,1) e "chi non lavora non mangi" (2 Tess 3,10). [...] [Lo *shift* cognitivo], antropologico e spirituale del monachesimo fu intendere e praticare la preghiera e il lavoro come momenti dell'unica liturgia della Regola. Nei monasteri [...] non si prega meno perché si lavora, né si lavora meno perché si prega. [...] La gestione razionale del tempo dei monasteri, che sembra anticipare di molti secoli la "divisione del lavoro" di Smith e la "divisione della conoscenza" di Hayek, per essere compresa va letta insieme alla sua visione qualitativa e liturgica, che la umanizzava e scopercchiava i tetti delle biblioteche e delle fattorie. In un piccolo luogo rigidamente limitato e recintato dalle mura dell'abbazia, in quella carestia di spazio i monaci inventarono un altro tempo▲. [...] Questo, da solo, basterebbe per capire che cosa la riunificazione delle mani con la testa significò per l'etica del lavoro. [...] Senza una nuova etica del lavoro e della materia non avremmo avuto l'economia di mercato e non avremmo avuto questa nuova etica senza i monaci, cioè senza questo rimettere insieme mani e testa, senza il monaco che è anche lavoratore, non avremmo riscattato il lavoro dal regno degli schiavi, quindi non sarebbe nata nessuna economia. Sta qui la grande innovazione economica del monachesimo, che è molto più importante delle innovazioni tecniche nei prodotti o nei processi. È una rivoluzione etica, una rivoluzione antropologica.▲

✠ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Einaudi, Torino 2003, p. 123.

✠ Si veda D. Sudjic, *Architettura e potere: Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo*, Laterza, Bari-Roma 2012; ed. or. *The Edifice Complex. How the Rich and Powerful Shape the World*, The Penguin Press, London 2005.

⌋ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, cit., p. 37.

⌋ Sono dette liberali quelle arti ritenute degne dell'uomo libero e considerate come fonte di sapere disinteressato, si contrappongono alle arti manuali (o meccaniche), che sono praticate invece per scopi utilitaristici. Le arti figurative, escluse dal novero delle attività liberali e relegate al rango di arti meccaniche o manuali, furono rivalutate nell'età rinascimentale, a opera di L. B. Alberti, di Leonardo, di Michelangelo. Cfr. C. Frugoni, voce "Arti liberali e meccaniche", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale Treccani*, www.treccani.it, consultato il consultato il 01 maggio 2022.

⌋ Si veda R. Sennett, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano 2008; ed. or. *The Craftsman*, Yale University Press, London 2008.

⌋ Per una trattazione interspecista e riunificante del tema vedasi E. Coccia, *La natura comune. Oltre la città e la foresta*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory", 3, *Nella selva / Wildness*, 2020, pp. 96-107.

✠ Si veda G. Kubler, *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Einaudi, Torino 2002; ed. or. *The Shape of Time*, Yale University Press, London 1972.

⌋ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, cit., pp. 39-40, 43.

⌋ Si veda V. Fumagalli, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2006.

✠ A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", 516, settembre 1985, p. 22-27.

✠✠ G. Albertoni, voce "L'economia curtense e la signoria rurale", in *Storia della civiltà europea*, U. Eco (a cura di), in *Enciclopedia Treccani*, www.treccani.it, consultato il consultato il 01 maggio 2022.

✠✠ Uomini giuridicamente erano liberi che però nella pratica erano vincolati alla terra che lavoravano e che non potevano lasciare. Questa condizione era ereditaria. In caso di cambiamento di proprietà, non legati diretta mente al proprietario erano "ceduti" insieme alla terra. Per indicare questo tipo di lavoratori che vivevano in una condizione di semilibertà è stato creato il termine, impreciso, di servi della gleba, più corretto è invece parlare, come fanno i documenti medievali, di servi casati (che risiedevano cioè in una loro casa, sul fondo).

✠⌋ H. Pirenne, *Storia economica e sociale del*

Medioevo, Newton & Compton, Trento 1997, pp. 83, 84; ed. or. *Le mouvement économique et social du Xe au XVe siècle*, Presses Universitaires de France, Parigi 1933.

✠⌋ "La p. d. è stata utilizzata per la prima volta nelle società mercantili, si presume a partire dalla fine del 1200. [...] Metodo che è alla base della rappresentazione contabile della realtà aziendale e che porta alla costruzione del bilancio di esercizio e consolidato esso è costituito quindi da un insieme di regole che permettono di registrare le operazioni aziendali e analizzarne successivamente gli effetti. Per poter osservare gli esiti che le operazioni hanno sull'andamento della ricchezza aziendale (reddito e capitale) per un determinato periodo di tempo, è necessario infatti utilizzare un sistema che consenta di isolare i fenomeni da osservare e di raccogliere, classificare, elaborare i valori finanziari ed economici che scaturiscono dalle operazioni medesime" vocabolario Treccani online, consultato il 23 agosto 2022.

⌋ Cfr. P. Evangelisti, *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Carocci, Milano 2016; A. Cortonesi, L. Palermo, *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Carocci, Milano 2019; M. Adorni, *L'economia nel Medioevo*, CLUEB, Bologna 2010; P. L. D'Eredità, *Storia dello sviluppo economico medievale. L'Europa occidentale dalla fine dell'Impero Romano alla scoperta dell'America*, Mimesis, Milano 2014.

✠⌋ Si veda B. Andreolli, M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, CLUEB, Bologna 1983.

✠✠ Si veda R. Boutruch, *Signoria e feudalesimo*, Il Mulino, Bologna 1974; *Seigneurie et Féodalité. Le premierge des liens d'botntne à botntne*, Editions Montaigne, Paris 1968

✠⌋ Si veda P. Gianfranco, *La condizione degli uomini*, in *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, A. Cortonesi (a cura di), Laterza, Bari-Roma 2002.

✠⌋ Si veda M. Bloch, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Laterza, Bari-Roma 1959.

✠✠ Cfr. R. Ennos, *L'età del legno. Come un unico materiale ha plasmato l'intera storia dell'umanità*, Einaudi, Torino 2021; ed. or. *The Wood Age: How One Material Shaped the Whole of Human History*, William Collins, London 2021; P. Galetti (a cura di), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, CLUEB, Bologna 2004.

✠✠ Si veda P. Galetti, *I mulini nell'Europa medievale*, CLUEB, Bologna 2003.

✠✠ Si veda G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo: sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Laterza, Bari-Roma 1978, p. 208; ed. or. *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Editions Gallimard, Paris 1978

✠⌋ Si veda J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*, Laterza, Bari-Roma 2012; ed. or. *Ije Moyen Age et l'argent*, Librairie Académique Perrin, Parigi, 2010.

✠⌋ H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, cit., pp. 76, 77.

✠⌋ Particolarmente conosciuto il *liber paradisus* di Bologna (1259) dove si afferma che per diritto naturale tutti gli uomini nascono originariamente liberi.

✠⌋ Si fa riferimento al film *Lazzaro felice* (2018) di Alice Rohrwacher.

✠✠ Secondo la teoria del "trickle down" (o teoria della goccia), lo sviluppo economico di un paese non dipende dalle politiche redistributive ma dai vantaggi fiscali elargiti ai ceti più abbienti che, in modo graduale, si traducono in benefici per l'intera collettività.

✠⌋ M. Meschiari, *Geografie del collasso. Antropocene in 9 parole chiave*, Piano B, Prato 2021, p. 87.

✠⌋ Weber afferma che il capitalismo sia sorto dalla morale protestante calvinista: l'uomo diventa proprietario del proprio destino, il capo famiglia legge la bibbia da solo, comandando sul suo mondo forma il capitale. Cfr. M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991; ed. or. *Die Protestantische Ethik Und der Geist des Kapitalismus*, J. C. B. Mohr, Tübingen 1904.

⌋✠ L. Bruni, *Il sogno dei lavoratori-monaci*, in www.avvenire.it, pubblicato il 02 febbraio 2020; Cfr. L. Bruni, A. Smerilli, *Benedetta economia. Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Città Nuova, Roma 2020; L. Bruni, P. Santori, S. Zamagni, *Lezioni di storia del pensiero economico. Un percorso dall'antichità al Novecento*, Città Nuova, Roma 2021; L. Bruni, *Il capitalismo e il sacro*, Vita e Pensiero, Milano 2019; L. Bruni, *Le imprese del patriarcato. Mercato, denaro e relazioni umane nel libro della Genesi*, EDB, Bologna 2015.

⌋✠ *Ibid.*

⌋✠ Si veda R. Grégoire, L. Moulin, R. Oursel, *La civiltà dei monasteri*, Jaka Book, Milano 1985.

⌋⌋ Si veda A. Campodonico, M. Croce, M. S. Vaccarezza, *Etica delle virtù. Un'introduzione*, Carocci, Roma 2018.

⌋⌋ Inizialmente definiti da Evagrio (345-399) e Cassiano (360-435), la fortuna dei vizi capitali è dovuta alla loro versatilità, al fatto che l'universo della colpa è un universo ordinato. Cfr. C. Casagrande, S. Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000.

⌋⌋ Si veda U. Galimberti, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano 2015.

⌋⌋ L. Bruni, *L'utopia dei lavoratori-monaci*, in "Oikonomia", Rai radio 3, 15 marzo 2020, https://www.luiginobruni.it/it/multimedia/podcast-rai-radio-3-uomini-e-profezi-15-03-2020.html.

⌋✠ Si veda W. Benjamin, *Capitalismo come religione*, Il Melangolo, Genova 2013, ed. or. *Kapitalismus als Religion*, 1921.

⌋⌋ L. Bruni, *Il sogno dei lavoratori monaci*, cit.

⌋⌋ Si veda J. Verger, *I luoghi del sapere nel Medioevo. Maestri e allievi nel Medioevo*, Jaka Book, Milano 2022.

✠✠ Cfr. L. Reynolds, N. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Antenore, Padova 2016; ed. or. *Scribes and scholars : a guide to the transmission of Greek and Latin literature*, Oxford University Press, 1968; G. Cavallo, *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Laterza, Bari-Roma 2003.

✠✠ Una Bibbia completa è stimabile a 50.000 €. Cfr. A. Barbero, *Al di là dei luoghi comuni: Monaci e Monasteri nel Medioevo*, 13 maggio 2016, Lectio Magistralis presso l'Abbazia S. Maria di Caramagna, www.youtube.it.

✠✠ Si veda H. Kraus, *Gold Was the Mortar: Economics of Cathedral Building*, Barnes & Noble, New York 1996.

⌋⌋ *Storia economica dell'Ordine cistercense*, Abbazia di Piona (a cura di), www.cistercensi.info, consultato il 27 agosto 2022. Cfr. L. J. Lekai, *I cistercensi. Ideali e realtà*, Certosa di Pavia, 1989; C. Tosco, *Andare per le abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna 2017.

⌋⌋ M. T. Cicerone, *De Officiis*, Paragrafo 150, Libro 1, 44 a.C.

⌋⌋ Si veda G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita. Homo sacer*, Neri Pozza, Milano 2011.

⌋⌋ L. Bruni, *Il sogno dei lavoratori-monaci*, cit.

PROSPERARE NEL PANICO

Pensiamo allora a un gioco. In questo gioco le regole cambiano sempre e le partite giocate prima influiscono su quelle giocate dopo, ma in modo allusivo e indiretto. Le regole si accumulano, si annullano tra loro, l'esperienza acquisita può portare a un puro dispendio di energie o è la premessa indispensabile per un salto di livello. Nel gioco esistono tre fattori in relazione stretta: ecologia, cultura, tempo. Ogni fattore ha un piano sincronico e diacronico, e ovviamente sincronia della diacronia e diacronia della sincronia sono il punto di partenza. L'intreccio sempre più complesso di relazioni è l'evolversi del gioco, ad esempio: le trasformazioni del sistema ecologico hanno una ricaduta non deterministica sulle trasformazioni culturali, le quali a loro volta influenzano il sistema ecologico secondo modelli di tempo variabili su scala stagionale, annuale, decennale, millenaria eccetera. Il gioco comincia sempre con un nuovo quadrante geografico, un'ecologia ben definita, uno standard climatico. In questo contesto viene a inserirsi una civiltà X, ad esempio di caccia e raccolta, o agricola e stratificata, oppure ipertecnologica, con caratteristiche politiche ed economiche ogni volta diverse: anarco-comunista, oligarchico-guerriera, neoliberista-repubblicana, e via dicendo. Lo scopo del gioco è duplice: individuare le variabili principali e secondarie che portano ogni civiltà al collasso (perché comunque il collasso arriva sempre) e scoprire quale modello eco-socio-economico e ideologico sembra il più adatto alla sopravvivenza della specie. †

IL PROGETTO DELLA FINE O DELL'INIZIO

Quando la visione dominante che tiene assieme un periodo della cultura si incrina, la coscienza regredisce in contenitori più antichi, cercando fonti di sopravvivenza che offrano anche fonti di rinascita. [...] Guardare indietro rende possibile andare avanti, perché il guardar indietro ravviva la fantasia dell'archetipo del fanciullo, *fons et origo*, il quale è sia il momento dell'inerte debolezza sia il dischiudersi futuro. ‡

Nel volgere lo sguardo al futuro, ciò che precipita come passato di ritorno è un Medioevo prossimo venturo ¶ dove la notte non può più essere illuminata a giorno ¶ come negli ultimi secoli: una nuova era oscura. In questo domani analogo, con problemi che sono rivolgimenti a mille anni fa, tutte le *factfulness* ¶ che proviamo a mettere in gioco, tutti gli illuminismi che adesso ¶ poniamo in campo non sembrano arginare il tornare della Selva *, l'immergersi in un tempo panico.

“Il passato è una sorta di grande banca dati da cui possiamo trarre lezioni utili per continuare a far prosperare le nostre società”[¶] e il Medioevo come tempo largo e origine del contemporaneo è un manuale di sopravvivenze. Ripercorrerne i sentieri con uno sguardo collassologico fa luce su tecnologie materiali e sociali ancora da esplorare, strumentari che siano in grado di resistere al trauma del *dopo*. Capaci di prosperare nel ritorno di Pan, di preparare possibili ricominciamenti, desiderabili rinascimenti.

Alcuni archeologi hanno inaugurato una branca speciale dei loro studi: l'archeologia dell'adattamento (*The Colonization of Unfamiliar Landscapes*, a cura di M. Rockman e J. Steele), perché se conosciamo piuttosto bene il cosa, non è altrettanto semplice spiegare il come. *Homo sapiens sapiens* ha colonizzato l'intero pianeta, ma introno a 300mila anni fa i numeri dei “coloni” erano bassissimi e il rischio di estinzione era spropositato. Come hanno ridotto il rischio? Come facevano *scouting* in terre sconosciute? Come sceglievano i luoghi di destinazione? Quanta parte hanno avuto il desiderio e l'immaginario in questo dispendioso e a volte inutile movimento dissipativo? Ma nel passaggio dal Paleolitico al Neolitico, nel passaggio da un'isostasi demografica a un boom generato/stimolato dal surplus cerealicolo, le cose sono cambiate. Le persone non si spostano con facilità, non in massa, senza esserne costretti con la forza. Sembra un segno della gabbia della civilizzazione. L'uomo impara l'agricoltura, smette di muoversi in cerca delle prede. Adesso non immagina e disegna animali sulle pareti delle caverne, immagina il futuro. La sua casa ricca, la sua casa in fiamme. Il raccolto è rigoglioso, nascono tanti bambini. Le sirene dell'impianto d'emergenza suonano e le campane delle chiese rinforzano il suono che adesso bisogna fuggire, prima che l'uragano arrivi o la cenere incandescente investa la città. Il felice cacciatore-raccoglitore del Paleolitico, i turchi negli *slum* di Ankara di Robert Kaplan sono un'eccezione. Vedere il futuro costruisce le città e trattiene le persone dal fuggire. [⌋]

E fare archeologia dell'adattamento come strumento di una collassologia possibile significa anche riconoscere i percorsi carismatici di ieri, e riportarli all'oggi con un'immagine del domani.

ANTIFRAGILITÀ MEDIOEVALE

Il Medioevo: tragedia così piena di luce e altrettanto intrisa di vigori animaleschi^{¶¶}, mosaico di fondazioni e naufragi, attacchi e ritirate, enormi costruzioni di saperi e giganteschi incendi;

nel suo lento tumulto agito nella continua ricerca di dispositivi per prosperare nel caos-panico del mondo il culmine giunge nel secolo della crisi per antonomasia: il '300.

Solo cento anni prima si raggiungeva una prosperità esorbitante, il territorio italiano nel XIII secolo ha una ricchezza ineguagliabile, l'economia cresce insieme alla popolazione. È una società fondata su grano, vino e legna, complessivamente stabile fino al 1315-1317. Tre anni di raccolti terribili. Il clima impazzisce, inizia la *piccola era glaciale* che durerà quattro secoli. I prezzi del grano diventano folli. Raggiunto il massimo della capacità produttiva rispetto ai mezzi disponibili, ogni inciampo porta a morire di fame. La Selva attacca nuovamente nel 1348 con la peste e i suoi ritorni, uccidendo un terzo della popolazione europea. Ai primi del '400 la popolazione d'Europa è la metà di quella di un secolo prima. La *pax* tra potenze è un ricordo, la guerra si fa di cent'anni. La fede non è più un luogo di conforto, la cattività avignonese scomunica qualsiasi guida morale. Il popolo minuto non è più forza disposta e disponibile, insorge in rivolte contadine. Nel Trecento, *liberaci Signore da Peste, Fame e Guerra*.

È però una crisi strana, perché ci si aspetterebbe che il tenore di vita crollasse come negli anni '30 con la crisi del 1929 o del 2008; che complessivamente ci fosse un senso di ristagno, di rallentamento, di afflizione. Nel '300 non è così. Negli spazi che si riesce a ricavare tra una guerra, un'epidemia e una crisi morale, tutto continua a crescere. La qualità degli oggetti prodotti, dei pensieri scritti, delle università e delle arti, la raffinatezza di qualunque oggetto aumenta in modo sbalorditivo; le città sono piene di cantieri e di energie. [...] Nel Trecento la quantità di documenti prodotti aumenta esponenzialmente: dalla Commedia al trattato teologico fino ai documenti amministrativi ed economici. [...] C'è qualcosa che non torna allora, la fame, la peste, la guerra, il papato avignonese; ognuno di questi fattori di crisi terribile ha portato anche un contraccolpo positivo. Un contraccolpo che chi è stato pronto a capire come andavano le cose ha potuto usare per prosperare. Nel pieno del disastro nascono i Ghiberti (1378), i Donatello (1386), i Masaccio (1401): sta cominciando il Rinascimento.^{¶¶}

In un futuro di tempo panico l'antifragilità medioevale è uno strumento per fare *archeologia dell'adattamento*.

La storia dell'umanità è la storia di una specie fragile che mette in atto tentativi di irrobustirsi: le istituzioni, gli Stati, le discipline, i saperi e la cultura, tutti questi sono elementi di irrobustimento di fronte alla volatilità^{¶¶}. Ovvero tentativi di conservarci intatti davanti agli eventi del mondo.

[...] La fragilità può essere descritta come ciò che non ama la volatilità, e a ciò che non ama la volatilità non piacciono nemmeno il caso, l'incertezza, il disordine, gli errori, i fattori di stress, eccetera. Pensate a qualcosa di fragile, per esempio agli oggetti che avete in salotto: la cornice di vetro, il televisore o, meglio ancora, la porcellana fine nella credenza. Se li consideraste "fragili", fareste di tutto per collocarli in un posto tranquillo, dove regnano l'ordine e la prevedibilità. [...] Inoltre, tutto ciò che non ama la volatilità detesta i fattori di stress, i danni, il caos, gli eventi, il disordine, le conseguenze "impreviste", l'incertezza e, cosa ancora più critica, il tempo. In un certo senso, l'antifragilità scaturisce da questa definizione esplicita di fragilità: ama la volatilità e tutto il resto, anche il tempo. ¶ ¶

Gli eventi frequenti possiamo studiarli e comprenderli e (forse) fronteggiarli in meccanismi predittivi ¶ ¶. Ma l'entropia dei sistemi complessi come le economie globalizzate o il collasso ecologico generano reazioni a catena con ridondanze che eliminano la serialità, generano il panico dell'imprevedibile. La scienza ci irrobustisce di fronte a eventi ripetitivi ma è disarmata contro situazioni nuove, rare, mai verificatesi. Siamo robusti nell'abitudine, resilienti nel quotidiano per quando difficile, ma nell'Antropocene si scatenano eventi ingovernabili e devastanti, privi di spiegazione ¶ ¶, di fronte ai quali non possediamo il sapere che ci permetterebbe di prepararci.

I simboli, i ruoli e le immagini che conosciamo non sopravvivranno. Cosa rimarrà di ciò che oggi è presente? Abbiamo bisogno di saperi antifragili che riescano a prosperare nel caos, che ci facciano credere in qualcosa, che siano una preghiera di fronte la fine di un mondo.

Che si avverino i loro desideri, che possano crederci. E che possano ridere delle loro passioni. Infatti ciò che chiamiamo passione in realtà non è energia spirituale ma solo attrito tra l'animo e il mondo esterno. E soprattutto che possano credere in se stessi, e che diventino indifesi come bambini. Perché la debolezza è potenza e la forza è niente.

Quando l'uomo nasce è debole e duttile, quando muore è forte e rigido. Così come l'albero, quando cresce è tenero e duttile, quando è duro e secco, muore.

Rigidità e forza sono compagni della morte, debolezza e flessibilità esprimono la freschezza dell'esistenza.

Ciò che si è irrigidito non vincerà... ¶ ¶

¶ M. Meschiari, *La grande estinzione. Immaginare ai tempi del collasso*, Armillaria, Roma 2019, pp. 30, 31.

¶ J. Hillman, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977, p. 11; ed. or. *An Essay on Pan*, in Id., Roscher W.H., *Pan and the Nightmare*, Spring Publications, New York-Zürich 1972.

¶ Si veda R. Vacca, *Il medioevo prossimo venturo. La degradazione dei grandi sistemi*, Mondadori, Milano 1971.

¶ Si veda N. Edwards, *Storia del buio*, Il Saggiatore, Milano 2019; ed. or. *Darkness. A cultural History*, Reaktion Books, London 2018; B. Del Bo, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2023.

¶ Si veda H. Rosling, *Factfulness. Dieci ragioni per cui non capiamo il mondo. E perché le cose vanno meglio di come pensiamo*, Rizzoli, Milano 2018; ed. or. *Factfulness*, Flatiron Books, New York 2018.

¶ Si veda S. Pinker, *Illuminismo adesso. In difesa della ragione, della scienza, dell'umanità e del progresso*, Mondadori, Milano 2020; ed. or. *Enlightenment Now*, Viking, New York 2018.

¶ Si veda S. Marini, V. Moschetti (a cura di), *Sylva. Città, nature, avamposti*, Mimesis, Milano 2021.

¶ J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o di vivere*, Einaudi, Torino 2005, p. 5; ed. or. *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, Penguin Books, Londra 2005.

¶ M. Meschiari, A. Vena (a cura di), *TINA. Storie della grande estinzione*, Aguaplano, Perugia 2020, p. 116, 117.

¶ P. Chamoiseau, *Città di un altro mondo*, Nuova Editrice Berti, Parma 2021, p. 25; ed. or. *Livret des villes du deuxième monde*, Editions du Patrimoine, Parigi 2002.

¶ Si fa riferimento alle parole di Alessandro Barbero, *Tra innovazione e recessione: la crisi del Trecento*, LECTIO Magistralis, Torino, novembre 2019, www.youtube.it, 45:26s.

¶ "Caratteristica di determinate variabili economiche (quali, per es., certe quotazioni azionarie o i tassi dei cambi) di presentare repentine e ampie fluttuazioni e tali da risultare imprevedibili", vocabolario Treccani online, consultato il 29 agosto 2022.

¶ N. N. Taleb, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano 2013, p. 50, 29, 30; ed. or. *Antifragile*, Random House Publishing, New York 2012.

¶ Si veda S. J. Gould, *La vita meravigliosa. I fossili di Burgess e la natura della storia*, Feltrinelli, Milano 2018; ed. or. *Wonderful Life: The Burgess Shale and the Nature of History*, Norton & Company New York-Londra, 1989.

¶ Si fa riferimento alla serie *The Leftovers* (2014-2017) di Damon Lindelof e Tom Perrotta.

¶ Si cita il film *Stalker*, (1979) di Andrej Tarkovskij, 1:06:46s.

L'UFFICIO DELLE TENEBRE

GIORGIOMARIA
CORNELIO

I

Fra i riti liturgici soppressi dal Concilio Vaticano II vi è anche *L'Ufficio delle Tenebre*, che s'inseriva in un periodo centrale del calendario cristiano: la Settimana Santa. Il rito consisteva nella recita del Mattutino e delle Lodi previste per il Giovedì, il Venerdì e Sabato Santo; per via della lunghezza, l'Ufficio veniva anticipato alla sera del giorno precedente, e la recita culminava nell'oscurità. *L'Ufficio delle Tenebre* era accompagnato dallo spegnimento progressivo di quindici candele, collocate – nel presbiterio – su una saettia, ovvero su di un candelabro triangolare. Alla fine di ciascuno dei nove salmi del mattutino e dei cinque salmi delle lodi, il cerimoniere spegneva una candela, partendo dal basso e alternando destra e sinistra, fino a rimanere con una sola candela accesa in cima alla saettia. All'approssimarsi della fine dell'Ufficio, tutte le altre luci della chiesa, incluse quelle dei sei candelabri dell'altare maggiore, venivano ugualmente spente, per fare in modo che rimanesse soltanto un'ultima candela, tremolante nella notte. Dopo il Benedictus, anche quell'ultima luce veniva tolta dal candelabro, e nascosta dietro all'altare. La chiesa piombava allora nella più completa oscurità: “per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte” (Luca 1:78–79).

II

È proprio nel momento di massima oscurità che qualcosa, nella chiesa, accade. Improvvisamente, un rumore assordante di libri e mani che sbattono contro i banchi invade lo spazio: è lo *strepitus*, il fragore che rievoca il terremoto della morte del Signore: “ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono” (Matteo 27:51). Dopo lo *strepitus*, la candela viene nuovamente mostrata un'ultima volta prima di essere definitivamente spenta: “quella luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” (Giovanni, 1:5). Nel silenzio, i fedeli abbandonano la chiesa.

III

Cos'è, dunque, lo *strepitus*, questa specie di terremoto che irrompe nell'oscurità? Esso è, certamente, il momento in cui tutto sembra perduto: l'immagine di una tenebra dei tempi. Ciononostante, lo *strepitus* non segnala la fine del rito, ma piuttosto quel resto di notte che continua ostinatamente a covare una luce. La fiamma c'è: sta dietro l'altare, anche se non si vede; anche se trema. Così, nella grande notte dell'Antropocene, lo *strepitus* è la figura di un *pericolo che salva*, di un allarme che non distrugge, ma piomba a scuoterci i sensi, per annunciare un'altra possibilità di visione.

IV

È un avvocato napoletano, Carlo D'addosio, a dare alle stampe, nel 1892, un trattato intitolato *Bestie delinquenti*, dedicato alla vicenda degli animali portati a processo nel corso della storia umana. In mezzo a questa singolare dissertazione, D'addosio, per esplicitare l'accozzaglia di superstizioni di cui si è "macchiato" a suo dire il Medioevo, evoca un passaggio dalla *Beatrice Cenci* di Francesco Domenico Guerrazzi, che chiama le opere figlie di molta erudizione medievale *selvatici scritti*, e poi descrive questa "notturna" scenetta: "mentre un curiale, con le spalle gobbe, gli occhiali sul naso, al chiarore di una lucerna, sfoglia uno scrittore in traccia dell'autorità che valga a sostenere il suo assunto, e la trova; il suo avversario curiale, con le spalle gobbe, gli occhiali sul naso, al chiarore di lucerna, va squadernando il medesimo scrittore in traccia della dottrina contraria... e la trova". A tutto ciò, D'addosio aggiunge, di sua mano, un'ulteriore riflessione: "come le fiammelle delle lampade che rischiaravano la notte, i legulei e i sapienti, intenti a studiare sui codici polverosi, così oscillavano e vacillavano le menti medievali, dando talvolta in qualche guizzo di luce viva, ma più spesso immergendo nell'ombra l'ambiente. E a ogni ombra che si verificava, era un pervertimento, un'aberrazione, una superstizione di più". Ora, questa moltitudine di pervertimenti, di notizie, di superstizioni, non ci appartiene oggi più di quanto vorremo ammettere? Questa proliferazione di dottrine contrarie, tutte ugualmente messe a fuoco, *polarizzate* e ricondivise "in rete", non investe forse il campo dell'informazione, dalle crisi climatiche alle questioni di genere alle intelligenze artificiali alle epidemie? Eppure, proprio per via della loro elettrica nitidezza e del loro sterile illuminismo, le aberrazioni proliferano senza che si riesca davvero ad afferrare la forza "selvatica" del loro mito: ciò che, nei secoli medievali, permetteva di orientarsi, di *intrecciare* insieme fenomeni, dimensioni e credenze apparentemente lontane o contrarie, e di creare così paesaggi *adattativi*. "Che una spola sottile colleghi insieme il cielo, l'industria, i testi, le anime e la legge morale è qualcosa che resta ignoto, indebito, inaudito" denunciava rispetto al secolo scorso Bruno Latour in *Non siamo mai stati moderni*. Probabilmente la potenza delle aberrazioni risiede proprio nel loro carattere notturno: non nel giorno dove ogni cosa è falsamente evidente, ma nella notte che, confondendo con il tremore della fiamma la certezza dei contorni, permette di generare collegamenti *perversi*, di tracciare nuove mappe con le quali provare a riorientarsi attraverso la vertigine del mondo.

V

In un passaggio di un altro testo particolarmente notturno, *La croce e il nulla*, Sergio Quinzio s'interroga a sua volta su una cerimonia abolita: lo spegnimento del cero pasquale, che avveniva durante la messa del giorno dell'Ascensione, e "significava la scomparsa di Gesù salito al cielo, la sua lontananza, e quindi l'attesa del suo ritorno". Secondo Quinzio, la nuova liturgia, "per la quale il cero pasquale resta acceso l'intero anno, segna l'evidente passaggio da una teologia della redenzione a una teologia della creazione: una teologia "naturale" che non ha più alcun riferimento alla parusia, ma vede la presenza di Cristo come normalmente intrinseca al permanere del mondo". L'assenza dello spegnimento del cero non è qualcosa di trascurabile, ma lo stravolgimento stesso del rito, e della sua *metafisica concreta*. Assenza che diventa, contemporaneamente, il sigillo di un'esclusione: la notte è stata conquistata proprio nel momento in cui abbiamo deciso di perderla. Le tenebre di cui siamo avvolti risplendono come *luci della città*: sono insegne luminose che, abbagliando, mascherano il pericolo che dovrebbero annunciare.

VI

Che la notte sia stata considerata per molto tempo un covo di miti e di pericoli lo si può comprendere anche guardando allo "*jus nocturnis*" elaborato dai giuristi italiani e tedeschi per formalizzare l'idea che calate le tenebre i delitti commessi fossero più gravi. Per dimostrarlo, spiega Marco Filoni, i giuristi si basavano "sulla somiglianza fra le parole *nox*, "notte", e *noxa*, "danno": lasciando così intendere che nel fatto stesso della notte vi fosse qualcosa di nocivo". (*Giove e il parafulmine* 2020). Nel medesimo libro, Filoni traccia un'archeologia luminosa della città, arrivando a spiegare come, con l'irrompere della luce artificiale prima e poi con il moltiplicarsi delle insegne nella città, la notte sia stata progressivamente *sovrascritta*: "la scrittura della città diventa luminosa. Le insegne sono visibili e leggibili di giorno come di notte. Lettere illuminate e sfavillanti, luci stroboscopiche che iniziano ad affollare le città. Come notava già László Moholy-Nagy nel 1925 le metropoli si riempiono di sollecitazioni ottico-acustiche". Il lampeggiare delle luci, le sollecitazioni ottico-acustiche che abbagliano e ubriacano tutti i sensi sono la straordinaria fantasmagoria della "modernità", e insieme il suo *strepitus*: l'allarme che, mentre le tenebre sopravanzano tutto attorno, segnala la nostra incapacità di comprenderle, di attraversarle, di farvi posto nell'architettura del vivere.

VII

Accanto allo spreco di luce elettrica, bisognerebbe considerare infatti anche una dissipazione del mondo delle ombre, o quanto meno dei luoghi destinati ad accoglierle nella narrazione e nell'architettura stessa della vita quotidiana. In pochi hanno saputo evidenziarlo alla maniera di Junichiro Tanizaki, che nel 1933 – dopo aver intinto la scrittura nella fuliggine – chiudeva il suo magnifico *Libro d'ombra* con questo proposito: “vorrei riportare il mondo dell'ombra, che stiamo dissipando. Vorrei rendere più profonda la gronda dell'edificio che chiamiamo “letteratura”, oscurare le pareti, spingere nell'ombra le cose troppo visibili ed eliminare le decorazioni interne inutili. Non dico che tutte le case dovrebbero essere così, ma mi piacerebbe che ce ne fosse almeno una. Sarà possibile? Intanto, provo a spegnere le luci”.

VIII

Nella *Brihadaranyaka Upanishad*, avviene che il saggio Yajnavalkya si rechi in visita dal re Janaka, imperatore dei Videha. Dopo un po' che hanno discusso di fronte al fuoco sacrificale, il re chiede a Yajnavalkya questa domanda: “di quale luce si serve l'uomo?”; “della luce del sole, o re” risponde Yajnavalkya, e continua: “nella luce del sole l'uomo siede, si muove, lavora e rincasa”. Non contento, il re prosegue a interrogare il saggio: “ma quando il sole tramonta, Yajnavalkya, di quale luce può servirsi l'uomo?”; “della luce della luna” risponde nuovamente Yajnavalkya. “Ma quando il sole e la luna sono tramontati, di quale luce può servirsi l'uomo?”; “della luce del fuoco”. “Ma quando sole e luna sono già tramontati, il fuoco si è spento e le voci tacciono, Yajnavalkya, di quale luce può servirsi l'uomo?”; “della luce del suo stesso Sé [*Atman*]” risponde infine il saggio.

IX

Proviamo allora a intendere l'ufficio non solo come liturgia ora abolita, ma proprio come *officium*: mandato delle tenebre; esso sarebbe la responsabilità del covare – nel pericolo e persino nell'annientamento – un fuoco centrale. Quando lo *strepitus* irrompe, e la rovina sembra irreparabile, tutto l'occulto clamore rivela questa doppia ingiunzione: curarsi della luce *rincasando* nelle tenebre. Elémire Zolla, che sul tema ha scritto come folgore in un saggio intitolato *Che cos'è la luce*, parla proprio dell'importanza della *luce nera*, e citando Najm al-Din Razi, un sufi del XIII secolo allievo del maestro Najm al-Dīn Kubrā, rivela: “nera è la maestà che incendia e annienta, suprema teurgia, l'aldilà dei sei

colori, della bellezza, il sublime che fa esistere, in cui pullula la fonte della vita”. Poi, parlando delle notti mistiche europee, aggiunge ancora: “dal nero assoluto sprigiona ogni luce, prima del sogno, quindi della realtà”. Là dove è vera notte, tremano le stanche consuetudini dello sguardo; scoincide ciò che per troppo tempo è stato saldato insieme, e torna a legarsi ciò che sembrava non poter trovare più coincidenza. Tutto è perduto, tutto è salvato. *L'Ufficio delle tenebre* ci chiama a preparare il mondo per questa lunga notte del possibile; affinché si possa arrivare a dire, come un poeta prima di noi: *ecco, bruceremo la nostra oscurità*.

Parla il delegato degli uccelli

Compagni, le madri
arrotano il delitto. Risbrigano
nel ventre l'ingiuria umana.

Ci sono, è vero, diserzioni.
Ribellatori vasti. Custodi delle bestie.

Li abbiamo origliati.
Li abbiamo visti scalzare i canini,
fare di un pesce qualcosa in più di
un nome.

Non basta. È grande il delitto:
più del callafoso dei ghiacci,
e di tutte le antartidi
che ora ci sgomentano contro.

Scantaocchio, dico a te:

solo ciò che non si possiede
può essere custodito.
Solo ciò che si trova lasciando.
Solo il dono che rimane randagio.

Noi c'eravamo quando
inventarono la museruola.

E il contadino bastonò il cane.
E il vescovo scomunicò il topo.
E il santo scacciò il bruco.
E la polizia punì il merlo.

Quando qualcuno li difese a processo.
Quando il processo fu perso per sempre.

Dimenticheremo.
E sarà il nostro perdono.

—

Parla l'uomo

Ve lo ripeto: non c'è assoluzione.
Niente è difeso.

Ciascuno sta risolto nel gemito.
Ciascuno scricchiola un poco.
Attar! noi non siamo come voi,
addormentati nell'opale del volo.
Quando incalza l'estremadura,
e squilla il lento capogiro dell'inverno,
voi non seminate,
voi non mietete.

Chi sono le rose benevole?
Il padrevostro accanto all'intoppo?

Io oggi non so
che la preghiera della furia.

Imparatela, vi dico, perché vi riguarda.
Sappiate che vi riguarda.

—

Proteggi, Padre, questa furia sterrata.
Trascorri i nostri frantumi.
Ingelosisci l'incendio per quanto ci fai luce.
Cresci, ti prego, tutti i calanchi,
le buche del millennio: perché
nuova ci passi la voce, e scolori
il torto come l'ossame dei morti.

Padre che distruggi dove c'è il superbo:
crolla, defenestra, straccia l'usura.
Rompi ciò che usurpa,
che ci piega fino all'ammanco.

Se tu scalci straripa
il muscolo azzurro del cielo,
e viene giù a sassate.

Padre: accanisci le unghie contro le mani.
Torci i denti contro la lingua.
Organizza la sbarra e il bastone,
lo sparo e la potassa.

Perché è necessario un disordine che non si ama.
Perché mai amammo questo nostro disordine.
Benedetto sia il disordine che non si ama.
Benedetto sia il disordine. Sempre. Ancora di più.

LA COMUNITÀ CHE VIENE

(IL CAPITOLO DI OGGI)

III

Una domanda che nei giorni e negli anni che vengono non potrà più essere elusa e ciascuno di noi dovrà a suo modo porsi, perché dalle risposte che riusciremo a dare dipenderà la sopravvivenza della cultura umana sulla terra.

Questa domanda è: che cosa significa abitare?

Giorgio Agamben, *Civita*

Non c'era altro modo. La città aveva perso le sue premesse.

In un poco che è stato una caduta lunghissima, ci si è guardati e non più riconosciuti. Pezzo per pezzo, gesto per gesto, rituale per rituale, abbiamo smontato il sogno. Decostruito la cattedrale sociale dello Stato-di-diritto per usarne le macerie. Per farne altri mondi. Mondi piccoli. Mondi grandi quanto quartieri, quanto case; tanti monologhi non più in grado di parlarsi. Comunicarsi muti.

Le cose del mondo hanno ricominciato a pesare. Nessuno lo ricordava più il peso, *dopo* le tecnologie della leggerezza. *Dopo* l'epica della smaterializzazione, *dopo* le disponibili benzine, ogni cosa piombò al peso originario, tornò al gravoso suo corpo.

E a un tratto, quando un corpo cadeva, non c'era nessun numero, nessuna chiamata possibile per salvarlo. Quando si è in presenza dell'inizio o della fine, il tempo non c'è, è uno squarcio al reale, qualcosa che prima non era ora appare o scompare. Un inspiegabile momento che cancella le cronologie. Genealogie annullate e generate in un istante. Il contatto con il limite della vita ha qualcosa di sacro. I margini tutti sono sacri. Questo è stato quando è morta la prima persona davanti, poi abbiamo iniziato ad abituarci ai corpi. A fare della morte una residenza.

Ad abituarci alle nuove esigenze del corpo. Caldo. Freddo. Sete. Fame. Rabbia. Fatica. Strematezza. Ogni cosa ritornò a lui, e a doversi pensare nel suo processo, nessuno strutturava più un mondo di beni e servizi, ogni corpo doveva pensare il tutto nella parte.

Così è iniziato per tanti. Mettersi la vita sulle spalle o su qualche ruota. In cerca di un altrove, un altrimenti. Di un'isola sicura dove pensarsi. Dove avere lo spazio per potersi pensare. Sentirsi. Per poter fare i conti con il taglio, con la frattura di questo *dopo* insostenibile. Isole-infermerie dove provare a ricucirsi.

Ogni volta che ricordo, il trauma torna. Ed è come andare a fuoco, una parte di me, di quel me che era lì. Brucia. E pezzi di mondo che è stato vanno in cenere. C'è chi passa il *dopo* adorando quelle ceneri. In me non c'è nessun prima.

Sono cresciuto sapendo di non continuare quello che ha portato le città nel loro annientamento, di non poter conservare, di non voler tornare. Pan era arrivato e non sapevamo cosa dirgli.

Pensare il collasso è inabissarsi.

Un'inevitabile ombra cammina attaccata alla generazione delle crisi. Ma le conclusioni che si potevano intravedere del crollo, le conseguenze estreme erano insostenibili al pensiero. Una brace che brucia le mani, un sole che non si riesce a guardare. Prepararsi all'impensabile era un esercizio del paradosso allora, una possibilità tra le altre, un tema attraente sul quale guadagnare consenso. Era poi esporsi a critiche banali, che sottolineavano contraddizioni, fallacie tecniche, ossimori concettuali. Verteivano tutte su due nodi irrisolvibili: come si fa a salvare tutti? Come ci si autodetermina senza globalizzazione industriale? Probabilmente, cercavano di allontanare il tremore che insinua panico. Un rimbombare interno che suona una chiamata: io cosa farò quando succede?

Allora contarsi. Mettere radici in un futuro. Tornare come monaci alla ricerca di luoghi dove svernare. Costruire interessi condivisi con l'altro. Tutto era pensare nuove terre senza paura delle rovine. Premesse come schegge e semi per mitologie a venire.

Quando la notte tornò buio, iniziammo a risparmiare il linguaggio; disseccato a seminare l'indispensabile. Asciugate, le parole pietre preziose nel trauma guariscono e uccidono. Dove manca il fiato, viene espirato solo il necessario. La poesia stava incastrata tra le pieghe, tra i sassi; in barlumi di luccicanza nell'inaspettato della marcia. Quotidiana fatica. Agognata quiete.

Perché al panico non ci si prepara. Anche se lette, le storie possono solo predisporre al vivere. E ricordo i racconti, un libro del 2020. "Civita". L'ora di Pan a mezzogiorno. *Il momento dell'ombra più corta*. "La simulazione si confonde con il reale e le ombre si sovrappongono alle cose. Divenendo dunque allo stesso tempo cosa e ombra, il reale e il suo sembiante, il vero e l'apparente. L'immaginario che sovrasta il reale, lo sussume traslandolo in altra forma". Stava già succedendo allora. E non ce lo dicevamo.

Quando la notte non più illuminata a giorno, tornò notte. Non durò la tecnologia, la ricchezza, il comfort. Resse nella casa che brucia la lingua. Una storia cucita nella pelle ci rilegò, come pagine di un manoscritto. Una cosmologia a cui credere domò il trauma, acquietò l'incomprensibile e la sua impossibilità di rimosso.

La pietra ha parlato: nel fondare giace l'affondare, dove l'intruso rende i singolari plurali. Il *dopo* non si può organizzare solo materialmente, le ragioni di un'isola vivono nell'inconciliabile impossibilità di pensare un dentro con gli stessi infetti animi del fuori, del prima insostenibile. Ci convinchemmo: il prima non esiste. Esiste solo ciò che ha da venire.

E quello che viene siamo noi.

Quando seppelliscono un'epoca
non risuona il salmo funebre,
all'ortica, al cardo,
tocca abbellirla. E solo i becchini
lavorano sodo. È un lavoro urgente!
E c'è silenzio signore, un silenzio
che si sente il tempo
che passa. Ma poi lei torna a galla,
come un cadavere nel fiume a primavera. Ma il figlio non
riconosce la madre, e il nipote gira la faccia
angosciato, e si infossano più in basso
le teste, e come un pendolo si muove la luna. Ecco, così su
Parigi perita, ora c'è questo silenzio

La poesia di Anna Achmatova ci ha accompagnato. Non trovare le parole distrugge. Abbiamo lavorato come api perché questo sgretolarsi e centenario cadere avesse una possibilità, seppur piccola ma ripetibile, di qualcosa di luminoso nel buio.

Come una brace. Incandescente come una pietra di tizzone, come una lucciola. Abbiamo operato perché questo movimento di discesa potesse ribaltarsi: diventare ascesa. Come il volo delle sante o delle streghe. Sottrarre al tempo della catastrofe una pagina, un corpo, un progetto per volta e offrirlo a un mondo a venire. Un dono al tempio di Pan.

La terra migrava se stessa in forma altra e noi dovevamo con lei. Territori, ecosistemi, franano e slittano repentini. Con loro il tempo. Come in un "Oceano d'acqua" ballardiano *landscape* e *mindscape* coincisero in un unico migrare di era. Ma come si prepara il dover migrare da un mondo?

"La debolezza è potenza, e la forza è niente" mi ripetevo, e prima di farmi addomesticare dalla selva credevo di aver capito. Come credevo che l'umano fosse tale e mai altro. Invece, come quando nasce è debole e duttile, solo quando muore è forte e rigido. Nell'istante in cui abbiamo toccato la volontà di dominio che ci giace, quando si è allentata la presa e la pretesa di controllo verso ciò cui neanche la lingua sappiamo. È incominciato.

Con la bestia, abbiamo iniziato a parlare.

Tutto l'oscuro rimosso tornò in superficie. Petrolio, dalle nostre bocche. A ritroso, in alto e in basso, stavamo percorrendo l'origine dell'essere *sapiens*. Se volevamo restaurare e farci natura "là fuori", anche la natura "dentro di noi" doveva essere restaurata e promossa. "Senza Pan le nostre buone intenzioni di correggere gli errori passati finiranno solo per perpetrarli in altre forme" ci aveva intimato Hillman.

Imparando facendo, cercavamo un'antropologia del *dopo* le cui fondamenta dovevano essere gettate dalla betoniera di Pan. Radici nate dal suo seme. Ma il mondo di Pan include masturbazione, stupro, panico, convulsioni e incubi. Un rapporto interamente nuovo con orrori, deprivazioni morali e pazzia che fanno parte della vita istintuale dell'anima andava rifondato. Nel buio bisognava imparare a vedere.

Più che a vedere con gli occhi, a vedere con i sensi.

Un sapere cenestesico. Quando l'esistenza viene sperimentata dentro il corpo, attraverso i livelli istintuali di paura, aggressione, fame o sessualità, il mondo inizia a parlare. Uno stato lisergico. Come il panico di sentirsi cacciati da una bestia. Come l'incontro con un fungo psicoattivo.

Quando la nostra epoca venne seppellita, quando tutti i ghiacci si sciolsero, riemerse il ricordo. I piedi nudi nel suolo. Nutrono la testa, ed essa si inchina e li bacia. La vita si fa calda, la bestia fa tana, lo sguardo battezza e bagna di svelamento quello che incontra.

Riemerge la memoria, insieme la paura.

Il mangiare, l'essere mangiati. L'essere. La terra.

L'abitare e l'essere abitati.

FARSI ADDOMESTICARE DALLA SYLVA

Ci siamo incontrati nel cammino.

Non del tutto scelti: compromessi tra volontà e necessità, somiglianza e bisogno. Tra chi già si era deciso, e chi si è trovato. Nella contingenza del chi abiterà quassù, senza motori. Quassù! Quassù: quando non ci saranno più strade carrabili e i ponti saranno caduti. Quando la selva invaderà i tragitti e non più curate queste montagne saranno muraglia.

Un altopiano in cui ci si perde. Groviglio di pini, abeti, faggi e castagni. Un mare di patate e di mele, su un basamento di granito. Questa terra fredda e alta in una terra bollente e allagata si è data casa del nostro possibile.

Nel mezzogiorno, a mezzogiorno, Pan lascia le sue tracce. Attacca, indica, consiglia o svia. Noi cercavamo una terra d'acque sane, soleggiata, isolata ma non irraggiungibile. Alberi per fare legna, pietre per fare muri, suoli per fare cibo. Come nel medioevo abbiamo cercato le tracce altre di chi ha già vissuto, di chi ha già visto

Panico. Nuove terre che sono così antiche.

Ci siamo ritirati per fare tempi migliori, per gettarli in avanti. Una ritirata per poter credere un *oltre*. Per tentare di non dimenticare tutto, di custodire memorie per un *dopo* imponderabile. Un

ritrarsi in una *Regola*, che possa essere un orizzonte dello sperato.

Dove la Sylva è diventata Sila. Dove gli alberi sono miniera e dove la territà è estrema, la Terra inselvaticisce, inarcua lo sguardo e secca lo spirito per poi inondarlo. Terra fuori dai racconti, sottratta alle mappe. Scartata e rimossa, nel tempo dove i lontani tornano vicini è casa.

Chiusa a nord da montagne, come un muro alpino a serrare i valichi. Si circonda poi di mare nel cui affonda. Pan è nel tempo. Nel territorio. Nel suo essere ordinato dall'informe. In un accroccarsi di situazioni mai chiuse, mai passate; e un paesaggio che chiede immersioni, paesi arroccati su pendii: ricorsivo ritiro di popoli.

Indomabile suo non farsi nominare in presenze. Nell'incerto, nello schivo, nel pericolo, Pan è in questo sole che brucia, che non chiede permesso e poi sparisce.

Pan qui c'era.

Ed è con Pan abbiamo iniziato a vivere.

TERRITÀ

Puro paesaggio senza borghi e bordi. Senza.

Senza città o strade. Solo piante. Enormi e ovunque come peli di un'enorme bestia. Solo acque, in mille rivoli che franano nei secoli la terra di questi pendii. Lame del tempo. Solo animali che soli qui hanno tana, e che solo qui hanno casa. Solo una terra che vuole essere tutto. Montagne. Mari. Pianure.

Panteista. Sembra mai ferma e immobile.

Abita di tutti i corpi: duri graniti che si fanno sabbiosi in argille e cementi, sciolti da acque che accarezzano ciottoli di fiume. Dove ciò che è solido si fa polvere. Vuole farsi anche cielo.

Quando al suolo brilla la mica bianca del granito e di notte il sotto è sottosopra. E c'è odore di spore e tracce del cinghiale.

Il suolo è una geografia di incontri. Regno del fungo che ovunque annuncia il suo sigillo di presenza. Parlando il bosco tutto rinsalda tra le radici e i rami il patto tra il fuori e il dentro.

Tra affondato ed elevato.

Tra ombra e luce i suoli hanno solchi di battaglia: scontro continuo di mondi. Pungente distesa di castagne, e lago di aculei dove la pietra si fa isola; per il sasso che fiorisce in licheni.

Altopiano. È come se un dio avesse tagliato a metà il mondo.

E il bosco è la cosa più viva, ha folta barba, braccia di centinaia di metri, ed è con tremore che qui si abita: dove il lupo ha casa ogni suono grida attenzioni.

Terra di terre e terreni, terra di colore che vibra iridescente beffandosi di ogni drittezza. Terra dove la stortura è redenta,



dove la rosa si fa canina fino a farsi cardo. Terra psichedelica estenuante e amara dove tutto sta aggrovigliato a tutto. E dove tutto si nasconde e ritrae nel dietro di ogni cosa.

Dove tutto è duro qualcosa di fragile è durato.

Dopo tutto, dopo matasse di storie ora sorde, nell'amnesia, la terra ha celato i saperi.

E ai sapori del suo corpo ci siamo consacrati.

PARLARE CON LE PIANTE E I SUOLI

Con le piante abbiamo iniziato a parlare.

Le terre ci stavano ammaestrando, questi suoli plasmando. Alla terra come a un oracolo abbiamo chiesto cosa diventare, per sopravvivere; per muoverci con lei.

Appoggiato l'orecchio all'umido terreno e ascoltato il muschio, il lichene, il fungo. Per cercare posto a quella devianza: né pianta né animale. Come uno scherzo. Perdute le logiche dell'animalità facendoci addomesticare dal grano in sedentarietà, le nostre menti sono arrestate al lungo passato nomade. Esseri stortati.

Gerarchiche, consumiste, centraliste le categorie: lottano o fuggono muovendosi dai pericoli. La stanzialità è piantata, e non sappiamo cosa significa. Per apprendere da queste costruttrici di mondi ci siamo intossicati al fungo: anima dei boschi.

Non un regno dei cieli. Volevamo un regno dei compost.

Di funghi, batteri e virus; di fotosintesi e digestioni. Mondi rimossi cui era tempo di dare riscatto. L'umiliazione del nostro fallimento ci riportava all'humus. Convinti che è da queste radici micotiche e iridescenti che la nostra mente ha preso forma.

Dal micelio del mondo e dai batteri dei mari. Il sottosopra ha permesso di stare eretti. Come sono piante, alghe e funghi a costruire l'architettura celeste dell'atmosfera. L'apocalisse è come si conta il tempo. Chi decompone il mondo erige nella morte uno spazio abitabile.

Nel tempo di Pan in cui luce e ombra sono uno, il sottile strato che divide il sotto dal sopra si illumina come un ricordo degli inizi. Parlando con le piante, un dio elettrico che danza si è fatto strada tra noi.

Una musica ritmata, ripetitiva come un rimbombo di memoria preistorica. Eco di madri e padri. Come biologia portata al suono. 160bpm di mille stomaci che digeriscono il ritmo del battito cardiaco. Nel buio diecimila grilli cantando sono astronave. Così come un muro di casse è motore del viaggiare: vedere a occhi chiusi.

Quando la luna si riempiva come antichi eleusini celebravamo l'incontro. Nozze tra specie. Senza paura delle rovine innalziamo festa sulla fine. Stando fermi percorriamo le strade del pos-

sibile oltre questo umano perduto.

La nostra libertà sta nel volere ciò che facciamo.

Nell'aver scelto questa vita. Nel tentativo di una società vegetale che possa conservare spore di avvenire.

La sogniamo ad occhi aperti.

UTOPIA DELLA CONVIVENZA. I BISOGNI

Di cosa c'è bisogno per abitare?

Senza limiti non c'è forma. Nei pochi secoli in cui ci siamo permessi di dimenticare tutto abbiamo distrutto. Come disegnare cornici di senso che durino al *dopo* è la nostra ricerca. Tecnologie di convivenza per la specie che cammina nel vuoto sul filo del linguaggio.

E ci siamo fatte filatrici, il nostro villaggio un telaio dal quale tessere un vestito di coesistenza multispecie. Esistere è indossare ed essere indossati, mangiare ed essere mangiati: esseri composti e decomposti in milioni di vite. L'etica c'è dove viene *investita* di estetica.

Tentare di liberarsi dal potere e dall'illusione del dominio è stato macerare carte di migliaia di anni per farne nuove scritture. Fare economia dei desideri è un cantiere interiore. Autodeterminarsi come comunità è iniziare come individui. Iniziare dall'intimo della casa per non implodere all'inevitabile presenza dell'estraneo. Farsi costantemente singolari-plurali è un esercizio di panteismo.

Queste sono storie che fanno mondo.

A cui abbiamo scelto di credere perché funzionano in questo oggi dove lo ieri e il domani non si vedono; dove l'habitat ha governato gli abiti e le abitudini. Acqua luce calore cibo energia casa storie. Gli interessi comuni che ci hanno *rilegato* risiedono nel bisogno dell'altro

per salvarsi: saperi che curano.

Il trauma della fine, come l'entusiasmo dell'inizio non è concreto al singolare. Non può essere né toccato né modellato se non cresce con l'altro. Così anche dall'isolamento ci siamo guardati, abbiamo scelto l'essere nascosti in piena vista.

Non si diventa popolo senza una voce che si condensa, che come acqua attraversa i mondi e gli stati della fisica.

Nelle zolle di terra e nello sterco; nei raggi del sole e nella pioggia, nel costruire muri di pietra e incastrare telai di legno.

Abbiamo cercato anarchia come organizzazione, l'autonomo nell'eteronomo.

VILLAGGI DELL'ESTINZIONE

Rimpicciolire gli spazi, è rimpicciolire mondi.

I paradossi delle chiusure li avevamo già pagati, patiti senza accorgercene, perché quando sono dorate le sbarre sembrano un lusso. Lo spavento dell'estraneo è insuperabile, ma farne un dialogo è la nostra officina. L'altro dalla città non è solo un'altra ecofortezza. È l'ingenuo e pericoloso cammino verso nuove terre.

Nei mala tempora ci vogliono idee. E persone capaci di portarle. È tornato il momento di contarsi. C'è molta fretta.

C'è da aver paura.

C'è da fare di questa attenzione una preghiera.

Il villaggio è una forma del possibile, certamente non l'unica, forse non la più desiderabile, ma semplicemente quella che abbiamo incontrato. Banalmente la nostra vicenda. La campagna non è una voce solista, quanto più uno degli strumenti che si possono suonare nella danza della fine.

Villaggio è locale e al contempo globale, dove la tecnologia riassume un'aura di magia. Dove la cultura materiale, digitale, umanistica e scientifica si riannodano per necessità. Qual'è la misura tra il costruire e il costringere? Chi sta fuori e chi sta dentro è come si guarda la cosa. Tra il darsi dei limiti e l'imprigionarsi si rianima il sacro.

Che diritto ha il villaggio? Chi ha deciso?

Forma determinata in un mondo sformato. Però questo fuori inconciliato lo abitiamo. Vestiamo questo abito di tempo indocile, non c'è sottrarsi dalla natura in rivolta: lo siamo anche noi.

Queste mura sono un letto dove riposare, un orto da coltivare, una biblioteca dove conservare i saperi. Ma il mondo di cui abbiamo habitat è continua alterità ibrida e sconfinante.

È essere vivi nell'aperto e non morti nel rinchiuso.

Pan ha già divelto e distrutto il progetto agro-zootecnico che è l'urbano. Progetto di eliminazione.

Venerare quelle ceneri in impossibili continuità non è la nostra strada. È nel bosco che c'è origine.

E la sua possibilità di restanza è il villaggio.

MEDIOEVO ACIDO

Libri come talismani. Batterie come oggetti sacri. Strumenti delle mani e della psiche, come macchine del tempo. Dispositivi investiti di acronia salvifica.

Una biblioteca di saperi in un giardino. E ogni giardino nasce da un recinto. Medioevo acido è l'affresco dipinto sui nostri corpi, estetica che consegna in sé un'etica.

Ecologia nera: anni settanta iridescenti che si fanno fabula

di mille anni fa. Un'atmosfera di desideri per questo iperoggetto imprendibile, che sfuggendo sempre lascia intravedere una sagma. Un passato che ritornando affonda le radici in futuri prossimi.

Nei riavvolgimenti dei fili della storia ci sono lasciti di domani come colonne di spoglio, rocchi di reimpiego, corpi che dal capo mangiano la coda di se stessi. Forse perché da quei tempi non ci siamo mai mossi: figure, simboli, immaginari del taglio, della meccanica, del sostituire, sono invariate nei secoli.

I mondi si ripetono perché non ci si è mai spostati.

Medioevo acido è riportare all'ora, all'oggi le sopravvivenze che abbiamo conosciuto quando i piedi toccavano ancora il suolo.

È pensare che la macchina sia dentro, endogena alla natura.

La stortura è nella prospettiva.

I danni da ricordare sono nei *come* prendono forma.

Castelli e pannelli solari e internet e trattori opensource e conventi e cinte murarie e allucinazioni geometriche e spille e cinghie nere e cinghiali e asini e poesia e tecnica e il carattere miniato e il colore iridescente e metamorfosi, eros e panico trans e trance e selvatichezza e brevi ordini e mostri

e reinventare tutto.

Medioevo acido non è attesa di qualcosa, non c'è rinascimento tra gli astri che viene aspettato. Questo risentimento non ci appartiene. Pan è la vita.

Medioevo acido è un mondo da *riscrivere*.

CITTÀ LITICA

È dalla roccia che affiora, emerge da tutto, colonizza il paesaggio come un intruso di menta selvatica, pietra, vigne. Nel buio, sua perla si da presenza. Le piante che crescono su ogni abbandono si rifanno casa.

La città d'ombra è uno scavo, una fondazione vissuta.

La luce è sopra. È dall'alto viene l'energia dal basso la vita si radica possibile. La Luce ricorda dov'è il cielo, e si comunica. Si può salire.

Qui sotto è lavoro, è compost, è una continuazione del terreno che da orto si fa grotta. Coperta. Sicura. Umido e caldo ventre digestivo. Insieme alle bestie stanno le macchine, e nulla è cosa e tutto è ente.

Così la cura si fa spazio.

Nello spessore del recinto si trova il proprio abito.

Nel suo peso sicurezza, nella sua massa conforto. È ciò che dura a noi. È ciò che il Noi informa. Ogni fondazione è una ferita alla terra, ogni scavo una violenza; il perdurare: sostenibilità.

Tellurica, minerale e terrosa, prefabbricata o voltata, questa

città deposita, custodisce e fermenta. Decompone quello che il cielo raccoglie: stando a terra si fa suolo.

Stacca e ripara.

Ha poche aperture, controllate porte da cui accedere. Fare il proprio ingresso è un rito, è varcare la soglia da uno strato a un altro. È crede che protezione non coincida con costrizione.

E che la smaterializzazione sia un sogno esausto.

È fare del limite uno spazio liminale e per questo abitabile.

CITTÀ SILVANA

Come il ponteggio di una cattedrale si innalza. Ossa aperte a raccogliere il cielo.

Un telaio di legno rapido e leggero fa corona al recinto.

È corpo libero che si modifica nel tempo, involucro attraversato da tubi e cavi: acqua e elettricità, feci e gas, aria e calori.

È un dispositivo-innesco di un organismo termodinamico: convezione, conduzione, emissività, radiazione e pressione si fanno ragioni dello spazio.

La città del sole fa fotosintesi. Ha vetro e impianti. Si vive in verticale, si osserva dall'alto, ci si muove in orizzontale girando la ronda delle mura.

La città Silvana si posa come nuovo strato sul palinsesto.

È un innesto. Ma conosce la possibilità della sua sparizione.

Selva momentaneamente addomesticata, legname fatto nido, teme il fuoco!

Sa che la sua vita è il tempo della comunità che la mantiene. Elevazione uniforme ma specifica, sommatoria di spazi di vita, case, biblioteche, ospedali, teatri, foresterie, scuole.

Come uno scheletro cavo si fa architettura per gli animali.

Doppio tra luce e ombra, un chiasmo nello stesso spessore murario è un biotopo che perdura la vita. Artificio bioclimatico che incarna le leggi del bosco: la sua lingua è contro la retorica del buon progettare, è ruvida, onesta, diretta, frugale, ogni gesto lascia una traccia a vista. Fa nella necessità bellezza.

Il recinto è un territorio dell'architettura da colonizzare, un villaggio dell'estinzione.

HORTUS CONCLUSUS

Un recinto con un giardino della vita. Una comunità che vive nel collasso dell'ambiente. I confini sono contratto continuamente negoziato con la mescolanza un continuo interrogarsi del progetto: contorni dubitativi.

Racchiudere suoli e atmosfere. Un paesaggio che si propone

raduno di specie, una radura più che umana in un mare di selva.

Il recinto probabilmente inadeguato è ciò che ancora ci ha permesso un giardino, un setaccio; dove tra i vari attraversamenti, decanta una vita che resta.

Sono cantieri poveri, di tecnologia debole, prefabbricati sul posto. Strutture romane che non hanno paura del moderno. Razionalismi emozionati.

Tra cantiere e rovina, un'incompiutezza che mantiene la promessa: immanenza incerta dentro ciò che accade tra speranza e disfatta. Una crepatura all'*infinito*. Al compromesso fragile tra durata e fine. Scabroso, nudo, ruvido e frugale, il suo corpo ospita inserti e intarsi che ingioiellano lo sguardo. Essenzialità scarnita e aggressiva che custodisce.

Dolcezze di arredi effimeri, centraline di cavi e tubi, spazi per attrezzi o animali. L'imperituro della struttura ossea ha vita complementare a quella della effimera carne che vi si muove. Una danza del tempo. Un'architettura dell'estremo.

Un rigirarsi attorno allo stesso anelito.

Paradiso: intorno al muro

Forse perché già nominare, dare forme, è già cintare i sensi.

Ma nei giardini tutti i significati sono intrecciati, inseparabili nelle radici, vestire questi paradossi è abitare il tempo di Pan.

Mostrare è fare mostri.

Giardino di verdure, fiori, serre, acque, *claviceps purpurea*, muschi, batteri, *banisteriopsis caapi*, porci, galline, umani, legumi, *malus domestica*, pietre, *pyrus nivalis*, alberi da frutto, patate e tantissimi insetti. Scabro e pieno d'attrito, ha odore di sasso, di freddo nell'aria. Di sole, di legno, di energie luminose e cupe che si rinserrano in riti quotidiani.

Sono momenti d'eclissi, quando luce e ombra coincidono mezzogiorni come notti bruciate.

Planetario il gesto locale, perché la consapevolezza nell'antropocene non può che farsi della misura del pianeta.

Come se il rimbombo di ogni scelta crescesse nel suo pensarsi conseguenza.

Coltivare è coltivarci.

Organizzare il lavoro, le decisioni, i compromessi, le feste, è riformare il mondo in un interno.

Storie e tecniche vive come progetto di domani, sono una geografia dell'architettura che servirà. Un sotterrare strumenti per chi erediterà questo pianeta consumato.

Giardino da risanare.

Una mitologia e un *ethos* come grimaldello cognitivo per sentirsi dentro al problema, sentirne l'acido contatto.

Per patire la sensazione della presenza e della sua mole.

Per vedere la prospettiva che getta su ogni cosa.

Del panico come sale.

Lasciandosi trasportare dalle concause che intravediamo nell'oggi. Le gerarchie dei discorsi assumono nella luce verticale del meriggio,

nella casa che brucia
sembianze mostruose.

* * *

In questo frantumarsi di saperi ho provato a raccoglierne i cocci per intesserli a collana.

Lascio frammenti di mondo nelle tue mani.

Con un sussulto e un taglio, come bussole per cercarsi.

NOCTURNAL SURVIVAL KIT

MATTEO MESCHIARI

115

NOCTURNAL SURVIVAL KIT

C'è un luogo narrativo, carsico, inossidabile, che attraversa ogni collasso epocale: un *Sapiens*, nell'occhio del ciclone sociale e cognitivo, che si china sulle ombre di una candela, e resiste. Può essere Quinto Aurelio Simmaco, il Cicerone argenteo, che combatte a suo modo la caduta dell'Impero romano glossando ed emendando volumi antichi, arroccandosi in un passato che non esiste più ma che persiste come un racconto aureo nel suo cervello. Può essere il partigiano Johnny, sopra una tazza di caffè e un giornale di provincia portato su in collina dal vecchio padre. E può essere Bobby Western, che legge grammatiche come un vecchio monaco irlandese mentre la lampada proietta sulle pareti del romitaggio delle geografie impossibili, che poi il buio cancella. Questo luogo narrativo è la cella circestense, il faro in capo al mondo, il rifugio di guerriglieri nella giungla o nella neve, la capanna dei balenieri in Groenlandia o di Theodore Kaczinsky nella *wilderness* del Tardo Occidente Americano. Un po' come le leggende dei *feral child*, che spuntano nelle cronache antiche e moderne per inoculare nei racconti di ordine e civiltà il virus selvatico, il caos che germoglia in giardino, l'eremita-resistente, l'irregolare-asceta, il sopravvissuto-testimone raccontano la candela bachelardiana che non si spegne nonostante l'infittirsi delle tenebre dei tempi. Oggi però, con l'avvento dell'Antropocene, non è più questione di una fiammella nelle tenebre: la candela c'è, nessuno lo nega, ma è accesa sotto riflettori da stadio. Di colpo, allora, nella confusione dei messaggi, nel moltiplicarsi di rumori bianchi e riverberi tossici, un'immagine-guida di efficacia secolare suona inutilmente retorica, stucchevolmente romantica. La resistenza sembra un gesto ormai fuori gittata, la custodia della memoria marcisce nell'indifferenza di tutti, le oasi nel deserto sono solo una declinazione del deserto. Gestire intellettualmente ed emotivamente l'Antropocene è questione di pratica del paradosso, di intimità con l'assurdo, e questo significa come prima cosa avere il fegato e l'avventatezza di abbandonare le zone di conforto millenario per accettare l'esposizione senza rifugio, la resistenza senza speranza. In questa biblioteca di incendi è molto raro trovare voci convincenti, strumenti davvero utili, e quando si incontrano bisogna dirlo senza perdersi: "Il progetto nel tempo di Pan" è uno dei rari *survival kit* che il deserto dell'Italia antropocenica ha saputo generare. Con il suo arrivo, di colpo, l'abbondante ed estenuante bibliografia di genere può dirsi archiviata, perché le letterature del *warning*, del *turn* e degli *studies* hanno già fallito nella loro pretesa di servire davvero a qualcosa. Forse hanno aiutato a fare terapia individuale e di gruppo, sicuramente resteranno come traccia, per lo più

inconsapevole, di un panico mal compreso e mal gestito, ma l'accelerazione esponenziale del collasso ha bisogno di voci in grado di fornire paradigmi operativi e di additare pratiche possibili. E questo subito. Non nel 2030. Non nella vana attesa di un *deus ex machina*. In un libro quasi sconosciuto e in qualche modo profetico, *Géographie de la nuit* (1997), Luc Bureau prova a mappare ciò che respinge ogni gesto cartografico, la notte come antispazio e come metafora, ma prova soprattutto a “comprendere in cosa il notturno, come idea e come fatto concreto, impregna il nostro immaginario e determina con esso gli attributi più inebrianti dei luoghi che infestiamo occasionalmente o stabilmente” (p. 12). L'idea è che i fantasmi della notte siamo noi, e l'immaginario è il nostro unico vero strumento per arginare un'epocale crisi di presenza che, allora come ora, ci ossessiona e ci paralizza. L'immaginario, dice Bureau, è un sentiero che nasce dal passo, perché il notturno è il non visibile per eccellenza, è il luogo assente delle non pre-visioni: *no hay caminos, hay que caminar*. Le epistemologie tradizionali, quelle assertive, di fronte alla notte non funzionano, bisogna invece accettare l'idea che la notte è il prima, e come tale non è la luce a illuminarci, ma è il viaggio notturno alla radice delle realtà essenziali. Il rifugio, l'accampamento, la casa, il villaggio, la città, esistono come fondazioni umane della notte, secondo Bureau, sono amplificazioni della notte originaria, non gesti di antitesi a essa. Ora, che si riceva o meno questa vertigine-visione, l'operazione del geografo canadese ha senso nel suo insegnarci a fare un salto di paradigma, a rovesciare le dialettiche in una specie di abbraccio incondizionato al paradosso e al contro-intuitivo. In questa direzione, con un movimento elegante e spiazzante, “Il progetto nel tempo di Pan” è contemporaneamente uno scavo nel notturno aborigeno e un approccio anti-dialettico all'Antropocene. Immaginiamo allora una città di notte. Il buio può essere visto come nascondimento, come metafora del muto e del cieco, come la negazione della natura stessa dell'*urbs*, come selva oscura in cui ci si perde. Oppure può essere visto come occasione per fare lavoro di “ricomposizione”, visuale, immaginativa, politica, nel senso che la perdita di contorni e di visibilità non è necessariamente una sconfitta dei sensi, ma può essere l'*humus* su cui far germogliare le possibilità della visione. È esattamente quello che accade in questo manuale portatile della notte, che da un lato, come ogni prodotto di fine-impero, tende alla summa, al centone, alla ghirlanda di citazioni o alla danza macabra in cui figurano personaggi reali e intellettuali; dall'altro, è un'*ars* poetica piena di *loci*, di *exempla*, il cui scopo è quello di stimolare l'immaginario per spingerlo a produrre non

solo soluzioni progettuali specifiche ma progetti verbali e immaginali capaci di propiziare una via di uscita allo stallo. Non bisogna infatti lasciarsi ingannare dai paramenti medievali che, anche graficamente, accompagnano questo libro: il monaco laico, il monastero secolarizzato, lo *scriptorium* surmoderno, la cella autonoma della possibilità sociale, il modello curtense-apocalittico, non sono né folklore metaforico né riciclo di luoghi narrativi esausti, ma funzionano come un innesco onirico per guardare in faccia l'iperoggetto dei tempi. È questa la “comunità che viene”. Non quella di Agamben, ma quella di Anelli-Monti, fatta di rovine attive, di terre mitopoietiche, e di selve sonore.

*Nello spessore del recinto il proprio abito. Vista esterna del villaggio, disegno
vettoriale con inserti fotografici, 42 x 59,4 cm, 2022.*

DIZIONARIO MINIMO



Apocalisse 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s.f. [dal gr. *apokálupsis* “rivelazione”, der. di *apokalúptō* “svelo”, comp. di *apo-* “via, da” e *kalúptō* “copro”].

– 1. Scritto contenente profezie sul destino dell’umanità e sulla fine del mondo | per anton., libro del Vangelo attribuito a san Giovanni.

Catàstrofe 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. f. [lat. tardo *catāstrophē*, dal gr. *katastrophē* “rivolgimento, rovesciamento”, der. di *katastréphō* “capovolgere”].

– 2. Esito imprevisto e doloroso o luttuoso di un’impresa, di una serie di fatti; grave sciagura; improvviso disastro che colpisce una nazione, una città, una famiglia, un complesso industriale o commerciale, ecc.

Collassologia 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. f. [dal lat. *collapsus*, part. pass. di *collabi* “cadere”, e *lógos*]. Corrente di pensiero che studia i rischi di un possibile crollo della civiltà industriale e del suo impatto sulla società. [...] Secondo cui la fine della nostra civiltà non può essere evitata a causa del riscaldamento globale, dell’esaurimento delle risorse naturali e della sovrappopolazione. [...] La disciplina studia come si gestisce un collasso. Come lo si comunica? Come ci si difende?

Còsto 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. [der. lat. di *constare* “consistere, costare”, comp. di *con-* e *stare*]. – 1. a. L’ammontare monetario occorrente per produrre un bene o per fornire un servizio.

Disastro 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. [der. del lat. *astrum* “stella”, col pref. *dis-*].

– 2. a. Rovina, danno irreparabile prodotto da calamità naturali, da interventi dell’uomo sul territorio, dalla guerra, da attentati, ecc.

Fine 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. e f. [lat. *finis* “limite, cessazione”; nel lat. mediev. “somma convenuta da pagare”]. – 1. L’ultima parte, l’ultimo tempo di una cosa, il punto o il momento in cui questa cessa.

Futuro 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, agg. e s. m. [dal lat. *futurus*, part. futuro di *esse* “essere”].

– 2. s. m. Il tempo che verrà o gli avvenimenti che in esso si succederanno: *prevedere*, *indovinare*, *predire il f.*; *leggere nel f.*; *pensare al f.*; *l’incertezza del f.*; *speranze per il f.*, ecc.; locuz. avv. *in futuro*, nel tempo avvenire.

Infetto 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, agg. [dal lat. *infectus*, part. pass. di *inficere* “tingere”, poi “inquinare, corrompere”, comp. di *in-* e *facere* “fare”]. – 2. Per estens. contaminato, guasto: *acqua i.*; *aria i.* da *esalazioni pestifere*; più spesso in senso fig., corrotto, guastato moralmente.

Pànico 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, [lat. *panicus*, dal gr. *panikón*, der. di *Panikós* propr. “di Pan”].

– 1. agg. a. Di Pan, relativo a Pan, che nella mitologia greca era il dio delle montagne e della vita agreste, patrono del riposo meridiano; in partic., era detto *timor p.*, *terrore p.*, quel timore misterioso e indefinibile che gli antichi ritenevano cagionato dalla presenza del dio Pan; letter., *ora panica*, quella assoluta e sensuale del meriggio estivo. b. Che riguarda la natura concepita paganamente o panteisticamente come forza vitale e creatrice, causa di sgomento e insieme oggetto di ammirazione.

Salvare 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, v. tr. [lat. tardo *salvare*, der. di *salvus*, della stessa radice di *salus* “salute”]. – 1. a. Mettere in salvo, sottrarre a un pericolo, liberare da un danno grave e il più delle volte sicuro; in partic., sottrarre alla morte, e quindi riuscire a mantenere in vita.

Selvatico 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, (tosco e region. *salvatico*) agg. [lat. *silvaticus* (lat. volg. *salvaticus*), der. di *silva* “selva”]. – 2. a. Di animale, che vive in libertà (contrapp. a *domestico*) [...]. Riferito direttamente al nome d’un animale, serve a distinguere la forma non addomesticata da quella domestica della stessa specie [...]. Per estens., nel linguaggio medico, di malattia trasmessa all’uomo da animali selvatici (per es., *rabbia selvatica*).

Tèmpo 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. [lat. *tēmpus -pòris*, voce d’incerta origine]. – 7. Il momento opportuno perché qualcosa si verifichi.

Bosco 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. [dal germ. occid. *busk* o *bosk* (*buwisc* “legname”); cfr. lat. mediev. *buscus* o *boscus*]. Al di fuori delle porte della città non vi è dunque il bosco – il cui legname è la materia prima che costantemente attraversa quelle porte per entrare nella città e edificarla – bensì la foresta e il forestiero o il fuori-legge, il quale non appartiene alla comunità ormai organizzata della città. A differenza della foresta il bosco non presuppone la separazione tra naturale e umano, bensì rappresenta l’attivazione di tale separazione, la sua messa in opera. Il bosco è lo spazio e la dimensione di quel rito che avvia un processo di civilizzazione, che inizia ad articolarsi in un linguaggio che, definendo, distingue e separa, ma al contempo pone in relazione.

Castello 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. [lat. *castellum*, dim. di *castrum* “castello, fortezza”]. – 1. a. Edificio fortificato, cinto di mura. [...] Gruppo di case, borgo, circondato di mura e per lo più situato su un’altura.

Cenòbio 𐤀𐤏𐤊𐤋𐤍𐤏𐤔, s. m. [dal lat. tardo *coenobium*, gr. *koinobìtes*, comp. di *koinós* “comune” e *bios* “vita”]. – 1. Luogo dove più monaci fanno vita comune, sottoposti alla medesima regola; monastero. 2. Nel linguaggio scient.: a. In botanica, raggruppamento di cellule algali con origine comune,

talora collegate tra loro da connessioni citoplasmatiche, riunite in una struttura di forma determinata e con numero di cellule costante nelle singole specie. b. In zoologia, aggruppamento coloniale delle ascidie composte, costituito da gruppi di ascidiozoi riuniti intorno a un'unica apertura cloacale, immersi nella tunica comune della colonia.

Guerra 𐌸 𐌳, s. f. [dal germ. *werra*]. – 1. Conflitto aperto e dichiarato fra due o più stati, o in genere fra gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi, ecc., nella sua forma estrema e cruenta, quando cioè si sia fatto ricorso alle armi; nel diritto internazionale è definita come una situazione giuridica in cui ciascuno degli stati belligeranti può, nei limiti fissati dal diritto internazionale, esercitare la violenza contro il territorio, le persone e i beni dell'altro stato, e pretendere inoltre che gli stati rimasti fuori del conflitto, cioè neutrali, assumano un comportamento imparziale.

Sèlva 𐌸 𐌶, s. f. [lat. *silva*]. – 1. Associazione vegetale di alberi spontanei su un'estensione notevole di terreno, e il terreno da questa occupato. "Presentandosi la selva come fitta, intricata, inaccessibile, oscura: non presenta radure – opportunità di rifugio, distanziamento, separazione dell'umano – come la foresta e il bosco. È impenetrabile al pensiero e all'azione umana, pura materia non plasmabile dalla forma né rischiarabile dall'idea – come suggerisce del resto il suo etimo, che rimanda direttamente al greco *hyle* – Altrettanto impenetrabile lo è per il linguaggio: il suo intrico sia semantico che etimologico sembra diradarsi solo quando prende le forme della foresta o del bosco. In origine, allora, era la selva" 𐌲.

Ordine 𐌸 𐌳, s. m. [lat. *ordo*, *ordinis*]. "Nella repubblica romana attraverso l'*ordo* gli adulti maschi erano divisi in gruppi per meglio adempiere il proprio ruolo: innanzitutto, per quanto concerneva il combattere. [...] In origine un'iscrizione. Questo atto legale, pubblico, questo rito [...] conferisce all'individuo uno statuto. [...] L'ordinazione unisce nel momento stesso in cui seleziona. *Ordo* designa quindi un corpo privilegiato, isolato dal resto. [...] Per *ordo* si intende anche l'organizzazione giusta e buona dell'universo. Comporre gli elementi di un insieme nei luoghi appropriati predestinati: perché di questa sorta di ordinamento esiste un piano anteriore, immanente, immutabile, che bisogna scoprire attraverso la riflessione per conformarvisi. La parola passò tale e quale nella patristica latina. [...] La parola *ordo*, però, [...] esprime anche l'esercizio dell'autorità che li distingue e li coordina [...] quello dei capi" 𐌲.

Pace 𐌸 𐌵, s. f. [lat. *pax pacis*, dalla stessa radice **pak-*, **pag-* che si ritrova in *pangere* "fissare, pattuire" e *pactum* "patto"]. – 1. a. Condizione di normalità di rapporti, di assenza di guerre.

Trégua 𐌸 𐌶, s. f. [dal lat. mediev. *treuga*, di origine germanica].

– 1. Sospensione temporanea delle ostilità stabilita da due belligeranti ed estesa a tutto il teatro di guerra.

Abitare 𐌸 𐌲, v. tr. e intr. – Il verbo latino *habitare*, da cui deriva [...] "abitazione", è un frequentativo di *habeo*, che significa avere. [...] Da *habeo* derivano *habilis* "facile da avere o maneggiare, che si presta bene all'uso" [...]; *habitus* "modo di essere, contegno, tenuta" – quindi "capacità, disposizione, abito" – [...]; *habitus* "modo di tenersi o comportarsi stabilmente", "costituzione corporea" – e, più tardi "abitudine"; [...] e, infine, [...] *habitare*, che non significa soltanto "stare abitualmente, dimorare", ma innanzitutto "avere stabilmente o di solito, avere l'*habitus* o l'abitudine di qualcosa". [...] I significati di avere e di essere sembrano quasi indeterminarsi, [...] l'uomo è un essere "abitante", perché esiste sul modo dell'avere – cioè, nel senso che si è visto, dell'abilità, dell'abito e dell'abitudine. L'uomo è, cioè, un vivente che trasforma l'essere in un avere: in abilità, tecniche, abiti ed abitudini. [...] Costruire, che è l'oggetto dell'architettura, [...] ha costitutivamente a che fare con [...] la facoltà di abitare. La rottura del nesso fra costruzione e abitazione implica allora per l'architettura una crisi radicale, con la quale chi pratica seriamente quest'arte non può fare a meno di misurarsi.

Bisògno 𐌸 𐌲, s. m. [lat. mediev. *bisonium*, di origine germanica, prob. dal franco **bisunnia* "cura"]. 1. Mancanza di qualcosa di necessario, ≈ esigenza, necessità. [...] In economia e sociologia s'intende per b. ogni sensazione dolorosa derivante da un'insoddisfazione presente o prevista, accompagnata dalla conoscenza di mezzi atti a diminuire, rimuovere o evitare tale sofferenza, e dal desiderio di procurarseli: b. *individuali* (di cibo, di vesti, di abitazioni, di cultura, ecc.), b. *collettivi o pubblici*, avvertiti dall'uomo in quanto vivente in società (di difesa, di ordine, di giustizia, ecc.); in psicologia, b. *sociali*, quelli che vengono sollecitati dall'ambiente sociale, favorendo rapporti emotivi interindividuali di diversa natura e durata (bisogno di confidarsi, bisogno di posizione di prestigio, ecc.).

Comunità 𐌸 𐌲, s. f. [dal lat. *communitas* "società, partecipazione", derivato di *communis* "che compie il suo incarico insieme", derivato di *munus* "obbligo", ma anche "dono", col prefisso *cum*]. – Il latino *communis* genera [...] comune, comunicare, ma il suo significato originario, [...] il *munus* è l'obbligo, la funzione: il *communis*; [...] emerge nel traguardo di un onere condiviso, splendidamente ambiguo: perché il *munus* è l'obbligo ma anche (e secondo alcuni è il significato più antico) il dono, il favore, l'offerta in voto. [...] È un termine moralmente denso, con dei connotati forti: senza i tratti negativi maturati dalla setta, la comunità racconta un insieme distinto, che insieme si rilega su un valore, su un onere, su un

dono condiviso. [...] Perché si spera che sarà chiamando ‘comunità’ [...] che si darà corpo a un senso di appartenenza.

Intruso 𐀀𐀁, s. m. [part. pass. di *intrudere*]. –1. Persona che si è introdotta o si trova in luogo dove non dovrebbe essere, cui è estranea, o che gode di un beneficio cui non ha diritto, ≈ infiltrato, estraneo, sconosciuto.

Libro 𐀀𐀂, s. m. [dal lat. *liber -bri*, che indicava originariamente la parte interna della corteccia che in certe piante assume aspetto di lamina e che, disseccata, era usata in età antichissima come materia scrittoria].

Nòtte 𐀀𐀃, s. f. - rum. *noapte*; prov. *nuech*; fr. *nuit* da **nueit*; cat. *nit*; sp. *noche*; port. *noite*: = lat. *nòctem* acc. di *nòx*, col gr. *nyx* - genit. *nyktòs* - col sscr. *nakta*, *naktis*, col slav. *nošti* col russ. *notch*, boem. *noc*, col got. *nahts*, col lit. *nèk-tis*, col ted. *naht*, col ang-sass. *niht*, ing. *night*, coll'alb. *nate*. Pare rannodi alla rad. sscr. *naç* - (onde l'avverb. *nactam*), che ha il senso di sparire, anche perire, esser dannoso, ond'anche lat. *nex* morte, *noxa* danno, *nocere* nuocere.

Progetto 𐀀𐀄, s. m. [dal lat. *pro* “avanti” e *jacere* “gettare”. Ciò che viene gettato davanti]. –1. Il progetto è l'anima della vita. E' la concretizzazione di quell'esser-ci che è sempre proiettato avanti rispetto a sé.

Psichedèlico 𐀀𐀅, s.m. [dall'ingl. *psychedelic* (coniato dallo psichiatra canad. H. Osmond, 1957), comp. del gr. *psykhè* “anima, psiche” e tema di *delóo* “manifestare”; propr. “rivelatore della psiche”]. –1. Termine con cui è stato indicato il cosiddetto effetto di “allargamento della coscienza” indotto dall'assunzione degli allucinogeni, principalmente l' LSD, consistente in uno stato di particolare tensione emotiva con allucinazioni e fenomeni di evasione dalla realtà.

Territà 𐀀𐀆, s.f. [dal lat. *tèrra*]. – 1. a. L'eros per la Terra che ci rende *Sapiens*. b. In antropologia, la condizione immanente dell'esperienza umana in quanto specie appartenente alla Terra. c. L'immaginario terrestre prodotto dalle varie culture del mondo. d. Nelle neuroscienze, l'origine paesaggistica delle strutture cognitive umane. e. Pensare la Terra come matrice mitopoietica.

Villaggio 𐀀𐀇, s. m. [dal fr. ant. *village*, der. del lat. *villa*]. – *Global village* dal sociologo canadese H. M. McLuhan per indicare [...] il mondo, all'interno del quale, grazie ai [...] mezzi di comunicazione di massa, le notizie diventano immediatamente di dominio pubblico come avviene nella comunità di un villaggio.

𐀀𐀈 Voce “apocalisse”, <https://dizionario.internazionale.it/>, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. AA.VV., *Solarpunk: Dalla disperazione alla strategia*, Future Fiction, Roma 2021; D. Danowsky, E. Viveiros de Castro, *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, Nottetempo, Milano 2017; ed. or. *Ha mundo por vir? Ensaio sobre os medos e os fins*, Cultura e Barbárie-Instituto Socioambiental, Florianópolis 2014..

𐀀𐀉 Voce “catastrofe”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀊 Voce “collassologia”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀋 Voce “costo”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. L. Bruni, *Il capitalismo e il sacro*, Vita e Pensiero, Milano 2019

𐀀𐀌 Voce “disastro”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀍 Voce “fine”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. G. Attili, S. Caldeoni, (a cura di), *Civritonia. Riscrivere la fine o dell'arte del capovolgimento*, NERO, Roma, 2023.

𐀀𐀎 Voce “futuro”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. M. Meschiari, *Geografie del collasso. Antropocene in 9 parole chiave*, Piano B, Prato 2021.

𐀀𐀏 Voce “infetto”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. M. Cecchi, *Ritorno alle origini. L'esperienza degli Elfi*, 9Cento, Pistoia 2022.

𐀀𐀐 Voce “panico”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀑 Voce “salvare”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. L. Kallipoliti, *The architecture of closed worlds. Or. what is the power of shit?*, Lars Müller Publishers, Baden 2018; M. Dematteis, *Via dalla città. La rivincita della montagna*, DeriveApprodi, Roma 2017.

𐀀𐀒 Voce “selvatico”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀓 Voce “tempo”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀔 D. Gentili, F. Giardini, *Selva e stato di natura: variazioni cinestetiche per il contemporaneo*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria/ Journal of Architecture, Arts & Theory”, 3, 2020, p. 81.

𐀀𐀕 Voce “castello”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. A. Natali (a cura di), *Italia meravigliosa*.

Castelli e fortificazioni, vol. 4, Touring Club, 1974.

𐀀𐀖 Voce “cenobio”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. M. Cantarella Glauco, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Einaudi, Milano 2015.

𐀀𐀗 Voce “guerra”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀘 Voce “selva”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022. Cfr. M. Serres, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019; ed. or. *Le contrat naturel*, Éditions François Bourin, Parigi 1990; R. Macfarlane, *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Einaudi, Milano 2020; ed. or. *Underland*, Penguin Books, London 2019.

𐀀𐀙 Voce “ordine”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀚 Voce “pace”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀛 Voce “tregua”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀜 G. Agamben, *Abitare e costruire*, 9 luglio 2019, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-abitare-e-costruire>.

𐀀𐀝 Voce “bisogno”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀞 Voce “comunità”, <https://unaparolaalgiorno.it/>, consultato il 13 settembre 2022. Cfr.

𐀀𐀟 Voce “intruso”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀠 Voce “libro”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀡 Voce “notte”, <https://www.etimo.it/?term=notte>, consultato il 09 luglio 2023. Cfr. B. Bo, *L'età del lume. Storia della luce nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2023.

𐀀𐀢 Voce “progetto”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀣 Voce “psichedèlico”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

𐀀𐀤 M. Meschiari, *Landness*, Meltemi, Milano 2022.

𐀀𐀥 Voce “villaggio”, vocabolario Treccani online della lingua italiana, consultato il 01 aprile 2022.

*Entrare in un rito. Ingresso da una delle quattro porte al villaggio, disegno
vettoriale con inserti fotografici, 26 x 36,7 cm, 2022.*

RINGRAZIARE DESIDERO



Questi libri, cresciutimi addosso come un destino, hanno preso forma in una danza quotidiana. Erotica entusiasta sconsolata e opprimente, non solo per me e il mio sentirmi terribilmente isolato nel coltivare questo discorso, ma soprattutto per chi mi ha circondato e supportato.

Di questo debito di riconoscenza desidero rendere grazie.

Ringrazio Margherita F. per essere sempre stata compagna premurosa di scoperte. Per il suo mondeggiare bellezza e intelligenza d'amore. Per quando i suoi occhi ridono infantili della meraviglia delle cose. Non c'è altra forma del mondo che mi accoglie così perfettamente. È lei la mia lezione più grande, la più grande benedizione. C'è qualcosa in lei, più vecchio di lei, che me la rende promessa da ere lontane.

Ringrazio Luca V. per il dono inesauribile dell'amicizia. Per essere compagno di viaggio nella vita: ci siamo cresciuti addosso. Allo stesso tempo così diversi e così uguali. Siamo un teatro dove continuiamo a mettere in scena archetipi. E Apollo verrà sempre meglio a te.

Ringrazio Sara M. per fare del buio uno sguardo, un abito e una scuola, dove fabbricare gli strumenti di raddomanza per attraversarlo. La ringrazio per aver monstrato le strade di libertà, coraggio e impegno. Per avermi aiutato a somigliare a me stesso.

Ringrazio Matteo M. per aver creduto nella mia voce, per esserci uniti in questo grido. Per non essersi mai arreso nel perseguire "quell'idea esagerata di Libertà". La militanza della tua opera è ossidiana indispensabile nel viaggio che ci attende.

Ringrazio umilmente Fernanda F. per il dono della poesia e per quel farsi usare da lei; e *Ringrazio* Giorgiomaria C. che oggi fa cantare la sua voce. Va fatta canto. Ora o mai più.

Un inchino a voi che avete trovato le parole nel cieco frastuono.

Ringrazio Miryam O. per essere sorella,

Ringrazio Giulia B., Davide Z., Giulia P., Diana C., Mattia S., Lorenzo R., Piergiorgio B., Angelica T., Elena R., Juliette S., Linda G., Nino C., li ringrazio per essere famiglia.

A Gangi A.M. e Sandra S. per avermi gettato nel mondo e cresciuto con amorevole selvatichezza. E infine al mondo, dove ora danzano nell'aria 422,48 ppm (parti per milione) di CO₂.

Dove al suolo cresce *psilocybe cubensis*, porta del sacro.

Un giorno verrà la cura.

2048. EREDITARE UN PIANETA INFETTO

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Solarpunk: Dalla disperazione alla strategia*, Future Fiction, Roma 2021.
- Alighieri D., *La Divina Commedia* (1320), a cura di Chimenz S.A., Utet, Torino 2003.
- Arendt H., *L'umanità in tempi bui*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018; ed. or. *Men in Dark Times*, Harcourt Brace & Company New York 1968.
- Baetson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1983; ed. or. *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Publishing Company, San Francisco 1972.
- Ballard J.G., *Condominium*, collana Urania n° 707, Mondadori, 1976; ed. or. *High-Rise*, Jonathan Cape, Londra 1975.
- Boni S., *Homo Comfort. Il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Elèuthera, Milano 2014.
- Bertagna A., *Tic Tac city*, Quodlibet, Macerata 2015.
- Bridle J., *Nuova era oscura*, NERO, Roma 2019; ed. or. *New Dark Age. Technology and the End of the Future*, Verso Books, New York 2018.
- Björnerud M., *Il tempo della terra: Come pensare da geologo può aiutare a salvare il mondo*, Hoepli, Milano 2020; ed. or. *Timefulness: How Thinking Like a Geologist Can Help Save the World*, Princeton University Press, 2018.
- Campagna F., *Cultura profetica. Messaggi per i mondi a venire*, Tlon, Milano 2023; ed. or. *Prophetic Culture: Recreation for Adolescents*, Bloomsbury USA Academic, New York 2021.
- Cimatti F., *Il postanimale: la natura dopo l'Antropocene*, DeriveApprodi, Roma 2021.
- Chiffolleau J., Thomas Y., *L'istituzione della natura*, Quodlibet, Macerata 2020.
- Croce G., *Surfing crisis. Teorie e progetti per tempi difficili*, Libria, Melfi 2022.
- Da Fiore G., *Sull'apocalisse*, Tagliapietra A. (a cura di), Feltrinelli, Milano 1994.
- Dagnino V., *Chi ci salverà dall'idea di salvezza?*, Marsilio, Venezia 2013.
- Danowsky D., Viveiros de Castro E., *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, Nottetempo, Milano 2017; ed. or. *Há mundo por vir? Ensaio sobre os medos e os fins*, Cultura e Barbárie-Instituto Socioambiental, Florianópolis 2014.
- De Giuli M., Porcelluzzi N., *Medusa. Storie della fine del mondo (per come lo conosciamo)*, NERO, Roma 2021.
- De Martino E., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (1977), Einaudi, Torino 2019.
- De Martino E., *Sud e magia* (1959), Feltrinelli, Milano 2000.
- Dematteis G., *Geografia come immaginazione: Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Donzelli, Roma 2021.
- Defoe G., *Atlante dei paesi che non esistono più*, Il Saggiatore, Milano 2021; ed. or. *An Atlas of Extinct Countries*, Fourth Estate, New York, 2020.
- Diamond J., *Collasso, come le società scelgono di morire o di vivere*, Einaudi, Torino 2005; ed. or. *Collapse: How Societies Choose to Fail or Succeed*, Viking Press, New York 2004.
- Doyle J. E. S., *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne*, Tlon, Milano 2021; ed. or. *Dead Blondes and Bad Mothers: Monstrosity, Patriarchy, and the Fear of*

- Female Power*, Melville House, Brooklyn-London 2019.
- Dupuy J. P., *Per un catastrofismo illuminato: quando l'impossibile è certo*, Medusa Edizioni, Milano 2011; ed. or. *Pour un catastrophisme éclairé: quand l'impossible est certain*, Seuil, Parigi 2002.
- Filippi M., Monacelli E. (a cura di), *Divenire invertebrato. Dalla Grande Scimmia all'antiscipismo viscido*, Ombre Corte, Verona 2020.
- Garbin E., *In bianco e nero. Sulla materia oscura del disegno e dell'architettura*, Quodlibet, Macerata 2014.
- Garcés M., *Il nuovo illuminismo radicale*, Nutrimenti, Roma 2019; ed. or. *Nueva ilustración radical*, Editorial Anagrama, Barcellona 2018.
- Goldsmith K., *CTRL+C, CTRL + V (scrittura non creativa)*, NERO, Roma 2019; ed. or. *Uncreative Writing*, Columbia University Press, 2011.
- Hamsun K., *Pan*, Adelphi, Milano 2017; ed. or. *Pan* (1894), Alfred A. Knopf, New York 1921.
- Harari Y. N., *Sapiens. Da animali a dèi: Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Milano 2014; ed. or. *Kitsur toldot ha-enoshut*, Dvir Publishing House, Israele 2011.
- Haraway D., *Chtulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, NERO, Roma 2019; ed. or. *Staying with the Trouble – Making Kin in the Chtulucene*, Duke University Press, Durham 2016.
- Haraway D., *Le promesse dei mostri Una politica rigeneratrice per l'alterità inappropriata*, DeriveApprodi, Roma 2019; ed. or. *The Promises of Monsters: A Regenerative Politics for Inappropriate/d Others*, in *Cultural Studies*, Grossberg L., Nelson C., Treichler P. A. (a cura di), Routledge, New York 1992, pp. 295-337.
- Hillman J., *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977; ed. or. *An Essay on Pan*, in Id., Roscher W.H., *Pan and the Nightmare*, Spring Publications, New York-Zürich 1972.
- Kraus K., *Gli ultimi giorni dell'umanità: tragedia in cinque atti con preludio ed epilogo*, Adelphi, Milano 2016; ed. or. *Die letzten Tage der Menschheit*, Kösel Verlag, Monaco 1957.
- Kohn E., *Come pensano le foreste. Antropologia oltre l'umano*, Nottetempo, Milano 2021; ed. or. *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*, University of California Press, 2013.
- Levitsky S., Ziblatt D., *Come muoiono le democrazie*, Laterza, Roma 2019; ed. or. *How Democracies Die*, Viking/Penguin, New York, 2018.
- Land N., *Illuminismo oscuro*, GOG, Roma 2021; ed. or. *The Dark Enlightenment*, <https://www.thedarkenlightenment.com/the-dark-enlightenment-by-nick-land/>, 2012.
- Macfarlane R., *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Einaudi, Milano 2020; ed. or. *Underland*, Penguin Books, London 2019.
- Malvestio M., *Raccontare la fine del mondo*, Nottetempo, Milano 2021.
- Marini S., *Nella selva/ Wildness*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria/ Journal of Architecture, Arts & Theory", 3, 2020.
- Marini S., Moschetti V. (a cura di), *Sylva. Città, nature, avamposti*, Mimesis, Milano 2021.
- McCarthy C., *La strada*, Einaudi, Milano 2014; ed. or. *The Road*, Knopf Doubleday Publishing, New York 2006.
- McKenna T., *Apocalisse gioiosa. Funghi sacri, UFO, realtà virtuale e tribale*, Stampa Alternativa, Roma 1998.
- Mercalli L., *Prepariamoci a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondan-*

- za... e forse più felici, Chiarelettere, Milano 2011.
- Meschiari M., *Geografie del collasso. Antropocene in 9 parole chiave*, Piano B, Prato 2020.
- Meschiari Matteo, Vena Antonio (a cura di), *TINA, Storie della grande estinzione*, Agaplan, Perugia 2020.
- Morton T., *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*, NERO, Roma 2019, ed. or. *Hyperobjects. Philosophy and Ecology after the End of the World*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2013.
- Morton T., *Noi, esseri ecologici*, Laterza, Roma-Bari 2018; ed. or. *Being Ecological*, Penguin Books, Londra 2018.
- Pagliarini D., *Sulle tracce di Pan*, Bassanelli M. (a cura di), Libria, Melfi 2019.
- Perniola M., *Tiresia* (1968), Mimesis, Milano 2019.
- Pievani T., *Homo Sapiens e altre catastrofi. Per una archeologia della globalizzazione*, Meltemi, Milano 2018.
- Pinker S., *Illuminismo adesso. In difesa della ragione, della scienza, dell'umanesimo e del progresso*, Mondadori, Milano 2020; ed. or. *Enlightenment Now*, Viking, New York 2018.
- Rosling H., *Factfulness. Dieci ragioni per cui non capiamo il mondo. E perché le cose vanno meglio di come pensiamo*, Rizzoli, Milano 2018; ed. or. *Factfulness*, Flatiron Books, 2018.
- Ruiz-Larrea G., *Geologias críticas postnaturale. Hacia una anarquología (posthumana) de la materia*, in *Mas allá de lo humano*, Bartlebooth, Vigo 2018.
- Serres M., *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019; ed. or. *Le contratt naturel*, Éditions François Bourin, Parigi 1990.
- Servigne P., Stevens R., *Convivere con la catastrofe, piccolo manuale di collasologia*, Treccani Editori, Roma 2021; ed. or. *Comment tout peut s'effondrer Petit manuel de collapsologie à l'usage des générations*, Seuil, Parigi, 2015.
- Vacca R., *La morte di Megalopoli*, Mondadori, Milano 1974.
- Virilio P., *Città panico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004; ed. or. *Ville panique: ailleurs commence ici*, Éditions Galilée, Parigi 2004.
- Zizek S., *L'epidemia dell'immaginario*, Meltemi, Roma 2004; *The Plague of Fantasies*, Verso, London-New York, 1997.

FILMOGRAFIA

- 2022: *i sopravvissuti* (1973), Richard Fleischer. Autofac, in *Philip K. Dick's Electric Dreams* (2018), Peter Horton.
- Arrival* (2016), Denis Villeneuve.
- Che fare quando il mondo è in fiamme?* (2018), Roberto Minervini.
- Capitan Planet e i Planeteers*, (1990-1996) Nicholas Boxer, Ted Turner, Thom Beers.
- Crimes of the Future* (2022), David Cronenberg.
- Democrazia al limite* (2019), Petra Costa.
- Fase IV: distruzione Terra* (1974), Saul Bass.
- Grizzly Man* (2005), Werner Herzog.
- Koyaanisqatsi* (1982), Godfrey Reggio, Ron Fricke.
- Idiocracy* (2007), Mike Judge.
- Il settimo sigillo* (1957), Ingmar Bergman.
- IO* (2019), Jonathan Helpert.
- Lamb* (2021), Valdimar Jóhannsson.
- La terra dei figli* (2021), Claudio Cupellini.
- La terra vista dal cielo* (2006 – 2011), Yann Arthus-Bertrand, Danielle Mitterrand.
- Manhunt. Unabomber* (2017-), Andrew Sodroski,

- Jim Clemente, Tony Gittelson.
- Nausicaä della Valle del vento* (1984), Hayao Miyazaki.
- Noi* (2019), Jordan Peele.
- L'ultima spiaggia, Stanley Kramer, 1959.
- Re della terra selvaggia, Benh Zeitlin, 2012.
- Safe and Sound, in Philip K. Dick's *Electric Dreams*, Peter Horton, 2018.
- Tenet* (2020), Christopher Nolan.
- The Birds* (1963), Alfred Hitchcock.
- The Leftovers* (2014-2017), Damon Lindelof, Tom Perrotta.
- The Terror* (2018), David Kajganich, Max Borenstein, Alexander Woo.
- Vesper* (2022), Kristina Buozyte, Bruno Samper.

MUSICOGRAFIA

- A cosa ci serve*, in *Hybris*, Fast Animals and Slow Kids, 2013.
- Canzone per un abete. Parte II*, in *Hybris*, Fast Animals and Slow Kids, 2013.
- Cara catastrofe*, in *Per ora noi la chiameremo felicità*, Le luci della centrale elettrica, 2010.
- Che resta*, in *Dischi sotterranei*, Jesse the Faccio, 2021.
- Ciao Ciao*, in *My Mama*, La rappresentate di lista, 2022.
- Data.Matrix*, in *Dataplex*, Ryoji Ikeda, 2005.
- Esodo*, in *L'arca di Noè*, Franco Battiato, 1982.
- Farise*, in *Hybris*, Fast Animals and Slow Kids, 2013.
- Fino a qui tutto bene*, in *Fino a qui tutto bene*, Marracash, 2010.
- Il grido*, in *Un'idiozia conquistata a fatica*, Giorgio Gaber, 2002.
- Il mare*, in *Senza paura delle rovine*, Vintage Violence, 2014.
- Il mare davanti*, in *Alaska*, Fast Animals and Slow Kids, 2014.
- Il waltz degli scafisti*, in *Talismani per tempi incerti*, Vasco Brondi, 2020.
- Inno della rivolta*, in *Canzoniere anarchico*, Montelupo, 2014.
- La Selva*, Francisco López, registrato durante la stagione delle piogge 1995-1996.
- Metereopatia*, in *Senza paura delle rovine*, Vintage Violence, 2014.
- Piccolo tramonto interiore*, Vintage Violence, 2021.
- Primo ostacolo*, in *Senza paura delle rovine*, Vintage Violence, 2014.
- Quello che siamo diventati*, in *Vivere o morire*, Motta, 2018.
- Qualcuno che si esplode*, in *Merce Funebre*, Tutti Fenomeni, 2020.
- Répons*, Pierre Boulez, 1985.
- Sarà*, in *My Mamma*, La rappresentate di lista, 2022.
- Scirocco*, in *L'uomo che viaggiava nel vento e altri racconti di brezze e correnti*, Murubutu feat. Rancore, 2016.
- Sognare sul lavoro*, Vintage Violence, 2021.
- super ultra mega dark times*, Ghouljaboy, 2021.
- Split the Atom*, in *Split the Atom*, Noisia, 2010.
- Panico*, in *Go go diva*, La rappresentate di lista, 2018.
- Un pasto al giorno*, in *Hybris*, Fast Animals and Slow Kids, 2013.

OGNI FUTURO HA UN PASSATO DI RITORNO

BIBLIOGRAFIA

- Agamben G., *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita. Homo sacer*, Neri Pozza, Vicenza 2011.

Barbero A., Frugoni C., *Dizionario del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Balestracci D., *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2021.

Bloch M., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009; ed. or. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Librairie Armand Colin, Paris 1949.

Bloch M., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973; ed. or. *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 1931, n. 33.

Bloch M., *La società feudale*, Einaudi, Torino 1999; ed. or. *La société féodale*, Annales d'histoire sociale, 1939-1941.

Bruni L., Santori P., Zamagni S., *Lezioni di storia del pensiero economico. Un percorso dall'antichità al Novecento*, Città Nuova, Roma 2021.

Bo B., *L'età del lume. Storia della luce nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2023

Boccaccio G., *Decameron* (1349-1353), Rizzoli, Venezia 2013.

Borghi E., *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma 2017.

Bevilacqua P., *L'utilità della storia: il passato e gli altri mondi possibili*, Donzelli, Roma 2014.

Bevilacqua P., *Ecologia del tempo. Uomini e natura sotto la sfera di Crono*, Castelvechi, Roma 2018.

Cantarella G. M., *I monaci di Cluny*, Einaudi, Torino 2005.

Cantarella G. M., *I castelli della preghiera. Il monachesimo nel pieno medioevo (secoli X-XII)*, Carocci, Roma 2020.

Cantarella G. M., *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Einaudi, Milano 2015.

Chamoiseau P., *Città di un altro mondo Nuova* Editrice Berti, Parma 2021; ed. or. *Livret des villes du deuxième monde*, Editions du Patrimoine 2002.

Cotugno F., *Italian Wood*, Mondadori, Milano 2020.

Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", 516, settembre 1985, pp. 22-27.

Cox M., *Ora et labora. La invención de la intimidad*, Puente Editores, Barcellona 2022.

D'Eredità P. L., *Storia dello sviluppo economico medievale*, Mimesis, Milano 2014.

Duby G., *Lo specchio del feudalesimo: sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Laterza, Bari-Roma 1978; ed. or. *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Editions Gallimard, Paris 1978.

Ennos R., *L'età del legno. Come un unico materiale ha plasmato l'intera storia dell'umanità*, Einaudi, Torino 2021; ed. or. *The Wood Age: How One Material Shaped the Whole of Human History*, William Collins, London 2021.

Evangelisti P., *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Carocci, Roma 2016.

Feniello A., *Demoni, venti, draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Laterza, Bari-Roma 2021.

Folador M., *L'organizzazione perfetta. La regola di San Benedetto. Una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna*, Guerini Next, Milano 2016.

Fumagalli V., *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Laterza, Bari-Roma 1988.

Fumagalli V., *Paesaggi della paura. Vita e natura*

nel Medioevo, Il Mulino, Bologna 2006.

Flick G. M., Flick M., *Persona ambiente profitto. Stale futuro?*, Baldini + Castoldi, Milano 2021.

Galetti P., *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Laterza, Bari-Roma 2001.

Galetti P. (a cura di), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, CLUEB, Bologna 2004.

Grégoire R., Moulin L., Oursel R., *La civiltà dei monasteri*, Jaca Book, Milano 1985.

Le Goff J., *L'immaginario medievale*, Laterza, Bari-Roma 1998; ed. or. *L'imaginaire médiéval*, Editions Gallimard, Parigi 1985.

Kubler G., *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Einaudi, Torino 2002; ed. or. *The Shape of Time*, Yale University Press, London 1972.

Marazzi F., *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Jaca Book, Milano 2015.

Martí Aris C., *Le variazioni dell'identità. Il tipo di architettura*, CittàStudi, Milano 2012.

Meoni M. L., *Utopia e realtà nel buongoverno di Ambrogio Lorenzetti*, Edizioni IFI, Firenze 2001.

Mumford L., *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1977; ed. or. *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, Harcourt, Brace & World, New York 1961.

Moulin L., *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, Jaca Book, 2016; ed. or. AA.VV., *San Benedetto, Il fondatore*, Jaca Books, Milano 1980.

Natali A. (a cura di), *Italia meravigliosa. Abbazie e Conventi*, vol. 3, Touring Club Italiano, 1973.

Natali A. (a cura di), *Italia meravigliosa. Castelli e fortificazioni*, vol. 4, Touring Club Italiano, 1974.

Pirenne H., *Le città nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1971; ed. or. *Medieval Cities*, Princeton Press, New Jersey 1925

Pirenne H., *Storia economica e sociale del medioevo*, Newton & Compton, Trento, 1997; ed. or. *Le mouvement économique et social*, 1933.

Rao R., *La gestione delle risorse collettive: Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Franco Angeli, Milano 2011.

Rao R., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carrocci, Roma 2015.

Ruskin J., *Le pietre di Venezia*, Mondadori, Milano 2000; ed. or. *The Stone of Venice*, Smith Elder, and Co., Londra 1851-53.

Settia A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medioevale*, Viella, Roma 1999.

Settia A., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Viella, Roma 2006.

Taleb N. N., *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, 2013; ed. or. *Antifragile*, Random House Publishing, New York 2012.

Tosco C., *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Einaudi, Torino 2003.

Tosco C., *Andare per le abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna 2017.

Turri E., *La civiltà del villaggio*, Banca Popolare di Novara Editori, 1993.

Ungers O. M., *Morphologie City Metaphors*, Walther König, Berlino 2011.

Vacca R., *Il medioevo prossimo venturo. La degradazione dei grandi sistemi*, Mondadori, Milano 1971.

Pasolini P. P., *Bestemmia*, Harari G. (a cura di), Chiarelettere, Milano 2015.

FILMOGRAFIA

Andrej Rublev (1966), Andrei Tarkovsky.

Barbaren (2020-), Barbara Eder, Stephen St. Leger.

Cave of Forgotten Dreams (2010), Werner Herzog.

Decameron (1971), Pier Paolo Pasolini.

Deliverance, (1972), John Boorman.

I racconti di Canterbury (1972), Pier Paolo Pasolini.

Il colore del melograno (1969), Sergei Parajanov.

Il grande silenzio (2005), Philip Gröning.

Il mestiere delle armi (2001), Ermanno Olmi.

Il nome della rosa (1986), Jean-Jacques Annaud.

Il processo di Giovanna d'Arco (1962), Robert Bresson.

La fontana della vergine (1960), Ingmar Bergman.

La forma della città (1974), Pier Paolo Pasolini.

La passione di Giovanna d'Arco (1928), Carl Theodor Dreyer.

La leggenda della fortezza di Suram (1985), Sergei Parajanov, Dodo Abashidze.

Lazzaro felice (2018), Alice Rohrwacher.

Le mura di Sana'a (1971), Pier Paolo Pasolini.

Le ombre degli avi dimenticati (1965), Sergei Parajanov.

Orlando (1992), Sally Potter.

Stalker (1979), Andrei Tarkovsky.

The Last Duel (2021), Ridley Scott.

The Navigator: A Mediaeval Odyssey (1988), Vincent Ward.

The King (2019), David Michôd.

The Witch (2015), Robert Eggers.

Todo modo (1976), Elio Petri.

Uccellacci e uccellini (1966), Pier Paolo Pasolini.

MUSICOGRAFIA

Ai Vist Lo Lop, in *The last of the troubadours*, Arany Zoltán, 2010.

Cantico delle creature, in *L'infinitamente piccolo*, Angelo Branduardi, 2000.

Cavalcata bosco, in *Una vita scellerata (colonna sonora)*, Franco Battiato, 1990.

Chominciamento di gioia, in *Danza strumentali medioevali italiane*, Vol.1, Anima Mundi Consort, 2013.

Före pesten, in *Vespers in Lye Church*, Vox Vulgaris, 2020.

GIOVANNA HARDCORE, M¥SS KETA, 2020.

Helvengen, in *Runaljod - Yggdrasil*, Wardruna, 2013.

Ich was ein Chint so Wolgetan, in *The last of the troubadours*, Arany Zoltán, 2010.

Il giovane Mariani, in *Il giovane Mariani e altri racconti*, Murubutu, 2009.

In Taberna Quando Sumus, in *The last of the troubadours*, Arany Zoltán, 2010.

La Suite Meutrière, in *The Shape of Medieval Music to Come*, Vox Vulgaris, 2003.

Le invasioni barbariche, in *Il giovane Mariani e altri racconti*, Murubutu, 2009.

Medioevale, in *Fleurs*, Franco Battiato, 1999.

Messa Arcaica: Credo, in *Messa Arcaica*, Franco Battiato, Akemi Sakamoto, Athestis Chorus di Padova, Filippo Destrieri, 1994.

No. 3 Courante, in *Partita for 8 Voices*, Caroline Shaw, Roomful of Teeth, Bread Wells, 2012.

La via della povertà, in *Canzoni*, Fabrizio De Andrè, 1974.

Lanzichenecchi, in *Una vita scellerata (colonna sonora)*, Franco Battiato, 1990.

Le ragazze stanno bene, in *Talismani per tempi incerti*, Vasco Brondi, 2020.

O Superman, in *Big Science*, Laurie Anderson, 1982.

O Sacrum Convivium, in *Gregorian Chant*, Mon-

ks of the Abbey of Notre Dame, 2001.

Ossa, in Sassi, Maria Antonietta, 2014.

Te Deum - Hymnus (tonus monasticus), in *Gregorian Chant*, Monks Abbey of St. Maurice, 1960.

Wish you were here, in *Ramages*, Birds on a Wire, Dom La Nena, Rosemary Standley, 2020.

LA COMUNITÀ CHE VIENE

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Global Tools. Quando l'educazione coinciderà con la vita*, Borgonuovo V., Franceschini S. (a cura di), NERO, Roma 2018.

Abraham R., Mckenna R., Sheldrake R., *La mente evolutiva. Conversazioni su scienza, immaginazione e spirito*, Tlon, Milano 2017.

Agamben G., *L'avventura*, Nottetempo, Milano 2015.

Attili G., *Civita. Senza aggettivi e senza altre specificazioni*, Quodlibet, Macerata 2020.

Attili G., Caldeoni S., (a cura di), *Civitonia. Riscrivere la fine o dell'arte del capovolgimento*, NERO, Roma, 2023

Atwood M., *Il racconto dell'ancella*, Mondadori, Milano 1988; ed. or. *The Handmaid's Tale*, O.W. Toad Ltd, Toronto 1985.

Ballard J.G., *Deserto d'acqua*, Mondadori, Milano 1963; ed. or. *The Drowned World*, Victor Gollancz Ltd, Londra 1962.

Ballen R., *Outland*, Phaidon, New York 2015.

Barbero A., *Inventare i libri*, Giunti Editore, Firenze 2022.

Barclay H., *Senza governo. Un'antropologia dell'anarchismo*, Meltemi, Milano 2017; ed. or. *People without Government. An Anthropology of Anarchy*, Kahn & Averill, Londra, 1982.

Bateson G., *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano 1984, ed. or. *Mind and Nature: A Necessary Unity*, E.P. Dutton, New York 1979.

Boni S., *Orizzontale e verticale. Le figure del potere*, Elèuthera, Milano 2021.

Brombin A., *Coltivare il pianeta per coltivare se stessi. Viaggio tra gli ecovillaggi italiani*, Franco Angeli, Milano 2017.

Bruni L., *Il capitale narrativo. Le parole che faranno il domani nelle organizzazioni e nelle comunità*, Città Nuova, Roma 2018.

Cecchi M., *Ritorno alle origini. L'esperienza degli Elfi*, 9Cento, Pistoia 2022.

Charest G., *Vivere in sociocrazia. Un modo di governare che riconcilia potere e cooperazione*, Esserci, Reggio Emilia 2009.

Cipriano P., *Vita breve della psichiatria dal manicomio alla psichedelia. Storia di internamenti e antipsichiatria, pillole tristi e piante magiche*, Luca Sossella Editore, Loreto 2023

Coccia E., *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Il Mulino, Bologna 2018; ed. or. *La vie des plantes. Une métaphysique du mélange*, Bibliothèque Rivages, Paris 2016.

Cornelio G., *La consegna delle braci*, Luca Sossella Editore, Roma 2021.

Cornelio G., *La specie storta*, TLOn, Milano 2023.

Dartnell L., *La conoscenza necessaria. Come ricostruire la nostra civiltà da zero in caso di catastrofe*, Mondadori, Milano 2016; ed. or. *The Knowledge: How To Rebuild Our World After An Apocalypse*, Random, Londra 2015.

Prepararsi al crollo. Mappa mentale del domani, disegno vettoriale su fotografia, 84 x 59,4 cm, 2022.



Dartnell L., *Origini. Come la terra ci ha resi ciò che siamo*, Il Saggiatore, Milano 2021; ed. or. *Origins: How the Earth Shaped Human History*, Random, Londra 2018.

De Battè B., Santinoli G., *Utopia e comunità. Antologia*, Plug_in, Genova 2009.

De Carlo G., *Architettura della partecipazione*, Marini S. (a cura di), Quodlibet, Macerata 2018.

De Martino G., *Voglio vedere dio in faccia. Frammenti della prima controcultura*, Agenzia X, Milano 2019.

Di Vita F. (a cura di), *La scommessa psichedelica*, Quodlibet, Macerata 2020.

Eliaze M., *I riti del costruire*, Jaca Book, Milano 2017.

Esposito M., *Oikonomia: una genealogia della comunità*. Tönnies, Durkheim, Mauss, Mimesis, Milano 2011.

Friedman Y., *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia di povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; ed. or. *L'architecture de survie. Une philosophie de la pauvreté*, Éditions de l'éclat, Paris 2003.

Giglioli D., *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Quodlibet, Macerata 2011.

Giorgi G. G., *L'animale nella fossa*, Miraggi Edizioni, Torino-Firenze 2021.

Hillman J., *Il potere. Come usarlo con intelligenza*, Rizzoli, Milano 2002; ed. or. *Kinds of Power*, Currency, New York 1995.

Illich I., *Tools for conviviality*, Harper & Row, New York 1973.

Ingold T., *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*, Treccani Editori, Roma 2020; ed. or. *The Life of Lines*, Routledge, Londra 2015.

La rivoluzione delle seppie, *INK36. Una forma di resistenza, forse*, Belmontecalabro, 2019.

Jankélévitch V., *La morte*, Einaudi, Torino 2020; ed. or. *La mort*, Éditions Flammarion, Paris, 1977.

Jackson S., *Abbiamo sempre vissuto nel castello*, Adelphi, Milano 2009; ed. or. *We Have Always Lived in the Castle*, Penguin Books, Londra 1962.

Jonas H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990; ed. or. *Das Prinzip Verantwortung*, Insel Verlag, Frankfurt am Main 1979.

Kupiec J. J., *La concezione anarchica del vivente*, Eléuthera, Milano 2021; ed. or. *Et si le vivant était anarchique*, Éditions Les Liens qui libèrent, Parigi 2019.

Latour B., *Riassemblare il sociale. Actor-Network theory*, Meltemi, Milano 2022; ed. or. *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford University Press, 2005.

Lapassade G., *Gente dell'ombra. Transe e possessioni*, Controluce, Roma 2015.

Lapassade G., *Dallo sciamano al raver. Saggio sulla transe*, De Martino G. (a cura di) Jouvence, Milano 2020.

Mari E., *Progetto e passione*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

Macfarlane R., *Luoghi selvaggi. In viaggio a piedi tra isole, vette, brughiere e foreste*, Einaudi, Torino 2011; ed. or. *The Wild Places*, Granta Book, Londra 2007.

Mckenna T., *Il cibo degli dei. Alla ricerca del vero albero della conoscenza*, Piano B, Prato 2019; ed. or. *Food of the Gods: The Search for the Original Tree of Knowledge A Radical History of Plants, Drugs, and Human Evolution*, Bantam, New York 1993.

Meschiari M., *Tre montagne*, Fusta, Cuneo 2015.

Meschiari M., *Geoanarchia. Appunti di resistenza ecologica*, Armillaria, Roma 2017.

Nancy J. L., *L'intruso*, Cronopio, Napoli 2000; ed. or. *L'intrus*, Éditions Galilée, Parigi 2000.

Nucci M., *Le lacrime degli eroi*, Einaudi, Torino 2014.

Olivetti A., *L'ordine politico delle comunità*, Edizioni di Comunità, Ivrea 2014.

Pecere P., *Il dio che danza. Viaggi, transe, trasformazioni*, Nottetempo, Milano 2021.

Perone U. (a cura di), *Intorno a Jean-Luc Nancy*, Rosenberg&Sellier, Torino 2012.

Pievani T., *Finitudine. Un romanzo filosofico su fragilità e libertà*, Cortina Raffaello, Milano 2020.

Pirsig R. M., *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Adelphi, Milano 1981; ed. or. *Zen and the Art of Motorcycle Maintenance: An Inquiry into Values*, Bantam Books, New York 1974.

Pollan M., *Come cambiare la tua mente*, Adelphi, Milano 2019; ed. or. *How To Change Your Mind*, Penguin, Londra 2018.

Rizzo A., *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano 2022.

Robida Magazine, Topolò, Italia, 2015-.

Samorini G., *Mitologia delle piante inebrianti*, Edizioni Studio Tesi, Roma 2016.

Sheldrake M., *L'ordine nascosto. La vita segreta dei funghi*, Marsilio, Venezia 2020; ed. or. *Entangled Life. How Fungi Make Our Worlds, Change Our Minds and Shape Our Futures*, Random House Publishing, New York 2020.

Teti V., *La stanza*, Einaudi, Torino 2022.

Toro Matuk V. L., *Estetica antropologica. Per una poetica dell'umano*, Mimesis, Milano 2022.

Ward C., *Architettura del dissenso*, Borella G. (a cura di) Eléuthera, Milano 2016.

Weil S., *La prima radice*, Edizioni di Comunità, Ivrea 2017; ed. or. *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Éditions Gallimard, Parigi, 1949.

FILMOGRAFIA

10 Cloverfield Lane (2016), Dan Trachtenberg.

A Machine to Live In (2020), Yoni Goldstein, Meredith Zielke.

As bestas (2022), Rodrigo Sorogoyen.

Athena, (2022), Romain Gavras

Border. Creature di confine (2018), Ali Abbasi.

Captain Fantastic (2016), Matt Ross.

Climax (2018), Gaspar Noé.

Colonia Dignidad: Una setta tedesca in Cile (2021), Annette Baumeister, Wilfried Huismann.

Come diventare tiranni (2021), Netflix series.

Come diventare leader di una setta (2023), Netflix series.

DMT: The Spirit Molecule (2010), Mitch Schultz.

Dogville (2003), Lars von Trier.

Dogtooth (2009), Yorgos Lanthimos.

E la vita continua (1992), Abbas Kiarostami.

E ora dove andiamo? (2011), Nadine Labaki.

El abrazo de la serpiente (2015), Ciro Guerra.

Fa' la cosa giusta (1989), Spike Lee.

Funghi fantastici (2019), Louie Schwartzberg, Paul Stamets (a cura di).

Human (2015), Yann Arthus-Bertrand.

High Rise. La rivolta (2016), Ben Wheatley.

Il castello nel cielo (1986), Hayao Miyazaki.

Il pianeta verde (1996), Coline Serreau.

Il sale della terra (2014), Juliano Ribeiro Salgado,

Wim Wenders.

Keep Sweet: pregare e obbedire (2022), Rachel Dretzin, Grace McNally.

L'antica apocalisse (2022), Netflix series, Graham Hancock (a cura di).

L'incredibile storia dell'Isola delle Rose (2020), Sydney Sibilia.

L'inquilino del terzo piano (1976), Roman Polanski, .

La città del sole (1973), Gianni Amelio.

La comune (2016), Thomas Vinterberg.

La fortezza nascosta (1958), Akira Kurosawa.

La strategia della lumaca (1993), Sergio Cabrera.

La lotta per la sopravvivenza (2020), Patrice Laliberté.

La zona (2007), Rodrigo Plá.

Madre! (2017), Darren Aronofsky.

Mademoiselle (2016), Park Chan-wook.

Midsommar. Il villaggio dei dannati (2019), Ari Aster.

Mistero al castello Blackwood (2018), Stacie Passon.

Mustang (2015), Deniz Gamze Ergüven.

Novecento (1976), Bernardo Bertolucci.

Omelia contadina (2020), Alice Rohrwacher.

Palace for the People (2018), Georgi Bogdanov, Boris Missirkov.

Parasite (2019), Bong Joon Ho.

SanPa: Luci e tenebre di San Patrignano (2020), Gianluca Neri.

Siccity (2022), Paolo Virzi.

Station Eleven (2021-2022), Patrick Somerville.

Some Kind of Heaven (2020), Lance Oppenheim.

The Bubble (2021), Valerie Blankenbyl.

The Handmaid's Tale (2017-), Bruce Miller.

The Lighthouse (2019), Robert Eggers.

The Others (2001), Alejandro Amenábar.

The Village (2004), M. Night Shyamalan.

The Wicker Man (1973), Robin Hardy.

Una vita nascosta (2019), Terrence Malick.

Walkabout (1971), Nicolas Roeg.

Wild Wild Country (2018), Chapman Way, Maclain Way.

MUSICOGRAFIA

2050, in *L'ultima casa accogliente*, The Zen Circus, 2020.

Bello Mondo - poesia di Mariangela Gualtieri -, in *Talismani per tempi incerti*, Vasco Brondi, 2020.

Calce in Hybris, Fast Animals and Slow Kids, 2013.

Casa casa mia, in *Sottovuoto: d-VERSION*, dARI, 2009.

Capiscimi, in *Senza paura delle rovine*, Vintage Violence, 2014.

Combattere per l'incertezza, in *Hybris*, Fast Animals and Slow Kids, 2013.

Dopo - poesia di Erri de Luca -, in *Talismani per tempi incerti*, Vasco Brondi, 2020.

Forest Cure, in *Oddular*, Ajja, 2021.

Guardateci tutti, in *Bu Bu Sad*, La rappresentante di lista, 2018.

Hooked on jungle, in *Awaken*, Merkaba, 2010.

Il tempo che resta, in *Sabaudian Tape*, Calcutta, 2013

Invito al viaggio, in *Fleurs*, Franco Battiato, 1999.

La strada - poesia di Ko Un -, in *Talismani per tempi incerti*, Vasco Brondi, 2020.

Nascosta in piena vista, I Cani, 2018.

Neopaganesimo, in *Senza paura delle rovine*, Vintage Violence, 2014.

Paura di tutto, La Sacerdotessa dell'Isola del Piace, 2016.

Quando l'anarchia verrà, in *Canzoniere anarchico*, Montelupo, 2014.

Quando finirà, in *Niente di speciale*, Elephant Brain, 2020.

Qui, in *Terra*, Le luci della centrale elettrica, 2017.

Resistere, in *My Mamma*, La rappresentate di lista, 2022.

Ridere d'amore, in *Zuffi (qualsiasi musica ma mai musica qualsiasi)*, Roberto Mercadini, 2016.

Siamo ospiti, in *Bu Bu Sad*, La rappresentante di lista, 2018.

Smisurata preghiera, in *Anime Salve*, Fabrizio De André, 1996.

The Link, in *Language of Light*, Merkaba, 2017.

Vita spericolata, in *Bollicine*, Vasco Rossi, 1983.

Voce di un campo di grano in un afoso pomeriggio di agosto - E di tutto ciò che ne consegue, in *Padretempo*, Marcabru, Roberto Mercadini, 2014.

Voglio una casa, in *Ramages*, Birds on a Wire, Dom La Nena, Rosemary Standley, 2020.

We have candy, Die Antwoord, 2016.

IL PROGETTO DA COSTRUIRE

BIBLIOGRAFIA

Antiurbano e cultura materiale: AA.VV., *Global Tools. Quando l'educazione coinciderà con la vita*, Borgonuovo V., Franceschini S. (a cura di), NERO, Roma 2018.

AA.VV. *The Last Whole Earth Catalog: Access to Tools*, Stewart B. (a cura di), Portola Institute, Menlo Park, 1968-71.

Blauvelt A. (a cura di), *Hippie Modernism. The struggle for Utopia*, Walker Art Center, Minneapolis 2016.

Bennett J., *Materia vibrante. Un'ecologia politica delle cose*, Timeo, Palermo 2023; ed. or. *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*, Duke Univ Press, Durham, 2010

Branzi A., *Radical notes n.2: Il sogno del Viaggio*, in "Casabella" 371, 1972.

Branzi A., *Radical notes n.8: Small, Medium and Large*, in "Casabella" 379, 1973.

Branzi A., *E=mc2 Il progetto nell'epoca della relatività*, Cattaneo E. (cura di), Actar Publishers, Barcellona 2020.

Boeri S., *L'anticittà*, Laterza, Bari-Roma 2011.

De Decker K., *Low-tech Magazine 2018-2021*, Vol. 3, Lulu Publisher, Raleigh 2021

Dematteis M., *Via dalla città. La rinascita della montagna*, DeriveApprodi, Roma 2017.

Dessi A., *Le città della campagna. Il paesaggio rurale nel progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2019.

Le Corbusier, Bézard N., *La Fattoria Radiosa e il Centro Cooperativo*, Sante S. (a cura di), Armillaria, Roma 2018.

Mari E., *Autoprogettazione?* (1974), Corraini, Mantova 2002.

Marini S., *Nuove Terre. Architettura e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata 2010.

McLuhan M., *War and Peace in the Global Village*, McGraw Hill, New York 1968.

Meyer O., *De tavse bygninger. The Silent Buildings*, Aristo Publishers, Copenhagen 2000.

Rykwert J., *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Adelphi, Milano 1981; ed. or. *The Idea of a Town: The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy and the Ancient World*, Princeton Univ Press, 1964.

Rykwert J., *La casa di Adamo in paradiso*,

- Adelphi, Milano 1972; ed. or. *On Adam's House in Paradise. The idea of the primitive hut in architectural history*, The MIT Press, Cambridge MA 1972.
- Salgado S., *La mano dell'uomo. Workers*, Contrasto, 2001; ed. or. *Workers: An Archaeology of the Industrial Age*, Aperture Foundation, New York 1993.
- Schumacher E. F., *Piccolo è bello*, Moizzi, Milano 1977, ed. or. *Small Is Beautiful: A Study of Economics As If People Mattered*, Blond & Briggs, Londra 1973.
- Sottsass E. Jr., *C'è un posto dove provare?*, in "Casabella" 377, 1973.
- Tafuri M., *Storia dell'ideologia antiurbana*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venezia 1973.
- Tafuri M., *Progetto e Utopia: architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Bari-Roma 1973.
- Teti V., *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.
- Turri E., *La civiltà del villaggio*, Banca Popolare di Novara, 1993.
- Watson J., *Lo-TEK : Design by Radical Indigenism*, Taschen, Colonia 2019.
- Tecnologie, energie e modernità:
- Banham R., *The Architecture of the Well-Tempered Environment*, Architectural Press, New York 1969.
- Banham R., *A Home is Not a House*, in "Art in America", 2, 1965, pp. 70-79.
- Barnabas C., *Architettura ed energia*, Einaudi, Torino 2022; ed. or. *Architecture: From Prehistory to Climate Emergency*, Pelican Books, Londra 2021.
- Barber D. A., *Modern architecture and climate. Design before air conditioning*, Princeton University Press, 2020.
- Branzi A., *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006.
- Branzi A., *Radical notes n.13: Tecnica povera*, in "Casabella" 385, 1974, p. 6.
- Branzi A., *Tecnologia o eutanasia*, in "Casabella" 397, 1975, pp. 17-18.
- Campagna F., *Magia e tecnica. La ricostruzione della realtà*, Tlon, Milano 2021; ed. or. *Technic and Magic: The Reconstruction of Reality*, USA Academic, New York 2018.
- Consigliere S. (a cura di), *Materialismo magico. Magia e rivoluzione*, DeriveApprodi, Roma 2023.
- Dalisi R., *La tecnica povera in rivolta*, "Casabella" 365, 1972, pp. 28-34.
- Dalisi R., *La tecnica povera. La funzione del pressappoco nell'universo della precisione*, in "Casabella" 386, 1974, pp. 43-45.
- De Santoli L., *Le comunità dell'energia*, Quodlibet, Macerata 2011.
- Doglio F., Tosoni P., Paolo Soleri. *Paesaggi energetici. Arcologie in terre marginali*, LetteraVentidue, Siracusa 2013.
- Harper P., Boyle G., *Radical Technology*, Pantheon Books, New York 1976.
- Hegger M., Fuchs M., Stark T., Zeumer M., *Energy Manual: Sustainable Architecture*, Birkhauser, Basilea 2008.
- Koolhaas R., *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006; ed. or. *Project on the City 2 /*
- Harvard Design School, *Guide to Shopping*, Taschen, Köln, 2001.
- Papanek V. J., *Design for the Real World: Human Ecology and Social Change*, Academy Chicago Publishers, 1971.
- Rahm P., *Histoire naturelle de l'architecture: Comment le climat, les épidémies et l'énergie ont façonné la ville et les bâtiments*, Editions du Pavillon de l'Arsenal, Parigi 2020.
- Seymour J., *Il grande libro dell'autosufficienza. Istruzioni pratiche per vivere meglio risparmiando*, Arianna Editrice, Bologna 2016; ed. or. *The Self-sufficient Life and How to Live It*, DK, Londra 2003.
- Zaera-Polo A., Anderson J., *The ecologies of the building envelope. A material history and theory of architectural surfaces*, Actar Publishers, Barcellona 2021.
- Autonomia e bioclimatico:
- AA. VV., *Our house is on fire*, DPA prints; Ediciones asimétricas, Madrid 2022.
- Architecture de soleil*, in "Architecture d'Aujourd'hui" n. 167, 1973.
- Aureli P. V., *Il progetto dell'autonomia. Politica e architettura dentro e contro il capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2016.
- Braham W., *Rethinking Technology: A Reader in Architectural Theory*, Taylor & Francis, Londra 2007.
- Borasi G., Zardini M. (a cura di), *Sorry, Out of Gas: Architecture's Response to the 1973 Oil Crisis*, CCA, Montreal 2007.
- Buckminster Fuller R., *Operating Manual for Spaceship Earth*, Southern Illinois University Press, 1969.
- Energy Special*, in "Undercurrents" n.2, 1972.
- Harper P., Boyle G., *Autonomous Houses*, in "Architectural Design" vol. 46, 1976.
- Kallipoliti L., *The architecture of closed worlds. Or, what is the power of shit?*, Lars Müller Publishers, Baden 2018.
- Low impact design. The space between*, in "Architectural Design" vol. 45, n.1, 1975.
- Material Cultures, Dall A., *Material Reform*, Mack Books, Londra 2022.
- Moorcroft C., *Designing for Survival. Architects and the Environmental Crisis*, in "Architectural Design" vol. 42, 1972.
- Quelle Architecture solaire?*, in "Architecture d'Aujourd'hui" n. 192, 1977.
- Rahm P., *Atmosfera costruita*, Postmedia books, Milano 2014.
- Rahm P., *Cimatic Architecture*, Actar Publishers, Barcellona 2023.
- Russell H., *Goodbye, Oil*, CCA, Montreal 2018.
- Solar Energy. Storage and Distribution*, in "Architectural Design" vol. 44, n.1, 1974.
- Orto, giardino e pensare con la terra:
- Brunon H., *Ritirarsi, in Giardini di saggezza in Occidente*, DeriveApprodi, Roma 2017; ed. or. *Jardins de sagesse en Occident*, Seuil, Parigi 2014.
- Clément G., *Piccola pedagogia dell'erba. Riflessioni sul Giardino Planetario*, DeriveApprodi, Roma 2015.
- Clément G., *La saggezza del giardiniere. L'arte del giardino planetario*, DeriveApprodi, Roma 2021.
- Clément G., *Breve storia del giardino*, Quodlibet, Macerata 2012, p. 17.

- Cocco E., *I giardini e il tempo*, DeriveApprodi, Roma 2018.
- Crisp F., *Medieval Gardens*, Hacker Art Books, New York 1924.
- Di Paola M., Pellegrino G., *Etica e politica delle piante*, DeriveApprodi, Roma 2019.
- Escande Y., *Giardini di saggezza in Oriente*, DeriveApprodi, Roma 2018; ed. or. *Jardins de sagesse: En Chine et au Japon*, Seuil, Parigi 2013.
- Ferran F., Mattogno C., Metta A. (a cura di), *Coltiviamo il nostro giardino. Osare nuovi paesaggi, prendersi cura, inselvaticare il mondo*, DeriveApprodi, Roma 2019.
- Gavinelli S., Leggero R. (a cura di), *Salus in orto. Il giardino come cura*, DeriveApprodi, Roma 2020.
- Holmgren D., Mollison B., *Permaculture One: A Perennial Agricultural System for Human Settlements*, Tagari Publications, Tasmania 1978.
- Impelluso L., *Giardini, orti e labirinti*, in "I dizionari dell'Arte", Electa, Milano 2005.
- Latini L., Zanon S. (a cura di), *Suolo come paesaggio. Nature, attraversamenti e immersioni, nuove topografie*, Antiga Edizioni, Treviso 2022.
- Laureano P., *La piramide rovesciata. Il modello dell'oasi per il pianeta terra*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Maresca P., *Giardini tra fantasia e immaginazione*, Pontecorboli Editore, Firenze 2016.
- Maresca P., *Giardini incantati, boschi sacri e architetture magiche*, Pontecorboli Editore, Firenze 2004.
- Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma 2022.
- Mollison B., Slay R. M., *Introduzione alla permacultura*, Terra Nuova Edizioni, Firenze 2007; ed. or. *Introduction to Permaculture*, Tagari Publication, Tasmania, 1997.
- Vercelloni V., *Atlante storico dell'idea di giardino*, Jaca Books, Milano 1990.
- Recinto fortificato:
- AA. VV., *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Edizioni Periccioli, Firenze 1988.
- Bertagna A., Gastaldi F., Marini S. (a cura di), *L'architettura degli spazi del lavoro: nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*, Quodlibet, Macerata 2013.
- Cassi Ramelli A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda, Bari 1995.
- Concia E., *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Bari-Roma 1983.
- Costanzo S., *Recinti sacri. Scienza e fede dei Maestri costruttori nel medioevo*, Il cerchio, Rimini 2008.
- Fara A., *La città da guerra nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1993.
- Fiore P., *Città e macchine del '400 nei disegni di F. Di Giorgio Martini*, Olschki, Firenze 1978.
- Frampton K., *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Skira, Milano 2005, pp. 10, 11.
- Gubler J., *La campata è un tipo?*, in *I terreni della tipologia*, "Casabella", 509-510, 1985, pp. 76-83.
- Gregotti V., *Editoriale*, in "Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente" *Recinti*, I, 1979, p. 6.
- Le Goff J., De Seta C. (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Bari-Roma 1989.
- Luisi R., *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari-Roma 1996.
- Marachiello P., *Sono utili le fortezze?* in "Casabella" 504, 1974.
- Mumford L., *Storia dell'utopia*, Feltrinelli, Milano 2017; ed. or. *The Story of Utopias*, Boni and Liverights, New York 1922.
- Natali A. (a cura di), *Italia meravigliosa. Abbazie e Conventi*, vol. 3, Touring Club Italiano, 1973.
- Natali A. (a cura di), *Italia meravigliosa. Castelli e fortificazioni*, vol. 4, Touring Club Italiano, 1974.
- Natali A. (a cura di), *Italia meravigliosa. Piazze d'Italia*, vol. 1, Touring Club Italiano, 1971.
- Parker G., *La rivoluzione militare*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Perraudin G., *Architecture massive*, Borsi S. (a cura di), Libria, Melfi 2011.
- Linguaggio:
- AA. VV., *Architecten De Vylder Vinck Taillieu*, "2G", 66, 2013.
- AA.VV., *Roger Boltshauser 2002-2021*, "El Croquis", 209, 2021.
- AA.VV., *Harquitectes 2010-2020*, "El Croquis", 203, 2020.
- AA.VV., *Lacaton & Vassal 1993-2015*, "El Croquis", 177-178, 2015.
- AA.VV., *Studio Mumbai 2012-2019*, "El Croquis", 200, 2019.
- AA.VV., *Ibavi 2019-2023*, "El Croquis", 219, 2023.
- AA.VV., *Stiamo scomparendo. Viaggio nell'Italia in minoranza*, CTRL books, Bergamo 2018.
- Alterazioni Video, Fosbury Architecture (a cura di), *Incompiuto: La nascita di uno Stile*, Humboldt, Milano 2018.
- Giannella D., Torrigiani M. (a cura di), *Salento Moderno*, Humboldt, Milano 2018.
- Guidoni E., *Architettura Primitiva*, Electa, Milano 1975.
- Eco U., *Storia della bruttezza*, Bompiani, Milano 2007.
- Emanuelli L., Lupano M., Navarra M., *LO-FI: architecture as curatorial practice*, Marsilio, Venezia 2010.
- Emery N., *L'architettura difficile. Filosofia del costruire*, Mariniotti, Milano 2007.
- Errichiello M., Menichetti F., *In quarta persona*, Skinnerboox, Jesi 2018.
- Kineast D., *Un decalogo. A set of rules*, in "Lotus International", 87, 1995, pp. 63-67.
- Lynch K., *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, CUEN, Napoli 1992; ed. or. *Wasting Away*, Sierra Club Books, San Francisco 1990.
- Morton T., *Arquitectura sin naturaleza*, Bartlebooth, Vigo 2023.
- Mosco V. P., *Frugalità. In architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2023.
- Rudofsky B., *Architecture Without Architect: A short introduction to non-pedigreed architecture*, MoMA, New York 1964.
- Vidler A., *Il perturbante in architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Einaudi, Torino 2006; ed. or. *The Architectural Uncanny*, The MIT Press, Cambridge MA 1992.

*La sua vita è il tempo della comunità che la mantiene. Vista interna della città
silvana, disegno vettoriale con inserti fotografici, 26 x 36,7 cm, 2022.*

BIOGRAFIE



MICHELE ANELLI-MONTI

Dottorando in Architettura. Teorie e Progetto presso la Sapienza Università di Roma. Laureato in Architettura nel 2023 presso l'Università Iuav di Venezia ottenendo la dignità di pubblicazione con la tesi *Il Progetto nel tempo di Pan*. I villaggi della grande estinzione, prefigurazioni della Sylva di domani. Ha lavorato come intern nello studio Barozzi-Veiga a Barcellona. La sua attività di ricerca è dedicata alle teorie e alle pratiche del progetto nell'antropocene, ai rapporti tra abitare-abito-abitudine e a come costruire nel collasso.

GIORGIOMARIA CORNELIO

Poeta, regista, curatore, redattore di "Nazione Indiana" e direttore artistico della festa "I fumi della fornace". Ha co-diretto insieme a Lucamatteo Rossi la *Trilogia dei viandanti* (2016-2020), presentata in festival e spazi espositivi internazionali. Suoi interventi sono apparsi su "Doppiozero", "Il Tascabile", "Antinomie", "L'Indiscreto". Ha vinto il Premio Opera Prima con la raccolta *La Promessa Focaia* (2019). Successivamente ha pubblicato *La consegna delle braci* (2021) e *La specie storta* (2023). Ha preso parte al progetto *Civitonia* (2023). La traduzione di Moira Egan di alcune sue poesie scelte ha vinto la Raiziss De Palchi Fellowship della Academy of American Poets. È laureato al Trinity College di Dublino, che gli ha conferito la medaglia d'oro agli studi; e all'Università Iuav di Venezia in Arti performative con la tesi *Fossili in rivolta. Immaginazione e rinascita*.

MATTEO MESCHIARI

Professore associato all'Università di Palermo, dal 2015 insegna Geografia e Antropologia della comunicazione. Precedentemente è stato ricercatore in Beni Demoetnoantropologici ed è stato docente di Antropologia culturale e Antropologia del paesaggio. Ha inoltre insegnato in Francia nelle università di Digione, Lione, Avignone e Lille. Dal 1990 svolge ricerche sul paesaggio in arte, geografia, ecologia, letteratura, etnologia, e collasologia. Oltre a numerosi articoli, ha scritto svariati libri di carattere saggistico e letterario: *Nati dalle colline. Percorsi di etnoecologia* (2010), *Uccidere spazi. Microanalisi della corrida* (2013), *Geofanie. La terra postmoderna* (2015), *Antispazi. Wilderness Apocalisse Utopia* (2015), *Geoanarchia. Apunti di resistenza ecologica* (2017), *Neghentopia* (2017), *La grande estinzione. Immaginare ai tempi del collasso* (2019), *Tina. Storie della grande estinzione* (2020), *Geografie del collasso. L'Antropocene in 9 parole chiave* (2021), *Landness. Una storia geoanarchica* (2022).

Nella stessa collana



Sara Marini (a cura di), *Nella selva. XII tesi*,

2021.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di),
Sylva. Città, nature, avamposti, 2021.



Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti
(a cura di), *Selve in città*, 2022.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di),
Isolario Venezia Sylva, 2022.



Jacopo Leveratto, Alessandro Rocca
(a cura di), *Erbario. Una guida del selvatico a Milano*,
2022.



Fulvio Cortese, Giuseppe Piperata (a cura di),
Istituzioni selvagge?, 2022.



Sara Marini (a cura di), *Sopra un bosco di chiodi*,
2023.



Egidio Cutillo (a cura di), *Bestiario. Nature e
proprietà di progetti reali e immaginari*, 2023.



Andrea Pastorello (a cura di), *Selvario. Guida
alle parole della selva*, 2023.



Flora Micol Roversi Monaco, Marco
Brocca (a cura di), *Diritto e città "verde"*, 2023.



Luigi Latini, Lorenza Gasparella (a cura di),
Coltivare la selva, 2023.



Stamatina Kousidi (a cura di), *Forest
Architecture. In Search of the (Post) Modern Wilderness*,
2024.



Elisa Monaci, *Toscanità. Le architetture di
Vittorio Giorgini*, 2024.



Luca Zilio, *La montagna di Ermenegildo
Zegna*, 2024.



Giacomo Spanio, *Spazio e società. La rivista
di Giancarlo De Carlo tra progetto e prospettive*, 2024.



Silvia Mundula, Kevin Santus, Sara Anna
Sapone, *Terrarium. Earth Design: Ecology, Architecture
and Landscape*, 2024.



Luigi Ruggiero, *Guida alle chiese "chiuse" di
Napoli*, 2024.